

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mumolin



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1939 - 40 - XVIII

Roma-Giugno-Luglio - Vol. LIX - N. 8-9

COPIE - 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18
Telefono 66-793

Gratis ai soci del C.A.I.

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Alpini e alpinisti.

La parete Ovest del Monte Agner, (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Alfonso Vinci.

Il Gruppo dello Chambeyron, (con 5 disegni e 6 tavole fuori testo) - Michele Gedda.

Alpinismo militare e alpinismo civile, (con 1 disegno) - Ten. Arnaldo Adami.

Santo, ma non alpinista - Prof. Mario Ricca-Barberis.

Nuove opere alpine: Rifugio Vincenzo Lancia, (con 5 disegni).

Rifugio Mettolo Castellino, (con 1 disegno).

Aspetti e sviluppi del turismo nelle Dolomiti Occidentali - Dott. Vincenzo Fusco.

La Geologia al Museo Nazionale della Montagna - Ing. Adolfo Hess.

La Torre Antonio Bertl, (con 1 disegno) - Giulio Albonico.

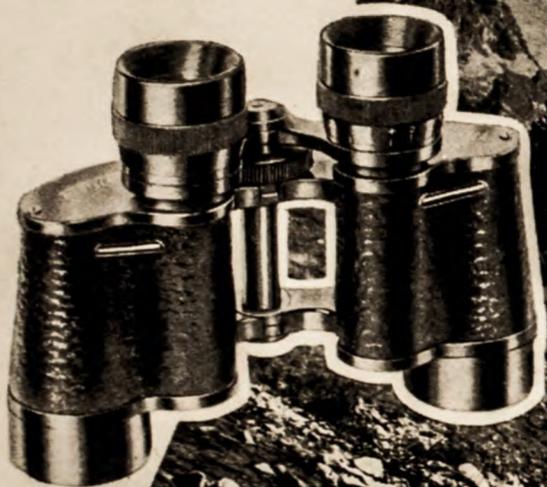
NOTIZIARIO:

Programma 58° Convegno Nazionale del C.A.I.; Gita nazionale all'Ortles; Attendamento Nazionale del C.A.I. - Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Comitato scientifico - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo giovanile - Scuola di alpinismo e di sci - In Memoriam - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute.

binocolo prismatico

"VEGA"

8X30



*luminosissimo
grandangolare*

FILOTECNICA

ING. A. SALMOIRAGHI S. A.

"LA FILOTECNICA" ING. A. SALMOIRAGHI S. A.

MILANO - VIA RAFFAELLO SANZIO, 5

PIEDE SICURO ED ELASTICO
SULLA NEVE E SULLO SCI



LE SUOLE PIRELLI PER SCARPE DA SCI presentano insuperate doti di aderenza; garantiscono la massima stabilità allo sciatore; evitano la formazione dello "zoccolo" fra scarpa e sci; sono assolutamente impermeabili; isolano il piede dal freddo; hanno lunghissima durata; rendono più agevoli gli esercizi sciatori, più facile il cammino e più riposanti i periodi di sosta.



TACCHI E SUOLE
DI GOMMA

PIRELLI



**I T A L I A
L L O Y D T R I E S T I N O
A D R I A T I C A
T I R R E N I A**

LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

Notiziario

58.° Convegno Nazionale del C.A.I.

Solda, 27 e 28 luglio 1940-XVIII

ATTENDAMENTO NAZIONALE

Solda, 21 luglio - 25 agosto

Con il corrente anno, l'annuale manifestazione del C.A.I. viene denominata «Convegno Nazionale del C.A.I.» e, riprendendo le tradizionali caratteristiche comprende una giornata di trattazione di argomenti suddivisi in tre sezioni: tecnica; scientifica; letteraria-storica-artistica; la seconda giornata è dedicata alla riunione plenaria ed alla relazione del Presidente Generale del C.A.I.

Avrà quindi luogo, nei giorni 29 e 30 luglio, la gita nazionale all'Ortles, m. 3899, mentre, nel periodo 21 luglio-25 agosto, si effettua presso Solda l'Attendamento Nazionale del C.A.I.

Nel 1940-XVIII, per le singole sezioni del Convegno sono posti in discussione i seguenti temi:

SEZIONE TECNICA (Presidente: Conte Dr. Ing. Aldo Bonacossa, Via Boccaccio 47, Milano):

- 1° Teleferiche ed alpinismo;
- 2° Vie ferrate alpinistiche;
- 3° Equipaggiamento: a) nuovi tipi di scarpe da montagna; b) tende di alta montagna

SEZIONE SCIENTIFICA (Presidente: Prof. Ardito Desio, Via Privata Abamonti 1, Milano):

1° L'organizzazione dei controlli annuali alle variazioni delle fronti dei ghiacciai alpini attraverso le misure dirette e la documentazione fotografica;

2° Proposte per l'organizzazione e la diffusione dei «Giardini Alpini» e per il rimboscimento presso i rifugi di media montagna;

3° Proposte per la illustrazione scientifica del «Parco dello Stelvio».

SEZIONE LETTERARIA-STORICA-SCIENTIFICA (Presidente: Avv. Rivero Michele, Piazza Carlo Emanuele 8, Torino):

GITA NAZ. ALL'ORTLES, m. 3899

29 e 30 luglio

1° Evoluzione dell'alpinismo italiano nell'ultimo ventennio e suoi prevedibili ulteriori orientamenti;

2° La montagna nell'animo dei pionieri ed in quello degli alpinisti moderni, come può arguirsi dalla forma e dal contenuto delle relazioni ed opere rispettive;

3° Montagna ed Arte: quale fra le espressioni artistiche, figurative e non, abbia sinora meglio e più compiutamente reso il senso della Montagna, quale indipendentemente dai risultati ottenuti, sembri più idonea al raggiungimento di questa finalità.

I soci potranno partecipare, per ogni argomento, con studi e proposte che dovranno essere riassunti al massimo in tre pagine dettate da inviare in duplice copia, entro il 15 luglio, direttamente ai presidenti delle singole sezioni del Convegno, e non alla Presidenza Generale), ed eventualmente commentati verbalmente per non oltre dieci minuti per ciascun relatore.

Per le prenotazioni alloggi, i servizi logistici ed il programma della gita nazionale all'Ortles, rivolgersi alle sezioni del C.A.I. Per l'Attendamento Nazionale (informazioni ed iscrizioni), rivolgersi alla Sezione di Milano del C.A.I., via Silvio Pellico 6.

Riduzione ferroviaria individuale del 70 % per tutti i partecipanti, uomini e donne, senza limiti di età e senza particolari norme o tessere, ma solamente contro ritiro della credenziale in bianco presso le Sezioni del C.A.I., presentando la tessera in regola con il pagamento delle quote sociali.

ATTI E COMUNICATI
DELLA PRESIDENZA GENERALE

CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.: l'Accademico del C.A.I., Giusto Gervasutti, è stato chiamato a far parte del Consiglio Generale del C.A.I., quale rappresentante del G.U.F.

NUOVI PRESIDENTI: Pisa: Avv. Andrea Piegola in sostituzione del Dr. Stefano Vezzoso, dimissionario per motivi professionali; Pordenone: Dr. Valentino Toniolo, Commissario Straordinario, in sostituzione del Dr. Luigi Fabbro.

NUOVE SOTTOSEZIONI: F.A.T.M.E. (Sezione di Roma), reggente Ing. Piero Schiaffini; XXX Ottobre (Sezione di Trieste).

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 149 del 19 aprile 1940-XVIII, contiene la seguente « lettera aperta » del Prof. Luigi Fenaroli del C.A.A.I., Vice Direttore della R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura.

« Presidente! Il 23 ottobre 1963 il nostro C.A.I. solennizzerà il primo centenario della fondazione. Se pur molti anni ancora ci separano da quella data, ritengo che già da ora il C.A.I. dovrebbe pensare a creare intorno ai propri rifugi l'ambiente più consono per le adunate del 1963, alle quali interverranno numerosissimi i soci per le celebrazioni ufficiali e che avranno un alto significato nazionale.

La proposta che ho il piacere di sottoporVi è la seguente:

Il C.A.I., che vanta a suo titolo di onore di essere sempre stato all'avanguardia delle iniziative tecniche riguardanti la montagna, dovrebbe farsi patrocinatore di un'iniziativa meritoria e fattiva, consona con le attuali direttive nazionali, disponendo che:

a partire dal corrente anno 1940-XVIII e per tutti gli anni venturi ogni sezione sia tenuta ad organizzare almeno una gita sociale all'anno, in stagione appropriata, con meta uno dei propri rifugi di media montagna, allo scopo di porre a dimora per l'opera diretta dei partecipanti e negli immediati dintorni del rifugio prescelto un congruo numero di piante da rimboscimento. I soci partecipanti a tali manifestazioni e che personalmente avranno curato l'impianto di alberi, saranno iscritti a titolo di onore in un albo speciale che dovrà esi-

stere presso ogni sezione (albo che potrebbe chiamarsi dei Benemeriti o degli Amici della Montagna, o similmente).

Una iniziativa di questo genere assumerebbe un altissimo valore morale e nazionale, nè il C.A.I. sarebbe gravato da oneri finanziari di rilievo in quanto le piantine verrebbero fornite gratuitamente dalla Milizia Forestale, e le sole spese da incontrarsi sarebbero quelle dell'allestimento preventivo di almeno un centinaio di buche per ogni manifestazione: in breve volgere di anni noi vedremmo affermarsi intorno ai nostri rifugi di media montagna una superba cornice di vegetazione forestale, e nel 1963 potremo celebrare il centenario del C.A.I. all'ombra delle sacre selve; naturalmente ci saremo anche noi, se pur non più giovanissimi, per prendere atto dei risultati della nostra azione!

L'Italia ha bisogno di boschi, la montagna ha necessità di essere viepiù protetta e rimboscita, e nessun altro ente meglio del C.A.I. potrebbe farsi più opportunamente iniziatore di tale opera, la quale, se pur modesta di fronte all'ingenza del problema forestale per la materiale consistenza dei piccoli rimboscimenti che così sorgerebbero, avrebbe però sempre un altissimo valore educativo e morale per lo stimolo e la propaganda efficace che determinerebbe fra i soci in pro della montagna e del bosco.

Ho motivo e fiducia di ritenere che questa proposta possa incontrare il Vostro assenso; in tal caso essa ha bisogno di tutto il Vostro appoggio perchè, con opportune norme da diramarsi alle sezioni, si possa conseguire la necessaria unità e totalità di azione».

La proposta del camerata Fenaroli è ottima; invito tutte le sezioni ad organizzare annualmente gite sociali ai rifugi di media montagna, prendendo accordi con i locali comandi della Milizia Forestale, per porre a dimora piante da rimboscimento.

I presidenti sezionali potranno rivolgersi per informazioni al Prof. Luigi Fenaroli, Vice Direttore R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura, Firenze.

Il Presidente
ANGELO MANARESÌ

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 150 del 27 aprile 1940-XVIII, concerne la rappresentanza dei G.U.F. in seno ai consigli direttivi sezionali.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 151 del 6 maggio 1940-

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 160.000.000
AL 18 MARZO 1940-XVIII

XVIII, precisa alcune norme circa la composizione dei consigli direttivi sezionali.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 152 del 15 maggio 1940-XVIII, dà il programma di massima del Convegno Nazionale del C.A.I.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 153 del 24 maggio 1940-XVIII, contiene norme per il funzionamento delle sezioni del C.A.I., in caso di mobilitazione generale.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 154 del 25 maggio 1940-XVIII, concerne il contingentamento del carbone per i rifugi del C.A.I.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 155 del 29 maggio 1940-XVIII, contiene il programma particolareggiato del Convegno Nazionale del C.A.I. a Solda e della gita nazionale all'Ortles.

CIRCOLARE del 14 maggio 1940-XVIII, contiene disposizioni sul funzionamento e la manutenzione dei rifugi, nel caso di occupazione militare.

CIRCOLARE del 15 maggio 1940-XVIII, invita le sezioni del C.A.I. a collaborare con la consorella di Torino per l'organizzazione del Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi ».

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

Riportiamo un nuovo elenco completo dei fascicoli della « Rivista mensile » dei quali facciamo ricerca per completare le nostre scorte da tenere a disposizione dei soci che ne faranno richiesta, aggiungendovi anche quelli della « Rivista Alpina » e del « Bollettino ».

RIVISTA MENSILE:

Anno 1886 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 11, 12 ed Indice; Anno 1887 NN. 2, 6, 7, 8, 9; Anno 1888 NN. 1, 2, 3, 4, 7, 8; Anno 1889 NN. 7, 11, 12 ed Indice; Anno 1890 NN. 1, 2, 3; Anno 1891 NN. 7, 8; Anno 1894 NN. 6, 7, 8, 10, 12 ed Indice; Anno 1895 Tutti; Anno 1896 NN. 4, 5; Anno 1897 NN. 1, 2, 3, 4; Anno 1898 NN. 1, 2, 4, 7, 9 ed Indice; Anno 1899 NN. 2, 6; Anno 1900 NN. 1, 2, 3 ed Indice; Anno 1901 N. 1 ed Indice; Anno 1902 NN. 3,

5; Anno 1905 NN. 1, 2, 3; Anno 1905 NN. 1, 2, 5, 7; Anno 1906 NN. 1, 2, 3, 7; Anno 1907 NN. 1, 2, 3; Anno 1908 NN. 1, 2, 3; Anno 1909 NN. 1, 2, 3, 5, 9 ed Indice; Anno 1910 Indice; Anno 1911 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; Anno 1912 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6; Anno 1913 NN. 1, 2, 3, 5; Anno 1914 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6; Anno 1915 NN. 1, 2 ed Indice; Anno 1926 NN. 8, 9, 10, 11, 12 ed Indice; Anno 1927 NN. 9, 10; Anno 1930 NN. 4, 5, 6, 7, 8; Anno 1931 N. 3; Anno 1932 N. 5; Anno 1936 N. 9.

RIVISTA ALPINA:

Anno 1882 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; Anno 1883 NN. 4, 5, 6; Anno 1884 NN. 6, 10.

BOLLETTINO:

NN. 61, 65, 66, 68, 70, 73, 74.

Come già abbiamo avvertito, offriamo in cambio dei fascicoli che ci perverranno, quelle pubblicazioni, sociali o no, di cui disponiamo.

Offriamo in vendita per questo mese, oltre agli altri indicati nei precedenti Numeri de « LE ALPI », i fascicoli NN. 33, 34, 35, 36 del « BOLLETTINO », costituenti l'annata 1878, al prezzo di L. 25 in blocco, e separatamente di L. 7 per ciascun fascicolo; i fascicoli 37, 38, 39, 40 del « BOLLETTINO », costituenti l'annata 1879, al prezzo di L. 25 in blocco, e separatamente a L. 7 per ciascun fascicolo.

Aggiungiamo, inoltre, le seguenti pubblicazioni, avvertendo che, per queste ultime, potremo effettuare, oltre il cambio con le norme altre volte indicate, anche l'acquisto.

Annuario della Società Alpinisti Tridentini, Volume III, anno 1876.

Giornale delle Alpi, degli Appennini e Vulcani: Anno I, 1864, NN. 7-8, 9-10; Anno II, 1865, NN. 1-2, 5-6, 7-8, 9-10, 11-12; Anno III, 1866, NN. 2, 3, 4, 5.

Offriamo infine in vendita le seguenti pubblicazioni di carattere alpinistico:

HEIM A.: *Handbuch der Gletscherkunde*, Stuttgart, Engelhorn, 1885, in-16 leg.m.t., 2 ill. (pp. 560). L. 7.—

UMLAUFT: *Die Alpen*, Wien-Leipzig, Hartleben; 1887, 95 ill., 15 carte nel testo e altre fuori testo a colori, leg. tela, poco sciup. esterno. L. 20.—

DOMENICHETTI D. B.: *Vallombrosa, Guida Sto-*

Soggiornate a

CORTINA

1224-2500 m. - (Prov. Belluno)

La grande stazione internazionale di villeggiatura alpina

55 ALBERGHI - 3500 LETTI

ALPINISMO DI TUTTI I GRADI

18 RIFUGI d'alta montagna - 20 GUIDE ALPINE

Funivie - Tennis - Golf - Piscine - Equitazione - Manifestazioni sportive - Eleganza - Mondanità

Il soggiorno a CORTINA è particolarmente gradito nei mesi di LUGLIO e SETTEMBRE per le più favorevoli condizioni climatiche e per la maggiore convenienza dei prezzi. Grande attrazione: FUNIVIA AL MONTE FALORIA, 1000 m. di dislivello.

RIBASSI FERROVIARI DEL 50 %.

Per informazioni rivolgersi agli UFFICI VIAGGI E TURISMO od all'UFFICIO PROPAGANDA E INFORMAZIONI TURISTICHE «UPIT»,
di CORTINA

rica, Udine, Tip. Patronato, leg. edit. p. tela. Lire 5,—.

Guida Alpina di Recoaro, Sez. C.A.I. Vicenza, Vicenza 1883, leg. edit. p. tela. L. 5,—.

ZOPPI GIUSEPPE: *Libro (II) dell'Alpe, L'Eroica*, Milano 1937, br. L. 5,—.

SARAGAT-REY, *Famiglia Alpinistica*, S. Lattes, Torino 1904, con riproduzione autografi, ecc., br. intonso, raro. L. 15,—.

FERRARI AGOSTINO, *Valle (La) di Viù, Impressioni e riordi di escursioni ecc.*, S. Lattes, Torino 1912, br. L. 10,—.

Valsesia (La), (Alpi Pennine), Sez. C.A.I. Varallo, Torino 1907, numerose ill. e tavole, leg. edit. tela. L. 15,—.

COMITATO SCIENTIFICO

CAMPAGNA GLACIOLOGICA 1940-XVIII

I soci che intendono compiere osservazioni sui ghiacciai nella prossima campagna estiva, sono invitati a darne comunicazione al Comitato Scientifico del C.A.I. — Via Silvio Pellico, 6, Milano — che provvederà a fornire i chiarimenti e le istruzioni relative.

*
*
*

IL XVI CAMPO NAZIONALE CAI-UGET GRUPPO DEL MONTE BIANCO - VAL VENI

Nel cuore dell'incantevole Val Veni, considerata una delle più interessanti valli d'Italia, dominata dalla imponente catena del Monte Bianco, sorgerà, a quota 1700 e precisamente ad un'ora e mezzo da Cormaiore, il XVI Campo Nazionale CAI-UGET che, per la sua ormai quindicennale esperienza tecnica-organizzativa, non può lasciar dubbi in questo settore, mentre la stupenda bellezza della località è, di per sé stessa, garante del più incontrastato successo.

Parlare di organizzazione al Campo Nazionale CAI-UGET vuol dire tenere presenti: le magnifiche tende brevettate UGET completamente palchettate con i suoi comodi lettini con materassi in lana, tre coperte di lana e soffici guanciali, la grandiosa veranda belvedere dove è sistemata la sala da pranzo con 120 coperti che permette di servire in un solo turno e rapidamente tutti i presenti al Campo, la comoda cabina per docce con acqua calda e fredda, la biblioteca alpina, le speciali camere e camerette riservate nell'accantonamento per signore e signorine, la scelta cucina piemontese, le abbondanti porzioni ecc. Gioia di vivere per gli appassionati della montagna. Vaste pinete tra colossi di roccia e di ghiaccio. Passeggiate fra tranquilli declivi. Gite per tutti gli ardimenti, allegria e spensieratezza nel trionfo di luce e di sole. Impianto generatore di corrente. Serate di proiezioni filmi a passo ridotto. Ripresa filmi a cura del Gruppo Cine CAI-UGET. Gite sotto la direzione tecnica dei migliori alpinisti e guide alpine. La tradizionale Festa della Montagna con la partecipazione delle Guide di Cormaiore.

Il Campo è suddiviso in 5 turni settimanali che vanno dal 28 luglio al 1° settembre.

Le quote di partecipazione, tutto compreso, si aggirano sulle seguenti cifre:

Un turno L. 170; Due turni L. 330; Tre turni L. 480; Quattro turni L. 590. Per la prenotazione dei posti: inviare un anticipo di L. 40 alla Sezione CAI-UGET, Galleria Subalpina, Torino, completando la quota all'arrivo al Campo.

Non potendo intervenire, la prenotazione viene interamente restituita.

Alla Sezione CAI-UGET Galleria Subalpina, Torino, i Soci del C.A.I. possono rivolgersi per iscrizioni, informazioni, programmi completi.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE.

Bologna: Ing. Arturo Tanesini su « Divagazioni alpinistiche ».

Alpe materna mi dono il respiro

La classica Italianissima lavanda, soave fragranza dei fiori delle Alpi.

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini
MILANO

Concigliano: Cino Boccazzi su «Tecnica dell'alpinismo invernale»; dopo la conferenza, organizzata in unione alla Sezione del Circolo Fascista di Coltura, proiezione del documentario «Scalata invernale al Sass Rigais», del socio E. Marsili.

Ivrea: Emilio Comici su «Sensazioni di un arrampicatore» (circa mille persone presenti).

Livorno (Sottosezione S.M.I.): Ing. Arturo Tanesini su «Divagazioni di alpinismo».

Reggio Emilia: due serate di cinematografia alpina, organizzate dal Fotogruppo C.A.I.

Torino: Ing. Arturo Tanesini su «Bellezze dell'Alto Adige».

Trieste: Avv. Carlo Chersi su «Pittori di montagna».

— L'Ing. Tanesini ha, inoltre, tenuta la sua conferenza sull'Alto Adige nelle seguenti città: Padova, Pavia (2 volte), Milano (3 volte), Alessandria, Vercelli, Genova, Firenze, Pisa, Lucca, Perugia, Roma e Napoli.

GITE

Alessandria: oltre a varie di allenamento ed alla commemorazione del socio Cav. Giuseppe Guasasco ai Denti di Cumiana, sono in programma: traversata del Gruppo delle Grigne, m. 2184 (29-30/6), Orsiera, m. 2878 (14/7), Uja di Mondrone, m. 2964 (28/7), Gran Paradiso, m. 4061 (1/9).

Bassano del Grappa: effettuati gite a Campocroce (12 partecip.) e Giro del Due Campi (15); in programma, altre gite sul Massiccio del Grappa e sugli Altopiani.

Cava dei Tirreni: effettuate gite all'Avvocata (15 partecip.) ed a Paestum (75).

Concigliano: durante l'inverno, effettuate varie gite domenicali sulle Prealpi e nelle zone dei più interessanti centri sciistici (Tambè d'Alpago, Asiago, Cortina d'Ampezzo, ecc.), con intervento complessivo di 174 partecipanti. In primavera, effettuate gite ciclo-escursionistiche di allenamento a Collagè (24 partecip.) e sui Colli di Fregona (21).

Ivrea: effettuata gita scialpinistica alla Punta

di Furggen (26 partecip.). In programma, oltre a gite di allenamento, Monviso, m. 3841 (29-30/6), Punta Orientale e Centrale della Levanna (13-14/7), Grivola, m. 3969 e Gran Serz, m. 3516 (27-28/7), Becca di Guin, m. 3805 (7-8/9).

La Spezia: effettuate gite al M. Altissimo (48 partecip.) ed al M. Corchia (52). In programma, altre gite sulle Apuane.

Livorno: effettuate gite al M. Antona (25 partecip.), M. Altissimo (8), raduno alpinistico alle Panie (5), Passo di Sella e M. Fiocca, per la Giornata del C.A.I. (45).

Prato: effettuate gite al Corno alle Scale (8 partecip.) ed al M. Bucciana (11). In programma, altre numerose gite sull'Appennino.

Reggio Emilia: dal dicembre 1939 al marzo 1940, gite sciistiche domenicali nei centri appenninici, con numerosi partecipanti; svoltasi anche la gara «Trofeo Appennino Reggiano» con esito sportivo notevole. In programma, varie gite estive fra cui una traversata appenninica dal valico del Cerreto all'Abetone, ed una al Pasubio.

Treviso: effettuata gita al Col Visentin (18 partecip.).

U.G.E.T., Torino: oltre ad alcune gite di allenamento e di arrampicamento, in programma le seguenti: M. Corquet, m. 2530 (19/5), Uja di Mondrone, m. 2964 (2/6), Rocche dell'Enfourant, m. 2812 (16/6), Denti della Tribolazione, m. 3360 (29-30/6), Uja della Gura, m. 3383 (14/7), Monviso m. 3841 (28/7), Cristalliera, m. 2801 (8/9), Becca di Tsan, m. 3320 (22/9).

Verona: durante l'inverno, effettuate numerose gite sciistiche nelle zone di Cervinia, (4 partecip.), Santa Cristina Valgardena (48), Bondone (15), Paganella (20), Madonna di Campiglio (28), Cortina d'Ampezzo (22), Sestriere (26); effettuate, inoltre, la traversata dell'Adamello (9) e la salita della Marmolada (18). In programma, oltre una gita sciistica al Rifugio Regina Elena, ed altre gite di allenamento per l'apertura dei rifugi sezionali nonché una «Sagra della roccia» nella zona del Ri-

ERNST LEITZ · WETZLAR



Con la "Leica"
tutte le fotografie sono possibili!

Concessionaria per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA

fugio Fronza alle Coronelle (14/7), le seguenti gite: Gruppo del Gran Paradiso (28/7-2/8), Gruppo di Brenta (28/7-2/8), zona del Rifugio Regina Elena (4-11/8), Civetta, m. 3218 e Pelmo, m. 3168 (15-18/8), Gruppo di Sella, m. 3151 (1/9), Monte Baldo, m. 2200 (15/9).

Vicenza: in programma, oltre ad alcune gite di allenamento nel Gruppo del Pasubio e sulle Dolomiti Vicentine, Sasso Piatto, m. 2950, e Sass Rigais, m. 3025 (20-21/7), Dolomiti di Sesto (15-18/8).

Voghera: effettuate parecchie gite sciistiche e primaverili di allenamento. In programma, oltre ad altre minori, una « Settimana alpinistica » al Cavedale (14-21/7) ed un soggiorno alpino in Alto Adige (28/7-6/8).

MANIFESTAZIONI VARIE

Ircara: Emilio Comici, presenti le maggiori autorità cittadine e circa 500 persone ha tenuto una lezione pratica di arrampicamento.

Livorno (Sottosezione S.M.I.): organizzato ballo della « Stella Alpina », con 400 partecipanti.

Palermo: organizzata la gara di marcia e tiro in montagna a pattuglie per la « Coppa Conca d'Oro », vinta dai fanti del 6° Reggimento.

Roma: organizzata la Biennale Mostra fotografica alpina, alla quale hanno partecipato espositori di tutta Italia.

U.G.E.T., Torino: il Gruppo Cine C.A.I.-U.G.E.T. ha allestito un nuovo film di montagna che corre su una lieve trama dal titolo « Vacanze sotto zero »: trattasi di un lavoro di notevole rilievo, portato a termine dal socio Guido Maggiani con la collaborazione di soci sciatori-alpinisti: 300 m. di pellicola proiettabile che ha richiesto la ripresa di circa 450 m. di film a passo ridotto, con una spesa di circa L. 5000, sostenuta per la quasi totalità da alcuni soci.

SCI-C.A.I. E GRUPPI SCIATORI

Firenze: Il Comitato organizzatore della Coppa « Renzo Sberna », date le eccezionali condizioni stagionali, ha dovuto decidere il rinvio ad altra epoca della manifestazione sciistica che aveva raccolto numerose adesioni.

Verona: la gara scialpinistica per la disputa del Trofeo « Mancini », dai Lessini alle Piccole Dolomiti, ha visto l'iscrizione di 19 squadre, delle quali 18 si sono presentate alla partenza. Vincitore il Dopolavoro Aziendale Marzotto di Valdagno in ore 2, 19', 30". Moltissimi spettatori; pieno successo di organizzazione.

ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

Bergamo: alcuni reparti alpini sciatori hanno compiuto un'interessante esercitazione alpinistica nella zona del Rifugio Calvi.

Varese: al 30 aprile, il bilancio dell'attività scialpinistica dell'anno XVIII, svolta dai reparti alpieri dei comandi della G.I.L. di Fascio, si riassume nelle seguenti cifre: manifestazioni in provincia, 49; manifestazioni fuori provincia, 258; vette scalate, 630; giornate di permanenza in montagna, 4470; campi organizzati, 5. Nella classifica dei Comandi G.I.L. di Fascio per il Trofeo « M. O. Appiani », è in testa la G.I.L. di Varese.

Verona: 36 partecipanti, in tenuta di guerra, comandati da un ufficiale della G.I.L. e guidati da 2 ufficiali degli alpini in congedo, soci del C.A.I., hanno effettuato nei giorni 4, 5 e 6 aprile, la traversata sciistica del Gruppo dell'Adamello. La Sezione di Verona del C.A.I. predispose i servizi logistici a Temù, ed ai Rifugi Garibaldi e Lobbia Alta, fu prodiga di suggerimenti e consigli di natura tecnico-alpinistica e mise a disposizione del Comando Federale G.I.L. la propria biblioteca ed il proprio attrezzamento. Il reparto, nel primo giorno, raggiunto Temù, saliva al Rifugio Garibaldi, ove pernottava; il giorno seguente, malgrado le cattive condizioni atmosferiche, per il Passo di Brizio, raggiungeva la vetta dell'Adamello, m. 3554, e perveniva poi al Rifugio della Lobbia Alta, ove pernottava; il 6 aprile, per il Ghiacciaio del Mandrone, arrivava in prossimità del rifugio omonimo, poi saliva al Passo Presena, scendeva sul ghiacciaio omonimo e guadagnava il Passo del Paradiso, la cui discesa sul versante opposto fu effettuata mediante l'uso di corde fisse, raggiungendo infine il Passo del Tonale; ottima riuscita, nessun incidente. Con questa impresa, furono pienamente raggiunti gli scopi prefissi dal Comando Federale: 1) costituzione di un

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.



MENTOIA

LA SIGARETTA DAL GUSTO
FRESCO E DELIZIOSO

RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO
NON IRRITA LA GOLA

reparto tipo di alta montagna, composto di giovani particolarmente addestrati a superare le difficoltà in inverno ed in estate; 2) elevare e propagandare attraverso tali giovani, nelle popolazioni alpine, lo spirito alpino ed alpinistico; 3) ottenere, attraverso tali giovani, elementi che potranno in futuro essere ottimi condottieri di cordate alpine; 4) impartire ad essi quelle istruzioni di natura premilitare, relative all'impiego di reparti armati nelle zone alpine più elevate.

SEZIONI C.A.I.

Padova: questa sezione del C.A.I., al fine di creare una coscienza alpinistica ed una adeguata preparazione dei giovani della Provincia alla tecnica della montagna, ha elaborato nello scorso aprile un programma di coordinamento e disciplinamento delle varie attività da effettuare nel corrente anno, programma studiato in modo da poter sfruttare al massimo le possibilità di preparazione in Provincia.

Le manifestazioni in alta montagna vengono svolte secondo temi tecnico-alpinistici con riferimento ad azioni e compiti militari. Con ciò si vuole tendere, oltre che ad affermazioni delle varie organizzazioni della Provincia nei confronti del Trofeo della Montagna, anche ad assolvere il compito affidato al C.A.I. per la preparazione della nostra gioventù alla conoscenza della Montagna.

Il programma fu diviso in due parti:

- 1) Periodo preparatorio ed istruttivo.
- 2) Periodo di attuazione pratica.

1° Periodo: Furono tenute conferenze ed istruzioni varie in città sulla tecnica dell'alpinismo in genere e sulla vita di montagna. Detto programma comprende: conferenza dell'accademico del C.A.I. Cino Boccazzi sull'alpinismo invernale, con corto metraggio inedito; conferenza di Emilio Comici sull'alpinismo solitario e sulle diverse difficoltà di salita in roccia, con corto metraggio dimostrativo; conferenza del camerata Agno Berlese, dei Batt. Padova X Alpini, sulle Alpi e gli Alpini; conferenza del Presidente Ente Turismo della Provincia di Bolzano, ing. A. Tanesini, sulle possibilità alpinistiche delle Dolomiti Alto Atesine.

In accordo con i Comandi della G.I.L., vengono,

inoltre, impartiti, nella palestra della G.I.L., insegnamenti pratici sulla tecnica della montagna. A tale fine, il C.A.I. ha messo a completa disposizione elementi adatti a questo specifico compito.

2° Periodo: Programma pratico: a) Insegnamenti pratici in roccia sui vicini Colli Euganei da tenersi nel sabato pomeriggio e domenica mattina, per gruppi di 40/50 partecipanti per volta (5 lezioni). b) Manifestazione alpinistico-militare, con tema tattico, della centuria pre-alpini della G.I.L., sulle Piccole Dolomiti (Zona del Pasubio). c) Grande manifestazione alpinistico-militare in zona di confine (alta Pusteria), avente come tema la ripetizione di una azione di guerra.

In dette manifestazioni i Comandi della G.I.L. hanno la sorveglianza disciplinare della Centuria, il compito tecnico alpinistico essendo affidato agli elementi designati dal C.A.I. Il quale mette a disposizione la sua attrezzatura tecnica (corde, chiodi, ect.), e l'accantonamento nei suoi rifugi, nei periodi fissati per le manifestazioni.

N.d.R. — Segnaliamo l'ottima iniziativa della Sezione di Padova, la quale, in accordo col locale Comando Federale G.I.L., ha predisposto un completo programma di attività alpinistica giovanile, culturale e tecnico, che deve servire da esempio alle sezioni del C.A.I.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

CORSI DI SCI ESTIVO AL RIFUGIO GASTALDI

Al Rifugio Gastaldi, m. 2659, della Sezione di Torino del C.A.I., nella splendida zona scialpinistica alla testata della Valle di Balme, si svolgerà anche quest'anno una serie di corsi estivi di sci, con i maestri Carlo Giolitto e Ferdinando Chiorino, della Scuola Nazionale di Sci del Sestriere.

Le tariffe dei corsi sono: corso collettivo di 3 al giorno, per 7 giorni, L. 80; una lezione collettiva di 3 ore, L. 15; una lezione individuale di un'ora, L. 15 (soci del C.A.I. sconto del 10%).

Al Rifugio-Albergo pensione giornaliera completa per una permanenza di almeno 3 giorni: L. 30, soci C.A.I.; L. 38, non soci. Dal 6 al 20 agosto, vacan-

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



ze a prezzi speciali: 7 giorni, tutto compreso L. 190 (soci C.A.I.), L. 230, (non soci).

Per informazioni, rivolgersi al custode Carlo Giolitto (guida e maestro di Sci), Balme (Prov. di Torino).

IN MEMORIAM

MARCO TESSARI
MAGGIORE DEGLI ALPINI

Al primo annuncio, terrificante, della sciagura che l'aveva colpito, sperammo tutti che il colosso avrebbe vinto ancora una volta.

La sua morte ci agghiacciò il cuore, e vela di tristezza inconsolabile la nostra fronte.

È caduto sul campo di battaglia.

Nel mattino del 12 febbraio al Rifugio Migliorero, nell'Alta Val Stura, la 15ª compagnia del Battaglione Borgo del 2º Alpini è sulle mosse per effettuare la marcia di trasferimento a Pietrapozzo, per Passo Laris e il Vallone del Piz. Siamo all'ultimo giorno delle escursioni invernali. Sull'ardita manovra, il Comandante del Battaglione, Magg. Marco Tessari, ambisce inserire, come diversivo d'eccezione, la salita del Becco Alto d'Ischiator, m. 2996, mai raggiunto d'inverno da reparti di truppa. Le condizioni della montagna, con neve relativamente scarsa e gelata, si presentano del tutto favorevoli, come ha constatato il Magg. Tessari il giorno precedente, compiendo da solo la salita.

Alla partenza, il cielo è scuro, ostile, e il Maggiore stà per rinunciare a malincuore all'impresa, quando un raggio di sole irrompe a dare il segnale dell'attacco. Al comando della Compagnia il Ten. Bortolazzi, il Maggiore giganteggia in testa, vigile, sicuro, starei per dire magnetico, chè la sua presenza fa di tutti una catena d'acciaio che faticosamente, ma sicuramente si snoda, guidata dall'irresistibile richiamo.

Intanto, il tempo si è nuovamente guastato, soffia sempre più forte la tormenta.

Sulla cima, raggiunta verso mezzogiorno, è impossibile sostare chè la bufera sembra voglia tutti



ingoiarsi. Viene subito iniziata, in perfetto ordine, la discesa: precede il Tenente con il grosso della compagnia; il Maggiore resta ultimo: vuole sorvegliare da vicino il plotone mitraglieri, curvo sotto il peso delle armi. La testa della compagnia è già molto in basso, fuori del pericolo; il plotone col

CNEPAIDI

A black and white advertisement for Nivea toothpaste. The background is a close-up of a woman's face, focusing on her smiling mouth and teeth. In the foreground, a tube of Nivea toothpaste is shown at an angle. The tube has 'NIVEA' written vertically and 'PASTA DENTIFRICIA' written horizontally. The overall composition is dramatic and emphasizes the product's role in dental care and beauty.

La bellezza comincia con una giusta cura dei denti

DENTIFRICIO NIVEA

Maggiore è ancora su, a 100 metri dalla cima. I ramponi mordono a fatica la neve durissima.

Ad un tratto lo schianto lacerante della slavina. Da dove sia partita, come si sia mossa in simili condizioni di neve, nessuno saprà mai dire con esattezza.

È stato scritto che una «placca» avrebbe ceduto sotto i piedi del Maggiore. Il Ten. Bortolazzi, che era in basso con la compagnia, asserisce la slavina essere partita dal di sopra, poco sotto la cima, mossa probabilmente dalla violenza del vento, che era tale da afferrare gli uomini e sbatacchiarli contro le rocce. I mitraglieri ebbero il tempo per udire il «si salvi chi può» del Maggiore, quindi egli ha avuto netta la sensazione del pericolo prima di esserne travolto, ciò che esclude, dato nelle contingenze il succedersi fulmineo dei tempi, che la slavina possa essere partita sotto di lui.

«Per stroncare la vita di un simile uomo che in montagna aveva sempre dominato, scrisse «La Stampa», occorre la cieca furia della montagna. La sciagura non è imputabile a nulla ed a nessuno; neppure ad una incomprendione; neppure ad uno di quegli attimi di perplessità in cui lo smarrimento gioca una parte decisiva in taluna di quelle circostanze e situazioni che in montagna purtroppo molte volte all'improvviso si verificano. Diremo anzi che la tecnica del Tessari è stata perfetta; diremo ancora che il suo modo di comportarsi è stato un esempio di calma calcolata, e soggiungiamo ancora che il Maggiore non avrebbe potuto «lavorare» di più né di meglio di quanto ha lavorato».

Al riconoscimento obbiettivo del foglio torinese, si associa unanime l'intimo convincimento degli alpini e degli alpinisti che conobbero il valore e la esperienza di Tessari, per riconoscere che la fatalità che lo ha soppresso appartiene al campo dell'assolutamente imprevedibile e dell'ineluttabile, dando ancora una volta espressione tragicamente concreta alla personificazione metaforica della montagna, che si vendica dei suoi trionfatori.

Il Tessari era alpinista completo, classico e sportivo ad un tempo, accoppiando alla passione sfrenata la prudenza, all'attività audace la metodica preparazione, allo spirito d'avventura il tesoro di una lunga esperienza e di una tecnica raffinata crea-

ta in lunghi anni di peregrinazioni in tutti i settori delle Alpi, il tutto dominato da qualità atletiche d'eccezione e da doti preclari di volontà e di carattere.

Doti che rifulgono nell'estremo episodio sul quale mi sono volutamente soffermato (impulso istintivo alla lotta, prudente preparazione, esempio, trascinatore, dedizione fino al sacrificio), qualità che, giunto all'apice del suo addestramento, gli permise di realizzare, nella sua veste di comandante di reparto, imprese che sanno di leggenda.

Sarebbe lungo ricordare le sue imprese personali. Parecchie nuove vie nelle Carniche, nelle Giulie, nelle Dolomiti portano il suo nome: dal Tricorno alla Grande di Lavaredo, dal Coglians al Sernio, alle Pesarine, alla Croda dei Toni, ecc.

Della tecnica del ghiaccio aveva possesso completo di cui diede prova nelle salite, sempre senza guida, dei principali colossi delle Alpi Occidentali.

Dal 1930 apparteneva al C.A.A.I., distinzione rarissima tra gli Ufficiali.

Dove la sua figura specialmente si estolle, è nel campo dell'alpinismo militare.

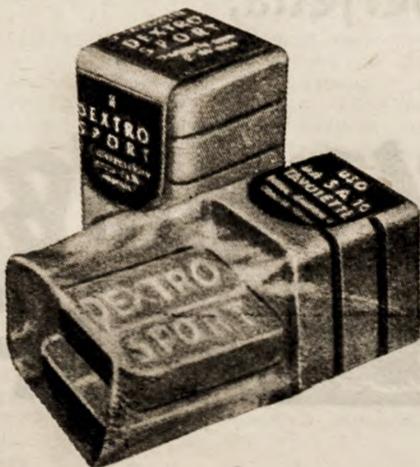
L'alpino Tessari è figlio della Carnia, classe 1892. Passa tutta la guerra in prima linea con una sola interruzione di quattro mesi per frequentare il corso allievi Ufficiali. Lo troviamo col suo Battaglione Tolmezzo al quale rimase sempre attaccato, a Pal Piccolo e sul Freikofel, e come Ufficiale al 2° nella zona del Cevedale, dove, sul Tresero, passa lunghi mesi ininterrotti. Fu il respiro dell'Alpe durante tre anni di lotte sanguinose che lo sospinse di poi a dedicarle ogni sua energia e l'entusiasmo inesausto del suo spirito irrequieto?

Le direttive dei Comandi dopo i duri ammaestramenti della guerra, sono per un maggior addestramento alpinistico delle truppe alpine. Egli è tra gli Istruttori il più entusiasta e il più ardito.

Più tardi, come Capitano al 7° ed al 9°, egli è il primo ad aprire le strade delle cime dolomitiche a compagnie intere di soldati. Le sue imprese destarono ammirato stupore tra gli stessi esperti dell'alpinismo ed ebbero ed hanno nell'ambiente militare altissima risonanza. Le compagnie che vi parteciparono: la 68ª del Cadore, la 63ª del Bas-

DEXTRO SPORT

*prima e dopo
la fatica sportiva*

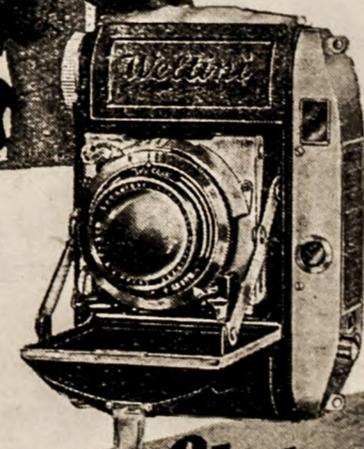


In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano



LA PIU' FELICE SCELTA:

UN
APPARECCHIO
WELTA!



Welta

Per l'Italia, Albania, Impero e Colonie:
"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
MILANO - VIA PODGORA N. 11 - TELEFONO N. 55.082

sano, la CO₂ del Vicenza, cinsero le loro insegne del lauro delle più belle vittorie registrate dall'alpinismo di massa. Mai il più piccolo incidente funestò le manovre di questi reparti, in tante arditissime prove.

Perchè? Perchè il Tessari fu animatore, organizzatore e trascinatore impareggiabile. Solo così è dato spiegare il miracolo di centinaia di uomini infilati per ore ed ore su pareti paurose, lungo cenge inabissanti, esposti alle scariche dei sassi, insensibili alla fame, al freddo, alla fatica, l'occhio fisso alla mèta, magnetizzati dall'ascendente che sopra di essi esercita il Comandante, il quale è dappertutto, sereno imperturbabile, su tutto vigila, a tutto provvede e prevede, aiuta, lega e passa ad uno ad uno i suoi alpini nei punti scabrosi, li riunisce sulla vetta violata, dice loro parole infocate con gli occhi velati dalla cecce, e poi li riporterà miracolosamente al piano dove ritorneranno più fieri e consapevoli del loro valore.

All'epoca delle spettacolari salite dell'Antelao, della Croda dei Toni, della Piccola di Lavaredo, si diceva al 7° che la 68ª aveva bevuto « l'acqua del Cridola », l'acqua che secondo una leggenda cadorina incatena alla montagna. A Pieve, ad Auronzo vive il ricordo di quelle imprese già confuso con la leggenda.

« Alle ore 21,30 del 13 giugno, un osservatore occasionale di particolare competenza (dice l'ordine del giorno del Comando di Reggimento) mi informa di aver visto rientrare in Auronzo la 68ª compagnia reduce da una marcia a Cima Dieci (la compagnia aveva salita la Croda dei Toni con 4 ufficiali e 156 uomini ed era in moto da 36 ore). Dopo la fatica — egli scrive — rientra in ordine perfetto ».

Tessari teneva a questa testimonianza più che alle lodi che la seguirono. Tale era l'alpino; al più alto grado entusiasta della sua magnifica specialità, fattivo, silenzioso, ordinato.

Come fu pioniere in alpinismo, così lo fu nello sci dirigendo per due anni i corsi reggimentali con brillanti risultati. La sua figura era popolarissima, la sua presenza garanzia di successo.

Accanto al colosso dalla ferrea volontà, al fortissimo alpinista, all'alpino vive un uomo mite, sereno, con l'animo di fanciullo.

Per dire degnamente di Lui, la Sottosezione Carnica del C.A.I. si propone di raccogliere, in una apposita pubblicazione, la descrizione delle sue imprese. L'iniziativa ha già avuto l'alta approvazione del Comando Superiore delle Truppe Alpine.

Gli amici, gli estimatori del Maggiore Tessari non mancheranno di contribuire alla riuscita di quest'opera di esaltazione e di fede: tutti l'aiuteranno con notizie, con fotografie* (1), finanziariamente, inviando il loro contributo.

Come iniziatore, non mi nascondo la gravosità del compito, ma confido nella collaborazione di molti: mi sorreggerà il grande affetto che mi lega allo scomparso. Egli è qui presso di me, corda e piccozza, che mi attende. Non avrò che a lasciarmi condurre per toccare assieme la mèta.

R. C.

(1) Indirizzare alla Sottosezione Carnica del C. A. I. - Tolmezzo.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Giocondo Ferrero, di Centallo, sul Ghiacciaio del Teodulo (caduta in crepaccio).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

- Atlante Fisico Economico d'Italia* - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1939-XVII.
 GILARDI L., *Guida scistica Gruppo Orsiera-Rocciavere* - C.A.I., U.G.E.T., Torino, 1939-XVII.
Contributi agli Studi di Geografia - Università Sacro Cuore, Milano, 1939-XVII.
 SALA G., *L'Accademia Militare Forestale* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.
Planisfero - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1939-XVIII.
Alpine Bibliographie 1936 - Verlag Bruckmann, Monaco Bav., 1939.
 BUHLER H., *Karten und Rundsichten Verzeichnis der Alpenvereinsbücherei* - Monaco, 1939.



Eccita le naturali forze reattive della pelle, non unge, trasforma rapidamente le dolorose scottature prodotte dal sole, sia al mare che in montagna, in un'abbronzatura perfetta.

TSCHAMBA.
 ORIGINAL Fii
 Rudolf J. Tschamba

Depositario per l'Italia, Colonie e Albania
 G. SOFFIENTINI - MILANO

GALANTE E., *Dal Sabotino al Calvario* - Paternoli, Gorizia, 1939-XVII.
 RUBI C., *Sciare è facile* - Istituto Editoriale Ticinese, Lugano, 1939.
 MORI G., *I monti di Biona* - G.U.F. Milano, 1939 XVIII.
 MIRA G., *Problemi economico-sociali della montagna* - G.U.F. Milano, Milano, 1939-XVIII.
 CRANZ R., *Erprobtes und Erfahrenes* - Verlag Bruckmann, Monaco, 1939.
 SACCO F., *Il Quaternario nella Catena del Monte Bianco* - R. Accademia delle Scienze, Torino, 1940-XVIII.
 SACCO F., *Il Quaternario nel Gruppo del Gran Paradiso* - Guggiani, Roma, 1940-XVIII.
 SACCO F., *Geologia (Elenco delle pubblicazioni, 1883-1933)* - Checchini, Torino, 1940-XVIII.
 CUENOD A., *Les ascensions de Welzenbach* - Les Editions de France, Paris, 1940-XVIII.
 MORI G., *I Monti dell'Alta Valpellina* - G.U.F. Milano, Milano, 1940-XVIII.
 ZECCHINELLI A., *Catena Mesolecina Meridionale* - G.U.F. Milano, Milano, 1940-XVIII.
Jahresbericht - Akademische Alpen Club, Bern, 1940. *Pubblicazioni dell'I.G.M.* - Istituto Geografico Militare, Firenze, 1940-XVIII.
 GIACOMINI R., *Tecnica e conquista di uno sport di massa* - Editoriale Olimpia, Roma, 1940-XVIII.
 DYHRENFURTH G. O., *Baltoro* - Benno Schwabe & C. O. Verlag, Basel, 1940.
 ROVESTI G., *Piante officinali indigene* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1940-XVIII.
 CARRUCCIO E., *Spiriti sui monti* - Estratto da «Fiamma Viva», 1940-XVIII.
 SVEN HEDIN, *Von Pol zu Pol* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
 WYSS-DUNANT, *Sur les hauts plateaux groenlandais* - Payot, Parigi, 1940.

PERIODICI

ALGERIA

Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana per l'Algeria: n. 2, 3.

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 78.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: n. 3.

FRANCIA

Alpinisme: n. marzo 1940; *Bulletin de la Section de Sud-Ouest du C.A.F.*: n. 31, aprile 1940; *La Montagne*: n. 312, 313.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 6, 7; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 4; *Der Gebirgsfreund*: n. 1, 2; *Der Winter*: n. 13.

INGHILTERRA

Ladies Alpine Club 1940.

ITALIA

Albania: n. 1; *L'albergo in Italia*: n. 2; *L'Alpino*: n. 8; *Atesia Augusta*: n. 4, 5; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 7, 8; *Bollettino ufficiale del Turismo E.N.I.T.*: n. 3; *Conquiste*: n. 3; *Cortina*: n. 4, 5; *Forze Armate*: n. 1517-1586; *Golf*: n. 6; *Guerrin Sportivo*; *Italia Marinara*: n. 4, 5; *Il Diritto Sportivo*: n. 1; *La Lettera*: n. 4; *Nazione Militare*: n. 3, 4; *Notiziario Alpino del Comando Superiore Truppe Alpine*: n. 25; *Rassegna di Cultura*: n. 5; *La Ricerca scientifica*: n. 3; *Lo Scarpone*: n. 7-8, 9, 10; *Trentino*: n. 3; *Turismo d'Italia*: n. 4; *L'Universo*: n. 4, 5; *Le Vie d'Italia*: n. 5; *Le Vie del Mondo*: n. 4, 5; *Vittoria*: n. 6.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 4; *Planinski Vestnik*: n. 5.

MESSICO

La Montaña: n. 140.

OLANDA

De Berggids: n. 4.

ROMANIA

Erdély: n. 1, 2, 3, 4.

STATI UNITI

The American Alpine Journal: vol. IV, n. 1, 1940; *Trail and Timberline* - Colorado Mountain Club: n. 256; *Appalachia*: n. 5.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 193; *Sci e Piccozza*: n. 3, 4; *Ski*: n. 8; *Die Alpen*: n. 4, 5.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 4.



Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili.

Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral

ZEISS UMBRAL

Contro la luce abbagliante del sole della neve e del ghiaccio



Opuscoli esplicativi "Umbral 69", invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

RETTIFICA

Con riferimento alla pubblicazione avvenuta nel Bollettino del C.A.I. n. 77 per il 1939, della monografia alpinistica « La Valle di Riobianco », le didascalie delle seguenti illustrazioni vanno così modificate:

Fuori testo a pag. 129, fotografia n. 2, leggasi:
1 - Cima Sud; 2 - Cima di Riobianco; 3 - Campanile Est; 4 - Torre Rotonda.

Fuori testo a pag. 145, fotografia n. 2, leggasi:
1 - Cima Sud; 2 - Cima di Riobianco; 3 - Campanile Est; 4 - Torre Rotonda; 5 - Cime Marginali; 6 - Torre.

Fuori testo a pag. 145, fotografia n. 3, leggasi:
1 - Cima Sud; 2 - Cima di Riobianco; 3 - Campanile Est; 4 - Torre Rotonda; 5 - Cime Marginali; 6 - Torre; 7 - Angolo di Riobianco.

DOTT. PAOLO GOITAN

XIV CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

In occasione del prossimo Congresso Geografico è stata diramata la seguente circolare.

Facendo seguito alla circolare diramata dal Segretario Generale del Comitato Nazionale per la Geografia Prof. A. R. TONIOLO in data 15 novembre 1939-XVIII, Vi comunico che il XIV Congresso Geografico Nazionale si terrà nell'Umbria dal 5 al 12 settembre p. v.; l'inaugurazione avrà luogo a Perugia e la chiusura a Terni.

Con la discussione di alcuni temi di grande importanza attuale e con la presentazione del buon numero di comunicazioni già assicurate, ritengo che il Congresso potrà portare un contributo notevole alla trattazione di vari problemi generali e di quelli riguardanti in particolare la geografia dell'Italia e dell'Albania.

Al Comitato ordinatore del Congresso è apparso invece opportuno rinunciare alla trattazione di temi attinenti all'Africa Italiana, in considerazione del fatto che, a breve distanza di tempo, avrà luogo a Napoli e sulle terre dell'Impero il IV Congresso di Studi Coloniali, presieduto dall'Eccellenza DANIELLI, e nel quale la geografia ha un'ampia parte.

Una serie di escursioni permetterà ai congressisti di visitare i più tipici paesaggi dell'Umbria, una delle più interessanti e suggestive regioni d'Italia, tanto varia di forme e di fenomeni dai dolci colli sui quali sorgono Perugia e Città della Pieve e che cingono l'ampio specchio lacustre del Trasimeno alle alpestri montagne che chiudono la Valnerina e la conca di Norcia, dai verdi piani della Valle Umbra alle brune balze dalle quali si affaccia Orvieto.

Dà affidamento della buona riuscita del Congresso, anche dal punto di vista dell'attuazione pratica, il valido appoggio offerto dalle autorità locali di Perugia e di Terni e dai dirigenti della Società « Terni ». Ma è necessario che il Congresso raccolga pure numerose adesioni di altri Enti e Istituti e dei privati. Pertanto mi permetto di rivolgerVi la preghiera di volerVi iscrivere al Congresso, facendovi presente che tale iscrizione dà diritto:

a intervenire alla solenne adunanza inaugurale che verrà tenuta nella Sala dei Notari del Palazzo Comunale di Perugia e alle successive adunanze, sia generali che di sezione, che si terranno nelle sale della R. Università per Stranieri; a partecipare alle varie manifestazioni (spettacoli, ricevimenti, ecc.) che verranno organizzate durante lo svolgimento del Congresso; a godere delle riduzioni e facilitazioni predisposte per i Congressisti (visite a musei, gallerie, ribassi ferroviari, negli alberghi, ecc.); a ricevere i doni che saranno distribuiti a tutti gli iscritti; a partecipare alle escursioni, con la aggiunta di una piccola quota; a ricevere i volumi degli Atti del Congresso.

Vi comunico, poi, che il termine per l'invio del titolo di eventuali comunicazioni è il 31 maggio p. c., e che quello per l'invio dei relativi manoscritti e del materiale illustrativo è il 31 luglio p. v.

In attesa della Vostra gradita adesione, Vi saluto cordialmente.

Il Presidente del Comitato Ordinatore
Prof. RICCARDO RICCARDI

Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi alla Segreteria del Comitato ordinatore, presso l'Istituto di Geografia della R. Università di Roma - Città Universitaria.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4
Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.
Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

CREPALDI



Che cos'è la MINISTRINA LIEBIG?

È il mezzo ideale con il quale l'alpinista o lo sciatore può prepararsi istantaneamente una minestrina CALDA, SQUISITA e SOSTANZIOSA.

Composta con pastina finissima, estratti vegetali e scelti condimenti.

Di minimo ingombro perchè ogni scatola contiene porzioni già dosate per 4 minestrine.

Si prepara così:

niente brodo, condimento o sale solo gr. 300 d'acqua per porzione 10 minuti di cottura.

Portatela nel vostro sacco e chiedetela in ogni rifugio!

COMP. ITALIANA LIEBIG S. A. SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

L' "Assicurazione dotale", dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre diverse forme assicurative particolarmente atte a garantire ai nostri bimbi il piccolo capitale ad essi necessario al momento in cui inizieranno la loro attività personale o staranno per formarsi una famiglia propria. Vogliamo oggi illustrare l' « ASSICURAZIONE DOTALE » col seguente

ESEMPIO PRATICO

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una sua bambina di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25° anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, al massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 801,25, che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili, e per contro l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI assume gli obblighi seguenti: 1°) - di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, se a quell'epoca è in vita la beneficiaria; 2°) - di rinunciare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente (genitore) venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto; 3°) - di restituire immediatamente al contraente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto; restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCE GRATUITAMENTE INFORMAZIONI E CHIARIMENTI



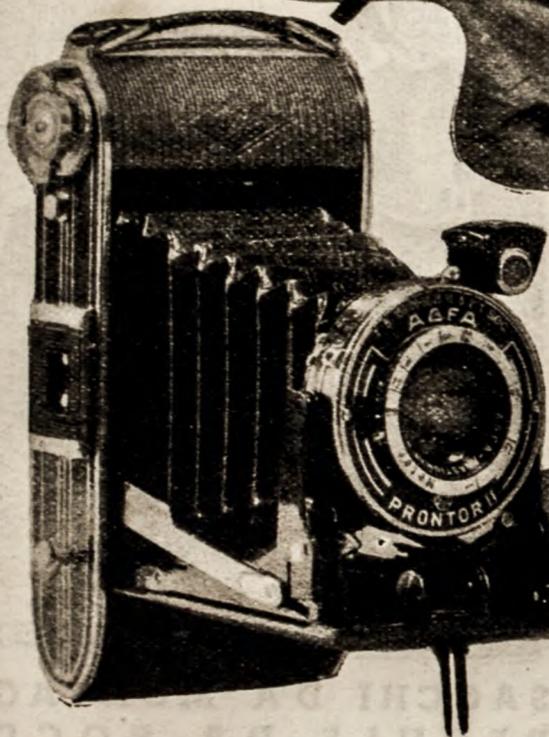
**SACCHI DA MONTAGNA
PEDULE DA ROCCIA
CORDE - MOSCHETTONI**



**GLI ARTICOLI DI MARCA
" MERLET "**
**SONO IN VENDITA PRESSO
LE BUONE CASE DI ART. SPORT.**

IN MONTAGNA FOTOGRAFATE

CON **Billy Record**



Ufficio Propaganda AGFA-FOTO - Milano



BILLY RECORD

Formato 6x9 obiettivi dal F.: 8,8 al 4,5

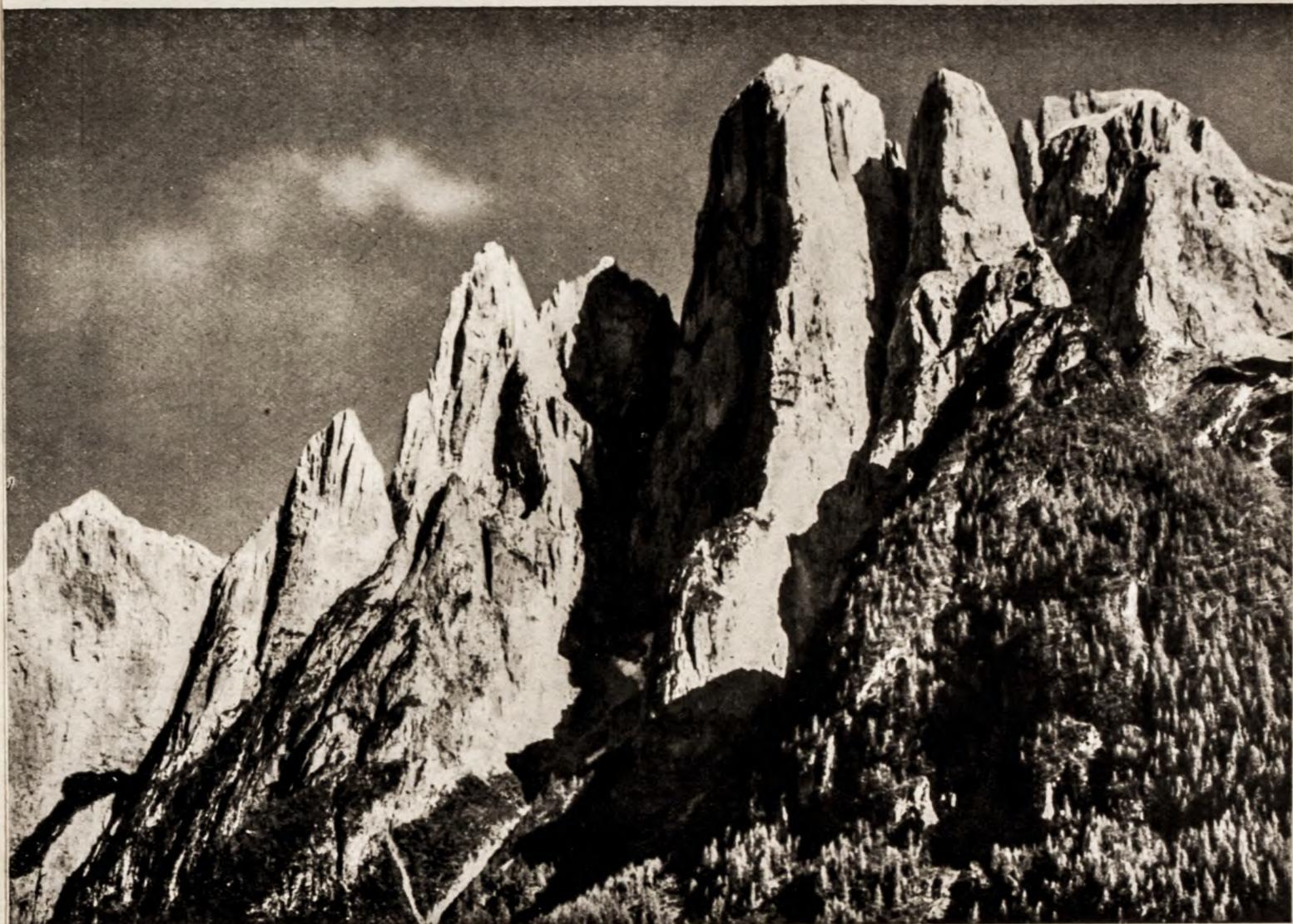
Otturatore fino a 1/150 sec.

Scatto riportato

Prezzo da L. 195 a L. 520

Richiedere listino prezzi BP. e saggio gratuito della rivista:
"Note Fotografiche",

AGFA - FOTO S. A. Prodotti Fotografici
Milano (6-22) - Via General Govone, 65



neg. Burloni - Belluno

GRUPPO DELL' AGNER,

visto da Nord

Da sinistra a destra: SPIZ DELLA LASTIA, m. 2303; SPIZ PICCOLO, m. 2120; SPIZ d'AGNER NORD o PIZ LONG, m. 2543; SPIZ d'AGNER SUD, m. 2609; MONTE AGNER, m. 2872 (sulla sinistra, in ombra, la parete Nord - itin. A. Andreoletti ed A. Zanutti con F. Jori, 14-15 settembre 1921; nel centro, lo spigolo Nord - itin. C. Gilberti ed O. Soravito, 29 agosto 1932; sulla destra, in piena luce, la parete Ovest - itin. A. Vinci e G. Bernasconi, 15-16 e 17 luglio 1939); TORRE ARMENA; MONTE LASTEI d'AGNER, m. 2863.

vedere articolo "La parete Ovest del M. Agner", a pag. 415

NUOVE OPERE ALPINE



neg. "La Fotoregale", Di Beccaria - Mondovì

Il Rifugio «Mettolo Castellino», m. 1750,

sul Monte Tura (Alpi Liguri)

vedere descrizione a pag. 443



Rifugio "VINCENZO LANCIA", sul Pasubio

vedere descrizione a pag. 438



Rifugio " VINCENZO LANCIA ", sul Pasubio

vedere descrizione a pag. 438

La parola di Mussolini all'Italia

ed al mondo

Ecco le parole pronunciate dal Duce in Piazza Venezia il 10 giugno 1940-XVIII:

« Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate:

« Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria, l'ora delle decisioni irrevocabili.

« La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

« Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente, che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del Popolo italiano.

« Alcuni lustri della storia più recente, si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti, e alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

« La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi, il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa, ma tutto fu vano.

« Bastava rivedere i Trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità. Bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate. Bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

« Ormai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poichè un grande Popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

« Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime.

« Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poichè un Popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'oceano.

« Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra Rivoluzione, è la lotta dei Popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze, di tutto l'oro della terra.

« E' la lotta dei Popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta fra due secoli e due idee.

« Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri Popoli con essa confinanti, per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, prendano atto di queste mie parole e dipende da loro, e soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

« Italiani!

« In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo.

« Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo Popolo, con le sue vittoriose Forze Armate.

« In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore (la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia) che, come sempre, ha interpretato l'anima della Patria, e salutiamo alla voce il Führer, il Capo della grande Germania alleata (il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler).

« L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai (la moltitudine grida con una sola voce: Sì). La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti.

« Essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano:

« Vincere! (il popolo prorompe in altissime acclamazioni).

« E vinceremo! per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

« Popolo italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore ».

Il fiero proclama del Sovrano alle truppe

Sua Maestà il Re e Imperatore ha diretto ai Soldati di Terra, di Mare e dell'Aria il seguente proclama:

« Soldati di Terra, di Mare e dell'Aria.

« Capo Supremo di tutte le Forze di Terra, di Mare e dell'Aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come venticinque anni or sono, ritorno tra voi.

« Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, il Comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

« Il mio primo pensiero vi raggiunge mentre, con me dividendo l'attaccamento profondo e la dedizione completa alla nostra Patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme colla Germania alleata, nuove difficili prove con fede incrollabile di superarle.

« Soldati di Terra, di Mare e dell'Aria, unito a voi come non mai, sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del Popolo Italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose.

« Zona di operazioni, 11-6-1940-XVIII.

« VITTORIO EMANUELE »

L'ordine del giorno del Duce alle Forze Armate

“ Armi e cuori devono essere tesi verso la meta : conquistare la vittoria „

ROMA, 11 giugno

Il Duce ha diramato il seguente « Ordine del giorno » alle Forze Armate:

« Per decisione di S. M. il Re e Imperatore assumo da oggi, 11 giugno, il Comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

« Confermo nella carica di mio Capo di Stato Maggiore Generale il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

« Confermo nelle rispettive cariche, e alle di lui dipendenze, il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, quale Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito; l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, quale Capo di Stato Maggiore della Regia Marina; il Generale designato d'Armata Aerea Francesco Pricolo, quale Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

« Da oggi, armi e cuori, devono essere tesi verso la meta: conquistare la Vittoria.

« Saluto al Re!

MUSSOLINI ».

La guerra sulle Alpi Occidentali, dopo il vittorioso sbalzo che ha portato le nostre truppe oltre il confine, nelle valli dell'Isère, dell'Arc, della Durance, dell'Ubaye, della Tinea e della Vesubia, è terminata alle ore 1.35 del 25 giugno 1940-XVIII, in seguito all'armistizio fra l'Italia e la Francia.

In conseguenza della situazione generale sono sospesi il 58.º Convegno Nazionale del C.A.I. a Solda, e la gita nazionale all'Ortles, il cui programma è pubblicato a pag. 395 della presente rivista.

Il 7.º Attendamento Nazionale sarà, invece, organizzato in forma ridotta dalla Sezione di Milano del C.A.I., con la quale sezioni e soci possono rivolgersi per informazioni ed accordi. Per tale attendamento è stata concessa la riduzione ferroviaria del 70% da tutte le stazioni del Regno per Bolzano e Spondigna.

Alpini e alpinisti

Del discorso pronunciato il 13 marzo 1940-XVIII alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dal Cons. Naz. Angelo Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., riproduciamo quanto riguarda le truppe alpine e la preparazione alpinistica della Gioventù Italiana del Littorio.

Permettetemi, camerati, poichè io parlo della nostra difesa montana, che dica poche parole sulle nostre truppe alpine e non perchè esse siano, più delle altre, meritevoli di particolare citazione — chè tutti i soldati d'Italia sono uguali di fronte al sacrificio e al dovere — ma perchè io conosco più da vicino la vita di codesti solidi montanari.

Le truppe alpine sono state potentemente rafforzate; si sono riformati i battaglioni «Valle» già carichi della gloria del Monte Nero, del Pasubio, del Grappa; sono ritornati ai vecchi battaglioni gli antichi ufficiali, anziani di anni, ma non di spirito e, lungo tutta la frontiera, i reparti alpini sono pronti, non solo a difendere la Patria, ma ad andare più oltre, quando il Duce lo comandi.

E' stato ricostituito, nella sua autonomia originale, l'Ispettorato delle truppe alpine, di cui le funzioni erano state assegnate ad un comando di Corpo d'armata alpino. Ottimo provvedimento, perchè male si concilia colle mansioni ispettive, che riguardano tutte le truppe alpine, il comando territoriale di un delicato settore di frontiera, con le sue necessità e coi suoi imperativi!

Nessuna variante è stata portata in profondo all'organico delle truppe da montagna; non solo, ma si è cercato di ricostituire — nel limite del possibile — quelle unità di gruppo e di raggruppamento che avevano fatta tanta buona prova durante la Grande Guerra. Le truppe da montagna devono avere un'organizzazione snella autonoma; la loro dipendenza da comandi superiori spesse volte snatura la loro funzione, che non è quella di agire inquadrata in grandi masse, ma soprattutto di assumere la responsabilità di alti e difficili settori; di passare, quando occorra, per le vie impervie, agli altri precluse.

E noi, camerati, che siamo poveri di denaro, ma milionari di risorse spirituali, dobbiamo, soprattutto, valorizzare queste risorse e far sì che i soldati nostri rendano al cento per cento nel loro impiego, in ogni momento.

C'è una questione, camerati, sulla quale

mi tratterò brevemente: quella del reclutamento alpino. E' inutile negarlo: le valli si spopolano. E' questione ormai vecchia e dibattuta, non solo nostra, ma mondiale. Ma questo non ha importanza, che, se un tempo l'Italia si appagava nel vedere le proprie miserie ripercosse negli altri, oggi, da questa impotenza degli altri deve, anzi, trarre l'imperativo categorico di riescire là dove gli altri non riescono. (Applausi).

Lo spopolamento della montagna che ha portato via, in venti anni, 200 mila uomini dalle alte valli, ha fatto scendere il reclutamento alpino dalle Alpi, giù giù per gli Appennini: dal Monte Rosa alle prealpi biellesi, dal Vercellese, all'Appennino piacentino, da Piacenza a Parma, da Reggio a Modena: occorrerà scendere ancora più giù ad inquadrare i figli della montagna.

Ora io ricordo una frase che il Duce disse, undici anni or sono, tra le arcate del Colosseo, salutando i 40 mila alpini convenuti a Roma.

«Triste sarebbe il giorno in cui la forte schiatta degli alpini dovesse perire».

Al comandamento demografico del Duce, gli alpini hanno risposto, ma il pericolo permane.

Lo spopolamento delle zone montane non è nelle valli, ma nelle città pedemontane: di fronte al 2 per mille di nati nelle città piemontesi, si ha il 6 per mille di nati nella montagna. Non è quindi il coraggio della numerosa famiglia che manchi ai montanari, ma è il fenomeno urbanistico che domina e che occorre combattere con ogni mezzo, attraverso provvedimenti semplici e lineari.

In ordine a questa dolente questione esiste una cospicua letteratura: ma le provvidenze si possono riassumere in poche parole. Mantenere in alto tutti i centri che già esistono, costino quello che costino; non abolire, in alto, nè una scuola, nè un campanile, nè un municipio, nè una strada: tutta la civiltà che rimane sia disperatamente salvata nell'alta montagna.

Poi, occorre andare con la civiltà verso la montagna, per non costringere i montanari a scendere al piano; occorre portare ai montanari le strade. Bando ai misoncismi e assalgano, le strade, la montagna! Occorre osteggiare decisamente le inutili comode vie, per sedentari, verso le asperrime cime e moltiplicare, invece, le strade che arrivano alle testate delle valli, portando la luce della civiltà.

Rechiamo ai montanari la ricchezza, la vita, potenziamo il piccolo artigianato, favoriamo la industria, miglioriamo il patrimonio della montagna!

Il Regime ha fatto moltissimo in questo campo. In venti anni, ha speso centinaia di milioni, venti volte di più di quanto non fosse stato speso in passato. Occorre continuare in questo sforzo nobile e generoso, se si vuole che la montagna rimanga popolata delle sue forti genti. Ed occorre anche, se le finanze lo permettono, rivedere le tassazioni, dei montanari, tassazioni che poco rendono, molto costano e impoveriscono la montagna che, come fonte inesauribile della ricchezza del piano, meriterebbe, invece, un particolare trattamento.

Dalla montagna esce il ferro per i nostri armamenti, esce il carbone per le nostre industrie; scendono i tronchi per le nostre case e per le nostre navi, scendono le acque per le nostre forze elettriche.

Fare un piccolo sacrificio a favore della montagna è mettere un capitale ad investimento altissimo. E, del resto, camerati, oltreché una questione di economia, è questa una questione di giustizia umana. Chi ha avuto da Dio il destino magnifico e tremendo di nascere e di vivere in alta montagna, ed ha una terra avara o, addirittura, deve riportarla, come fanno i montanari della Valtellina, colle gerle, sulle cenge dilavate dalle acque per piantarvi la vite, non può trarre i frutti che dalla terra trae l'uomo del piano.

Perequazione, dunque, moralmente ineccepibile, economicamente utile.

Poi, camerati, bisogna attrarre sempre più i giovani alla montagna. La Gioventù Italiana del Littorio, animata potentemente dal valoroso Segretario del Partito, addita i mari e i monti alle giovani generazioni come palestre ineguagliabili dei muscoli e dello spirito. Dio ha dato all'Italia, come uniche frontiere, mari e montagne. Bisogna, ancor più, lanciare i giovani verso questi elementi, verso queste due immensità che racchiudono un tesoro di forza e di potenza in quanto l'uomo, nelle immense solitudini oceaniche, come sulle altissime cime delle montagne, vincendo, prima di tutto, se stesso, poi la spaventosa grandiosità degli elementi avversi, impara ad essere qualcuno, si attrezza a combattere le più aspre battaglie. (Applausi).

La Gioventù Italiana del Littorio pone, fra le esercitazioni sportive obbligatorie per i giovani, quelle invernali. Disposizione opportunissima che va integrata: occorre che tutto lo sport alpinistico sia reso obbligatorio ai giovani, perchè non basta formare degli ottimi di-

scesisti, dei campioni magnifici di salti acrobatici, non basta fare dei velocisti, bisogna soprattutto creare dei camminatori della montagna che sappiano, d'estate e d'inverno, marciare fra le Alpi, osare l'inosabile, vincere ogni difficoltà e, dopo aver salito per ore ed ore, sappiano anche piantare sei pallottole di un caricatore nel centro del bersaglio. Occorre preparare una massa di gente attrezzata alla montagna, perchè la montagna non è solo per gli alpini, ma tutte le truppe debbono, fra esse, poter vivere e vincere. Vediamo, infatti, quali mirabili ardimenti, reggimenti di fanteria, di bersaglieri, di tutte le armi, stiano compiendo in montagna; il che dimostra come tutto il popolo italiano, convenientemente preparato ed attrezzato, può vivere e combattere ad altissime quote, sol che esso sia preparato fin dal tempo di pace.

Passando, ora dal problema generale al problema specifico, io mi permetto di plaudire al provvedimento che dispone il richiamo alla specialità di tutti gli ufficiali che ne erano stati distratti.

Occorre che gli alpini facciano gli alpini, che gli artiglieri alpini facciano gli artiglieri alpini: il richiamare alla specialità, dagli impieghi più disparati, la gente più attrezzata tecnicamente, è servire l'esercito!

Ottimi, poi, i provvedimenti diretti a nulla innovare, se non se ne presenti impellente la necessità, nelle sedi dei corpi e dei reparti: tranquillità utilissima ai comandi e alle truppe; gli alpini debbono stare in montagna, ma non si abbia timore se qualche deposito di reggimento è vicino a una grande città. Anche gli ufficiali alpini dovrebbero poter usufruirne, compatibilmente colle esigenze di servizio, per le famiglie, della vicinanza ai centri intellettuali, alle scuole, agli studi.

Giustissimo che i battaglioni stiano in alta montagna; ma inutili, per i comandi più alti, i costosissimi spostamenti da un grande ad un piccolo centro vicino.

E' certo, però, che gli alpini, come tutte le altre nostre valorose truppe, comunque e dovunque, faranno sempre il loro dovere così come l'hanno fatto, camerati, in questi giorni quei reparti dei battaglioni Bassano e Borgo, che affrontando le tremende insidie delle montagne, hanno lasciato, sotto le alte nevi, ufficiali e soldati ed il Comandante del battaglione è caduto sotto la bianca coltre accanto all'ultimo alpino, dando così, col sacrificio della vita, una nuova prova di quella fraternità fra ufficiali e soldati, che è crisma inconfondibile del nostro esercito ».

ANGELO MANARESI

La parete Ovest del Monte Agner⁽¹⁾

Alfonso Vinci

Abbiamo visto la parete per la prima volta tra gli scrosci d'acqua, nei boschi d'ontani della strada di Col di Prà. Il pomeriggio del 12 luglio in tre, bagnati fino alle ossa, ci rompiamo la schiena con sacchi micidiali sulla strada della Valle di San Lucano. C'è con noi Arno Barbesino, che ora non è più.

Guardiamo in alto tra le enormi pareti grigie del Piz, del Monte Agner e della Torre Armena che vigilano dall'altra parte la potente muraglia gialla delle Pale di S. Lucano.

Ma la nebbia non ci vuol mostrare nella sua totalità enorme, la torre poderosa della montagna, e noi, per quel poco che ne possiamo vedere, tracciamo sulla parete Ovest ipotetici itinerari, lungo camini e cenge, traverso la lunga facciata grigiastra della rupe. Ma ogni supposizione si arresta contro la linea netta delle nubi che nascondono il resto. Intanto sudiamo forte e, tratto tratto, ci dobbiamo fermare e riposare, cogliendo fragole lungo i cigli della strada.

Poi a Col di Prà, nella luce del crepuscolo, il fosco si spezza; là in alto, dove pare non ci dovrebbero essere che nubi e vento, appare un'enorme fetta di monte. Restiamo stupefatti; a guardare, le vertebre del collo si indolenziscono e, nonostante la grande distanza, la posizione migliore per osservare la parete è stare sdraiati tra l'erba.

E per quella sera aduniamo la ragazzaglia del paese al suono della nostra fisarmonica gigante.

Il 13 luglio, guidati da un pastore traverso l'intrico del bosco, siamo alla base dell'immane parete Ovest, nel freddo nevoso del Van del Piz. Dopo avere studiato e girovagato tutto il giorno su e giù per la neve e le rocce dello zoccolo della Torre Armena, riusciamo a stabilire il punto migliore d'attacco; a metà circa del Van del Piz.

La sera, fradici per i colatoi e i pendii di neve marcia, l'idea di attaccare decisamente l'indomani impallidisce, per svanire del tutto quando ricomincia la pioggia torrenziale che accresce il fragore dei torrenti dell'Angheraz.

Infatti, il 14 un diluvio ininterrotto si abbatte sulla valle che non è più che una strada per le nubi che vanno da Primiero ad Agordo.

Mano a mano che si avvicina la sera e la pioggia non accenna a diminuire, le speranze di attaccare l'indomani vanno sempre più dileguando. Comunque, coricandoci, lasciamo all'ostessa l'incarico di svegliarci per le 3. Infatti è ancora buio fitto quando la porta del fienile che ci alberga scricchiola sinistramente. Usciamo. Ha appena cessato di piovere e tutta la natura nella notte pare un mondo sottomarino imbevuto d'acqua fino all'anima.

Decidiamo ugualmente di partire. All'attacco si vedrà. Tutt'al più sarà soltanto una sgambata nel bosco con bagno fino alla cintola. All'attacco, infatti, il bagno non è mancato. In compenso, la valle è piena di nuvole che non

promettono altro che torrenti e uragani. Anche la parete è fradicia e ogni screpolatura è un rivolo d'acqua che scorre. Siamo stufi, arcistufi di acqua e di aspettare. Attaccheremo ugualmente.

I ragazzi che ci hanno accompagnati coi sacchi fin sulla neve dura del Van del Piz, ci guardano attoniti legarci con corde infinite, estrarre dai sacchi mucchi di ferraglia tintinnante come i campani delle vacche al pascolo.

Poi saliamo. La parete si è un poco asciugata e, forse, molto forse, il tempo riprenderà fiato. Col di Prà, con le sue casupole incolori è sotto di noi, tra i torrenti, come quattro scatole schiacciate, che devono andarsene non appena l'acqua aumenterà. Laggiù abbiamo salutato Barbesino che non dovremo più rivedere se non nella cappella di Frassenè, colla testa fracassata.

I primi tratti sono piuttosto facili, salvo l'acqua che c'infradicia dappertutto. Sopra di noi la parete è enorme, come un corridoio di pietra che si dirige nel cielo, e le nuvole lo rendono tetro e grigio, niente di allettante. Poi si segue una cengia che sale a gradini, parallela al canalone di neve; qua e là qualche pezza di erba ci ricorda la bassa altitudine, poichè l'ambiente selvaggio rende un carattere di altissima montagna. Bernasconi si lamenta perchè la specialissima arrampicata non si adatta al suo sacco tondo e pesante. La cengia, infatti, dopo vari saliscendi e traversate di tutti i generi, è divenuta strettissima e obbliga a straordinari giochi di equilibrio, resi ancor più difficili dalle condizioni della roccia, qua e là ancora umida. Ad un tratto, un enorme paracarro che abbiamo montato per una specie di caminetto, ci obbliga ad una breve corda doppia in discesa. La corda, assicurata a un saldo spuntoncino, non scorre più e qui cominciano le prime imprecazioni della giornata.

La roccia è solida e compatta, povera di appigli, e quei pochi che ci sono, a struttura tondeggiante.

In linea generale si può dire seguiamo la stessa cengia che ora, però, è divenuta una semplice fessurina, una piccola costola che ci porta fuori, sempre più fuori, in piena parete liscia e piatta, contornata in alto da strapiombi grigi, pochissimo promettenti. Incominciano le cordate a lungo metraggio, caratteristiche di questa ascensione.

Si traversa verso destra e di là, in fondo alle due interminabili « Füssen », vedo Bernasconi con la sua faccia quadrata, tenere fedelmente i capi, silenzioso: la sua classe di « grignettista »

(1) MONTE AGER, m. 2872 (Pale di S. Martino - Sottogruppo M. Agner-Croda Grande) 1ª ascensione per la parete Ovest. - Alfonso Vinci (Sez. Como e G.U.F.) e Gianella Bernasconi (Sez. Como), 15-16-17 luglio 1939-XVII.

si fa subito vedere. Dove ci sono tratti verticali e io gli posso tenere le corde in tensione, per risparmiare tempo, egli si arrampica come un gatto lungo la corda, senza sicurezza. Del resto l'abbiamo detto: (in testa teniamo entrambi il nostro cappello di «veci»), «o la va o la spaca». Così non guardiamo, o se guardiamo fingiamo di non impressionarci, la nuvolaglia che sta occupando il San Lucano e tutto l'Agordino con un'aria bassa e greve. Non abbiamo orologi e probabilmente è tardi anche per il fatto che ci sentiamo deboli deboli, con un gran bisogno di occupare lo stomaco con qualcosa di solido. Finora non abbiamo fatto che ingollare acqua, annidata abbondante sui ripiani e nei buchi della dolomite. Ma il pasto è magro, molto magro: zollette di zucchero bagnate nell'acqua gelida. E si tira avanti.

Dopo qualche ora, o forse qualche minuto, poichè il tempo in roccia non si misura, siamo sotto gli strapiombi che delimitano la parte bassa della parete: occorre molta intuizione, poichè si potrebbe, per una valutazione errata delle difficoltà, andare ad incrodarci in qualche serie di tetti da starci sotto a fare il salame di cantina.

Qui sotto cantano le prime filze di chiodi e si urlano le solite parole: tira e molla. Ma non è per molto. Nonostante la grande esposizione, la roccia, tutta a bugnati, offre discrete possibilità d'appigli: ne risulta un'arrampicata faticosa e arrischiata, ma in compenso incomparabilmente elegante. Bernasconi ci fa i soliti giochetti di pendolo e di arrampicata alla fune, che ci fa guadagnare un sacco di tempo, perchè, sopra, la parete è infinita e le difficoltà più grandi, ancora di là da venire.

Superato questo tratto ad andamento generalmente strapiombante, che ci ha messo a dura prova, siamo su di una larga cengia, anzi su un sistema di cenge che delimitano la parete, tagliandola quasi in due parti. Anche la fisionomia della roccia cambia completamente. Adesso la parete è alta, diritta, regolare, ad andamento assolutamente longilineo, sempre più liscia. E' tardi e ci concertiamo con poche parole se convenga fermarci e preparare il bivacco, dato che il posto che ci si offre è buono, oppure proseguire. Ma la parete è troppo alta, non si può perdere tempo, occorre proseguire, sfilare corda su corda, innalzarsi sempre più sulla valle, anche se lassù non ci saranno posti e dovremo passare la notte inchiodati alla parete. Il tempo minaccia sempre, ma ormai abbiamo deciso di non curarcene più. Riparto all'attacco della parete. L'arrampicata è laboriosa, faticosa, disagiata, perchè non ci sono veri appigli, ma soltanto una minutaglia di scaglie taglientissime, su cui si gioca molto di equilibrio e molto di fortuna. E i posti di fermata non ci sono. Le corde si sfilano, si sfilano per decine di metri e non mi posso fermare. Qualche chiodo ogni tanto mi rassicura, più che assicurarmi realmente, che se dovessi fare una caduta non rifarei tutta la corda fino al compagno. Sono a cinquanta metri ormai da Bernasconi, ma non trovo nulla per ancorarmi. Mi grida che ci sono pochi metri ancora, (usiamo due «Füssen» da 60 metri). La sua voce è fioca e lontana e intuisco soltanto quello che vuol dirmi. Mi assicuro

a mala pena. Sotto di me, Bernasconi piccolissimo, come appartenente a un altro mondo, si dispone a partire. Sento che batte per levare i chiodi. Ogni tanto, le corde mollano e ne posso ammucciare qualche mezzo metro, solo con sforzi penosi, poichè è fin dalla mattina che sono fradicie e lo saranno fino al Rifugio Scarpa, cioè per tre giorni. Finalmente, dall'ultimo salto vedo apparire le mani del compagno e poi un cappello alpino e poi il tondo del sacco. Ci siamo. Vicino a noi un mucchio enorme di corda si agita e precipita laccio per laccio.

I nuvoloni si son fatti più neri. E' sera, occorre il terrazzino per il bivacco. In alto, a sinistra, un pilastro grigio si rompe e promette un buon punto di sosta. Tentiamo, anche se il posto è fuori della via che dovremmo seguire, la quale tiene più a destra. Salgo quei trenta metri che ci separano, di corsa «panza a tera», come diciamo noi. L'ultima fessura adducete sul pulpito viene assaltata alla «Dülfer», con uno slancio che parrà eccessivo anche a Bernasconi. Ma, ormai, le difficoltà non si sentono più, la vita è entrata in un meccanismo logico superiore, in una via aerea sostenuta solo su appigli piccolissimi, dove si ferma la gravità con una sosta comoda e lunga. Non c'è che la roccia nel mondo, e gli uomini sono sempre nati su un sasso e hanno camminato verso il cielo legati alle corde.

Lassù, dopo l'ultimo sforzo violentissimo, ci aspetta una delusione: il supposto terrazzino altro non è che una scaglia liscia e inclinata, ingombra di tante altre scaglie mobili che dopo un lungo inutile lavoro, dobbiamo lasciare al loro posto. Per pul're, infatti, quello scomodo pulpito, bisognerebbe smontare tutto il pilastro, per venti metri di roccia. Sopra noi, fortunatamente, la parete strapiomba di molto, e se anche poverà può darsi che potremo stare all'asciutto.

Dopo esserci messo addosso tutto il vestiaro di ricamb'ò, ci infiliamo nei sacchi da bivacco e cominciamo il pasto veramente magro, come sempre in parete. Ma questa volta esso è particolarmente semplice e frugale, per quanto atto a nutrire più che qualsiasi altra vivanda ingombrante. C'è un solo piatto: un pasticcio di mia fabbricazione, che ha ottenuto tanto successo per tutta la primavera e che gli amici hanno pomposamente denominato «superalimento Vinci». Un chilo di questo, infatti, ci ha sostenuti per 3 giorni, senza quasi l'aiuto di altri cibi. In verità, si preferirebbe un pollo arrosto, ma la scienza ci ha detto come quei pochi ettogrammi di poltiglia valgano molto di più, e anche lo stomaco non ha che ritrarsi davanti alla scienza. Il fatto è che i chiodi e le dita che abbiamo usato per mangiarlo sono tutti impiastriati e attaccaticci, (del resto buona occupazione e passatempo il leccare gli stessi). Bernasconi si lamenterà poi il giorno dopo, nel levare certi chiodi maligni che non escono mai, dicendo la colpa essere mia, che li avevo impiastriati di superalimento ed ora si erano incollati ed avevano fatto presa con la roccia.

Dopo esserci leccate le dita, non abbiamo più nulla da fare! La posizione è quanto mai scomoda e pericolosa. Neppure i chiodi di sicurezza sono entrati bene nella roccia. Sopra

1

2

3



1 = SPITZ D'AGNER; 2 = MONTE AGNER; 3 = TORRE ARMENA

....., itin. Vinci-Bernasconi per la parete Ovest; ○ bivacchi

la valle sono nate le stelle e i fiumi rilucono. Ci guardiamo: vedo il volto del compagno, già scavato, come il mio, dalla fatica, un mucchio di stracci, i ferri appesi alla parete, un ammasso di cordame fradicio, l'abisso paurosamente pieno di buio, forme nere di montagne enormi e un poco di luce nel cielo pezzato nel dedalo delle valli dolomitiche. E noi chi siamo? Due mucchi di stracci con una piccola vita dentro, che palpita come una farfalla, pieni di freddo, e la nostra volontà una vana voce contro la potenza della natura alpina: povere cose...

Abbiamo una pila che agitiamo perchè qualcuno a Col di Prà ci fa segnali con le lanterne. Forse ci han visti, ma non ha importanza. (Ci diranno poi che ci han proprio visti e che le donnette si son fatte il segno della croce).

Durante la notte, un temporale si aduna attorno alla cuspide del monte e rovescia sui sacchi uno scroscio prolungato. Fortuna che i sacchi sono ben impermeabili e le nostre teste al riparo sotto lo strapiombo. Ogni tanto ci si addormenta e poi il crosciare dell'acqua ci risveglia, tra strane sensazioni di vuoto, di fondi marini, di vita aerea su palafitte di nubi, tra uno scroscio eterno di temporali e di tempeste. A volte si perde l'orientamento e ci si domanda veramente qual'è l'alto e quale il basso. Ma poi la luce del giorno ristabilisce l'ordine delle cose.

Sgranchitici e massaggiatici un poco per l'acqua che ci è caduta addosso tutta la notte, riprendiamo a salire: un vento violentissimo ha spazzato il cielo che ora è di un sereno spaccato. Discendiamo a corda doppia il pilastro del bivacco, per riprendere la scalata verso destra, come avevamo previsto già la sera prima. Ma il vento impetuoso ci molesta con folate gelide, tuonanti nei canali come valanghe. La cascata scendente sull'estrema destra della parete, portata ogni tanto dalle raffiche, ci investe con una pioggia fastidiosa che ci intirizzisce di più e infradicia di più le corde.

Incominciano di bel nuovo le difficoltà estreme. La scalata è espostissima, senza punti di fermata, con una difficoltà continua che non dà tregua. Frequenti sono le traversate delicate per cenge franose, onde evitare fasci di pronunciati strapiombi. La nostra salvezza, poichè a sinistra e in alto non ci sono che tetti gialli di roccia poco sicura, sta nell'estrema destra, dove scende la cascata e sembra esserci un enorme camino lungo forse cinquecento metri che porta diritto sull'anticima. Ma, mano a mano che ci avviciniamo, questa possibilità sfuma. Il supposto camino non è che una serie di strapiombi a tetto, alternati a diedri lisci, battuti incessantemente dalla cascata copiosa. Non c'è che fare. Siamo sotto l'acqua, aggrappati ad un liscione viscido, battuto ogni tanto anche da qualche pietra ronzante nell'aria con un friggio musicale. A sinistra, strapiombi si fondono con strapiombi e non c'è mezzo. Trattenuiti per millimetri ad un chiodo di sicurezza che salterebbe fuori soffiando, ci guardiamo in faccia, e, se si potesse mollare quel poco di appigli, ci gratteremmo la testa con sussiego. Ma la situazione è davvero precaria. Il liscione madido d'acqua e battuto dai sassi, è ben

scarso di possibilità e poi termina in un diedro nero e giallo, strapiombante, qualcosa di assolutamente repulsivo.

Comunque, bisogna tentare. Mi riorganizzo i ferri alla cintola. (Questa roccia è particolarmente dura e non solo ci ha bucate e fatte sanguinare le dita delle mani, ma ci conchia i chiodi come foglie secche). In breve mi trovo nel bel mezzo del liscione, sotto gli scrosci d'acqua, aggrappato a cose minime, mentre Bernasconi alla mia sinistra, tiene le corde con una faccia da spaventapasseri. I chiodi non penetrano, la roccia è compatta e terrosa al tempo stesso, senza buchi nè screpolature.

Tuttavia avanzo, per quanto lentamente, in posizione sempre più difficile, e ormai più di venti metri mi separano dal compagno, senza un chiodo di sicurezza. Il diedro nero e giallo, strapiombante, si avvicina inesorabilmente: quando ci sono sotto, è come se un baluardo mi si fosse parato dinnanzi per abattermi. C'è una piccola crepa, riesco a mettere un chiodo, ma non è sicuro. Ormai non c'è niente da fare. I minuti passano e la mia posizione diviene sempre più precaria. Riesco ad innalzarmi. Abbranco una scaglia gialla che sporge di sopra, quasi al volo. Si muove. Un brivido gelato mi passa nel filone della schiena. Bernasconi mi grida qualcosa di là. Non rispondo. La mia salvezza è la scaglia franosa che dondola paurosamente. Riesco, con sforzi inauditi, a mettere un altro chiodo, poi un altro ancora, poi un altro ancora. Supero la scaglia con un passaggio arrischiatissimo, che in genere non si esegue che a un metro dal suolo, in palestra; sono su un appoggio spiovente, unico sostegno per tutto il corpo, ma la posizione è insostenibile, il piede scivola di scatto, sbando di colpo, guardo il chiodo, mi ci butto, tiene... Sono istanti tremendi. Anche le corde non scrono. Rifaccio il passaggio. Sono di là di uno spigolo, su un minuscolo terrazzino. Ansimo e le mani sanguinanti mi tremano. Riposo. Poi viene Bernasconi. Sale come al solito lungo le corde: tutti i chiodi escono con le mani, anche quello che mi ha salvato. Strano comportamento dei chiodi! Poi si continua. Sono passate forse 4 ore per questi pochi metri. Di questo passo e in parete ci stiamo una stagione...

Ancora cordate lunghissime, esposte, lungo strapiombi, in posizione straordinariamente aerea, dove le difficoltà sono continue, incessanti e la sicurezza nulla. Anche Bernasconi si lamenta che sono troppo arrischiato. Non c'è altro da fare.

Ma, intanto, le difficoltà, la lunghezza, la laboriosità di certi passaggi divorano ore su ore. Il cielo è ancora sereno, ma le valli sono già nell'ombra.

Finalmente, ecco apparire l'orlo strapiombante dell'anticima da cui scendono le cascate che ci hanno annaffiato per tutto il giorno. Mi caccio per una fessura stretta e sinuosa che sembra riuscire liscia liscia in vetta. La roccia dentro è aspra, ronchiosa, come in una enorme geode di cristalli taglienti. Le mie povere dita finiscono di tagliuzzarsi per bene, i vestiti si strappano, i chiodi inciampano e la corda fa un attrito tremendo lungo gli spigoli infiniti. Quest'ultimo tratto è particolarmente faticoso. In alto la fessura si chiude e

c'è un risalto pronunciato che per l'ennesima volta ci fa battere chiodi. L'arrivo è cinematografico, con le prime ombre della sera, col vento dell'altra valle che ci butta giù il cappello, ma con un nuvolone dell'accidente che copre la calotta finale della montagna. Comunque, ci gettiamo a pesce su un ruscello di neve e beviamo a garganella, senza misura.

Tra la preoccupazione della sera che scende, della cima ancora da raggiungere e di un temporale che comincia a brontolare altissimo intorno alla vetta, ho tempo di avere un po' coscienza di noi, due poveri uomini che, dopo aver quasi raggiunto la mèta, cercano di fuggire al più presto verso la pianura. Sotto di noi, sta una delle pareti più alte delle Alpi, un vuoto immenso, dove i macigni si perdono senza rumore, come se affondassero all'inferno. L'abbiamo superata. Domani saremo ancora sul verde della valle a dondolare tranquillamente col nostro passo dinoccolato che fa voltare le belle villeggianti. Si gira.

Abbiamo appena, raggiunta la vetta che due... graditissimi fenomeni ci vengono a salutare: la notte è un temporale violento, quale non ne avevo visto che poche volte. Non discosto dalla cima, in un'anfrattuosità, ci infiliamo nei sacchi già fradici e aspettiamo. Dapprima piove a dritto, poi grandina sottile come polvere di vetro, poi grandina più forte a pallette, come una gragnuola di sassi. Sono tutto nel sacco e con le ginocchia ne tengo sollevata la parte centrale per fare che l'acqua spiova ed entri un poco meno. Poco lontano, il mucchio dei ferri crepita e frigge in modo preoccupante. Più in basso di me c'è Bernasconi, anch'egli rinchiuso completamente nel sacco. La grandine aumenta d'intensità, poi un boato spaventoso mi avvolge. Una fiammata, un gran colpo nella pancia che si propaga alle gambe e ai piedi come se qualcuno me li avesse stroncati; poi una gran puzza di bruciato che rimane nel sacco. Mi pare di aver vista la morte molto vicina: non tanto brutta poi, solo un poco fragorosa. Ho una gran paura a parlare e a muovermi perchè penso di essere paralizzato. Ma poi mi accorgo di no; esco dal sacco col busto; Bernasconi con la faccia stravolta è già fuori e mi grida qualcosa nel frastuono della tempesta: «M'ha preso sulla testa», riesco a capire. Succedono attimi tremendi. Andar via è impossibile, restare ci sembra pericoloso perchè la cima del monte è il centro del temporale di tutto l'Agordino, Primierano e circovicini.

Ma poi, come e quando vuole, il temporale scema, e un vento potente viene ad assiderarci del tutto, già bagnati fino al centro del midollo. Anche le nebbie si spaccano e appare Frassenè con un corteo di lumini sulle strade. Tutti i pericoli imminenti se ne sono andati. Non c'è che un freddo intenso, una vacuità di stomaco che piega in due, uno stillicidio d'acqua da tutti i buchi della roccia e dai pori della pelle. Fortuna che ogni tanto ci dimentichiamo di essere quasi a piedi nudi, perchè le pedule nuove nuove se ne son partite, sfondate, e passano sopra la caviglia, lasciando libero il piede. Vorremmo scendere più in basso, di una ventina di metri, dove pare ci sia un posto di bivacco meno battuto dall'acqua e dal ven-

to, ma la corda doppia, pur pesante com'è, perchè bagnata, ci viene respinta in alto dal vento, e ci batte in faccia. Non c'è che rassegnarci. Ci riorganizziamo nei sacchi da bivacco e consumato l'ultimo residuo di superalimento (pappa diabolica, la chiamiamo ora), aspettiamo la mattina.

La quale viene senza vento, ma con una nebbia che non ci lascia trovare la strada di discesa, di cui siamo inesperti.

Ed anche la discesa ci dà del filo da torcere, per il fatto semplicissimo che andiamo a scovare punto per punto i passi più difficili, e ogni tanto ci vuole qualche bella corda doppia, che è proprio un piacere con le corde bagnate, dure come bastoni, e le mani gonfie in modo orribile.

In fine, dopo aver perso tante ore inutili in andirivieni per gli ultimi roccioni, ci pare di toccar le ghiaie e i magri ma pur tanto verdi pascoli finali. E' una bella illusione. Sotto c'è una mandria di pecore che ci bela in modo ossessionante, ma 50 metri di pronunciatissimo strapiombo ci separano dai bei fiorellini del prato.

Piantiamo un chiodo, poi un altro e un altro ancora, tagliamo un pezzo delle «Füssen» più sana, lo leghiamo, infiliamo un moschettono, passiamo le corde che toccano appena appena terra. Bernasconi si cala. Dopo un tempo immenso, scandito da imprecazioni di tutti i generi, le corde mollano: è arrivato. Parto io. Le corde bagnate sono dure, non scorrono, bisogna fare uno sforzo doloroso coi polsi per mollarle continuamente sotto la gamba e farle passare. Incomincio a girare paurosamente nel vuoto. Le corde in ispalla mi pesano, mi tagliano la carne. Chiudo gli occhi e dò dei gran colpi alla corda dietro. Dopo un'eternità, sento qualcosa di duro sotto. Apro gli occhi. Terra. Davanti c'è un blocco enorme di valanga che sembra la pietra miliare della salvezza.

Le pecore tintinnano e belano nelle vicinanze.

Poi c'è la marcia al rifugio fra mughi e rododendri.

Al Rifugio Scarpa, silenzio.

Abbiamo vinto. L'impresa è finita. Qualcuno a quell'ora però ha già pagato per noi.

RELAZIONE TECNICA

La parete è ben visibile soltanto dalla Valle di San Lucano, poco oltre Col di Prà, lungo i tornanti della piccola strada militare che porta nella Val Bordina. Essa si presenta come un'altissima faccia longilinea della montagna che su questo versante è quanto mai ardita e potente. Sulla sinistra, è delimitata dal profilo gigantesco dello spigolo Nord-Ovest (Via Gilberti-Soravito). Sulla destra, con la corrispondente parete Nord-Est della Torre Armena, forma un'altissima e profonda forra che corre tra la Forcella del Pizzon e il sottostante Van del Piz, con salti e strapiombi molto pronunciati, per cui non è praticamente percorribile.

Si può dividere il versante occidentale del Monte Agner in 3 parti: La 1ª parte (circa 700 metri), formando stretta forra con la corrispondente dello zoccolo della Torre Armena, è ad andamento contorto e caotico, che però si va definendo sempre più, mano a mano che si sale. In basso, essa si sprofonda nei nevali del Van del Piz e, nell'alto, è definita da una larga cengia complessa che la per-

corre in tutta la sua larghezza, dallo Spigolo Gilberti al canale della Forcella del Pizzon. La 2ª parte, la più grandiosa e meglio definita, si innalza sopra la cengia suddetta con un unico salto giallo-biancastro, ad andamento generale un poco strapiombante, rigata da cascate d'acqua, che trovano alimento nei nevali dell'anticima. Termina in alto con un bordo netto e sporgente che, con cattiva visibilità, può sembrare anche la vetta della montagna.

La 3ª parte, infine, è meno appariscente e si innalza sulla grande terrazza detritica fino alla cima, con un andamento rotto ed inclinato, come la faccia di una grande cupola.

Se si pensa che la parete, nel suo svolgimento, sostiene tutto l'immenso spigolo Nord-Ovest, calcolato in m. 1600, si può dare ad essa la stessa altezza, ma, escludendo la parte basale, troppo poco definita (nell'ascensione venne evitata), essa si può calcolare intorno ai m. 1300.

Da Col di Prà (Valle di S. Lucano, Agordino), si segue l'itinerario n. 403 i) della guida « Le Pale di S. Martino » di Ettore Castiglioni, fin quasi all'altezza dell'attacco della via Gilberti; di qui si traversa a destra il canale di neve del Van del Piz e si attaccano le prime rocce facili e franose, formanti come lo zoccolo ultimo della Torre Armena.

Salitele per circa 200 metri, si ritorna nel canale lungo cenge detritiche per superare i pendii ertissimi di neve fino a che, sulla parete, in corrispondenza della verticale calata dal primo enorme spallone dello spigolo, si delinea una fessura-cengia che attraversa da sinistra verso destra (in alto un buco caratteristico, ad ogiva). Si sale per questa fessura che si spiana in larga cengia erbosa e poi continua di nuovo nella stessa direzione e con uguali difficoltà fino ad un grande pilastro franoso, appoggiato alla parete. Lo si sale per ridiscendere e traversare di nuovo a destra e riprendere la cengia che continua con difficoltà crescenti, restringendosi sempre di più, fino a divenire semplice fessura-costola che riga la parete liscia e compatta. In questo lungo tratto iniziale si arrampica parallelamente alla direzione generale del canale di neve, fino a che non si incontra una larga cengia orizzontale traversante quasi tutta la parete.

Su questa cengia, si prende a sinistra in direzione dello spigolo per circa 100 metri, fin sotto una specie di camino nero strapiombante (in principio doccia inevitabile, almeno in luglio), che si sale fino ad un'altra cengia continuante nella stessa direzione, fino a divenire estremamente difficile (chiodi). Giunti alla fine di essa, in cima ad una scaglia, bisogna discendere (chiodi) 5 o 6 metri per riprendere una piccola cengia verso sinistra e seguirla fino al suo termine, sull'orlo destro dell'enorme diedro che termina nello spigolo. Si ritorna a destra con lunghissimi tratti senza punti di fermata (molte cordate di 50 metri ciascuna).

Tendendo sempre sulla destra, si incontra una seconda vasta cengia che, interrompendosi tratto tratto, porta con alcuni piccoli punti in discesa, esattamente sotto l'enorme camino-diedro che incide l'unico strapiombo giallo della parte finale, in ambiente quanto mai selvaggio e repulsivo. L'acqua in questo punto, cade nel vuoto da circa 400 metri e batte, talvolta mista a sassi, il liscione sottostante a cui portano le ultime propaggini della cengia suddetta. Si guadagna a destra il punto dove l'acqua batte, per poi portarsi a sinistra ad afferrare un diedro di roccia compatta e bagnata che si percorre fino ad una scaglia gialla, dalla quale si passa sulla sinistra sino ad una fermata, (chiodi). Di qui si prendono i fasci di rocce contorte, con direzione diagonale a sinistra, giungendo sempre, dopo vari zig-zag, sull'orlo del camino-diedro, che non è assolutamente percorribile.

Alla fine delle cenge, ha inizio una serie di pareti e di strapiombi rosso neri, che vanno tutti superati direttamente, per fessure, mai larghe nè comode (chiodi). In fine, grande risalto strapiombante da superare direttamente (chiodi), poi la parete si inclina e, pur permanendo l'identica struttura di roccia, i passaggi si fanno più facili. Si guadagna, così, la grande terrazza detritica e nevosa costituente l'anticima, e di qui, per il cupolone finale, poco più che elementare, la vetta.

Quasi in nessun punto dell'intera arrampicata si incontrano tratti veramente facili. Il punto più difficile è forse il superamento del diedro bagnato, sotto la grande cascata, e tutta la terza parte del percorso è dominata da un continuo succedersi di fortissime difficoltà.

Chiodi piantati (compresi quelli di sicurezza) una quarantina; rimasti 5 o 6, con 2 moschettoni. Ore di ascensione complessive 53, effettive 30. Difficoltà di 6° grado, limite superiore. Roccia generalmente buona, salvo in alcuni singoli punti, di estrema friabilità; tagliente in tutto il percorso.

Difficoltà di orientamento, data la speciale conformazione della parete, nella parte bassa e mediana.

Ascensione grandiosa, di complessa concezione tecnica e alpinistica, tra le più lunghe delle Alpi in genere (1).

(1) Nella parte narrativa dell'ascensione e anche in quella tecnica, ho evitato il troppo frequente ricorrere della definizione « estremamente difficile », per non rendere ancor più elastica la concezione del 6° grado, già tanto infirmata da incompetenti e da ignoranti. Ho rifuggito anche dal descrivere tutti i punti veramente estremamente difficili, per non ripetermi inutilmente con aggettivi reboanti che riempiono la testa, ma lasciano inaridito il cuore della valutazione. I competenti non hanno che a valutare i dati tecnici e l'esperienza dei salitori.

C. A. I. - C. T. I.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

È uscito il VII volume

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

compilato dagli accademici del C. A. I.

Dott. Emanuele Andreis, Dott. Renato Chabod, Dott. Mario C. Santi

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.-- per i soci e L. 40.-- per i non soci del C. A. I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale,

Corso Umberto, 4 Roma

Il Gruppo dello Chambeyron ⁽¹⁾

(Alpi Cozie Meridionali)

Michele Gedda

P R E M E S S A

I due gruppi dell'Aiguille di Chambeyron m. 3409, e del Brec di Chambeyron, m. 3389, che formano oggetto del presente studio, sorgono alla testata dell'alta Valle Maira, il primo completamente in territorio francese, il secondo sulla linea di confine. Sono, però, entrambi méte di gite frequenti da parte di alpinisti italiani, ed essendo a questi rivolta la monografia, è data la descrizione soltanto dei punti di appoggio su questo versante e delle vie d'accesso sul versante italiano ai colli che li delimitano. Delle vie d'ascensione alle vette maggiori, si sono descritte tutte quelle di cui l'autore è a conoscenza o per averle egli stesso percorse o per averne presa visione da relazioni o pubblicazioni varie.

Un particolare ringraziamento l'autore rivolge all'amico Ing. C. Roggiapane che gli ha fornito numerosi dati e un prezioso materiale fotografico.

V I E D ' A C C E S S O .

Chi, salendo l'alta Valle Maira, giunge all'ultimo comune, Acceglio, m. 1220 (Posta, Telegrafo, farmacia; noleggi di rimessa; alberghi e trattorie, negozi di approvvigionamento), trova oggi il conforto, ove voglia disporre di mezzi meccanici di locomozione, di una comoda strada carrozzabile, che, attraverso le frazioni Villar, Ponte Maira e Saretto lo porta all'ultima borgata abitata tutto l'anno e cioè a Chiappera, m. 1614, prima raggiungibile per mulattiera con un'ora e mezza di marcia.

Ma, subito dopo l'abitato di Saretto, nell'ampia imponentissima conca in cui le acque del Maurin s'acquetano nell'azzurro lago artificiale contornato dalle ultime conifere, conca dominata dalle vette maggiori della valle (Auta Vallonasso, Oronaye, Sautron, Rocca Bianca, Testa dell'Uomo) e dagli elegantissimi torrioni della Croce Provenzale e del Castello, si profila a settentrione, alla testata del Vallone dell'Infernetto la snella piramide tronca della Testa dell'Uomo, unica cima visibile dal fondo valle dei due maggiori gruppi del Brec di Chambeyron, m. 3389, e dell'Aiguille di Chambeyron, m. 3421.

Questi due importanti massicci, i più elevati fra il Mediterraneo e il Monviso, sono invece chiaramente visibili da tutte le punte della valle e dalle più lontane vette delle Marittime e delle Cozie.

La Chiappera è un grosso borgo abitato tutto l'anno, con bella Parrocchia, osteria e tabaccheria; si può anche trovare ospitalità in qualche casa privata.

A Chiappera cessa la carrozzabile: proseguasi perciò, per la mulattiera del Colle di Maurin, che fiancheggia il torrente risalendolo e valicandolo su due successivi ponti fino ad attraversare su un ponticello di legno, a mezz'ora dal borgo, il rio scendente dalle cascate di Stroppia, in ambiente quanto mai suggestivo e grandioso; a sinistra, delimitata dagli spalloni di Rocca Bianca, m. 3021, e dalla Costa delle Manze, m. 2978, s'alza per 600 m. circa la bastionata rocciosa che dà accesso al Vallonasso di Stroppia e da cui si precipitano in successivi salti e cascatelle le acque che escono dal piccolo Lago Niera. Sulla destra si drizza, sopra i pascoli, l'aerea parete Ovest del Castello, m. 2452, e della Croce Provenzale, m. 2402. Sullo sfondo, i due valloni dell'Infernetto e del Maurin colle alte vette della Testa dell'Uomo, m. 3201, del Ciaslaràs, m. 3005, e della Testa di Cialancion, m. 3019.

E', questo, il punto ove congiungonsi le due strade che danno accesso ai due gruppi in studio, e cioè il sentiero del Vallonasso di Stroppia e quello del Colle di Maurin, mentre, più oltre, da quest'ultimo si diparte il sentiero dell'intermedio Vallone dell'Infernetto.

PUNTI D'APPOGGIO

RIFUGIO DI STROPPIA

Il Rifugio di Stroppia è posto a m. 2260 circa, sulla balza del primo salto della cascata, a pochi passi dalla nuova capanna dei pastori di Stroppia (la vecchia capanna all'inizio del vallone è abbandonata), 50 metri sotto il Laghetto Niera che convoglia le acque del Vallonasso.

Di proprietà del C.A.I. (Sezione Monviso). E' costruito in muratura con un solo ambiente, e provvisto di due tavolati con materassi, cuscini e coperte: posti di dormitorio 8-12. Tavolo, panche, utensili da cucina; fornello a nafta o petrolio. Acqua alle vicine cascate o colatoio di sorgiva 100 metri sotto il rifugio. La chiave è depositata presso la sede della sezione o presso Maurizio Olivero, portatore di Chiappera. Non è segnato sulla tavoletta dell'Istituto Geografico Militare, poichè di costruzione posteriore.

Il Rifugio di Stroppia si raggiunge d'estate pel sentiero delle cascate, ma vi si può pure pervenire dal Vallone dell'Infernetto pel colle omonimo con successiva discesa nel Vallonasso di Stroppia, o dal Vallone di Sautron per

(1) Monografia presentata dal G.U.F. di Cuneo, vincitore del Rostro d'Oro del C.A.I., anno XVIII.

la Forcellina e discesa in Stroppia. Quest'ultimo passo rappresenta, anzi, l'entrata e l'uscita più sicure ed agevoli per le gite invernali nel Vallonasso, il quale offre percorsi sciistici eccellenti.

a) *Da Chiappera, m. 1614, per le cascate di Stroppia.* - Ore 1,30. Si segue il già descritto sentiero del Maurin fino al ponte sul rio delle cascate. Si abbandona allora la mulattiera e si sale a mano manca pel lungo cono detritico, ricoperto da scarsa vegetazione, verso la Costa delle Manze. Il sentiero con numerosi risvolti porta sin verso la sommità di detto cono, poi piega a sinistra e con andamento pianeggiante taglia il primo salto di roccia accostandosi alla cascata su ampio ripiano erboso, sotto il salto maggiore di acqua; attraversa un grosso rio di acqua sorgiva che scende da destra e, ripiegando a destra e salendo su falda detritica sotto un imponente paretone roccioso, si porta alla ricca sorgente di detto rio, e vince la sovrastante cornice (m. 100) fino all'imbocco del primo canalino che solca dritto ed incavato la parete.

Sino a questo punto, il sentiero è percorribile anche dai muli. Si sale allora detto canale prima sul suo fondo bagnato da un rigagnolo e si passa poi a sinistra sul fianco roccioso per arrivare, con breve traversata successiva, al secondo ripiano erboso su cui si trovano la capanna del pastore ed il rifugio.

b) *Da Chiappera, m. 1614, pel Colle dell'Infernetto, m. 2783.* - Ore 3,45. Dal borgo di Chiappera si prosegue in piano per la strada del Maurin. Oltrepassato il ponte delle cascate, si continua sempre in direzione Nord innalzandosi sul fondo del vallone fino all'incontro col Vallone dell'Infernetto, che si apre sulla sinistra. In prossimità di Grange Ciarviera, m. 1936, lasciata la strada del Maurin e si sale l'ampia fronte dell'Infernetto che, poco appresso, perde d'inclinazione. Si prosegue sul fondo del vallone fino ad una conca sui 2400 metri, nella quale confluiscono i due rami superiori del vallone formati dalla cresta scendente dal Ciaslaràs. Volgendo per il ramo di sinistra, si piega ad occidente, salendo una ripida falda per 150 metri circa ed arrivando in prossimità del primo laghetto dell'Infernetto, m. 2610. Il vallone superiormente è chiuso dal paretone roccioso che dalla Costa delle Manze per la Testa della Frema porta alla Testa dell'Uomo. A settentrione della Costa delle Manze si presenta una depressione larga e dirupata da questo versante, che si raggiunge salendo un ripido canale detritico. Ore 2,45.

Sull'opposto versante, si scende verso Sud per pendio moderato ai due specchi d'acqua delle Pozze, m. 2703. Da questi si scende nel vallone per una ripida balza di circa 300 metri, solcata da due canali e si perviene su un vastissimo piano ondulato a ricongiungersi coi sentieri scendenti dai colli di Nubiera e di Gippiera. Piegando allora verso oriente, si prosegue sul fondo del vallone fino al Laghetto Niera, m. 2302 (asciutto alla fine dell'estate).

Dal salto roccioso di 600 metri circa, in cui si inabissa la cascata, ci si affaccia allora sul Vallone di Maurin: 50 metri sotto si scorge sul ripiano erboso il ricovero, raggiungibile per una traccia di sentiero nella roccia, che si inizia subito alla sinistra dell'emissario del

lago; oppure ci si porta dalla parte opposta sotto la Rocca Bianca, scendendo al rifugio per un sentierino più agevole, sulla destra della cascata, attraversandola sotto il primo salto.

Variante. - Dalle Pozze, anziché scendere per la dirupata balza sottostante, si può proseguire in lieve salita verso occidente raggiungendo il prossimo bacino dei due laghi di Finestra, m. 2794 il maggiore, così chiamati dalla luce che s'apre nella cresta dividente detto bacino dal Vallone di Stroppia. Si contorna a mezzogiorno tale cresta e si scende nel vallone sul sentiero del Colle di Gippiera.

c) *Da Saretto, m. 1534, pel Passo della Forcellina, m. 2780.* - Ore 4. E' la Forcellina un intaglio nella costiera divisoria tra i valloni di Sautron e di Stroppia, ed aprentesi tra il Monte Sautron, m. 3166, e la Rocca Bianca.

Oltrepassati i casolari di Saretto, si scende al Maira, iniziando poi, per la nuova cartabile, la salita trasversale della costa, dapprima alberata, che porta all'inferiore amplissima imboccatura del Vallone di Sautron. Si sale la ripida costa con numerosi tornanti affacciandosi alla conca grandiosa nel mezzo della quale sorge la Grangia Pausa, m. 2055; ore 1,15. Nel centro della conca scende da Ovest una robusta nervatura rocciosa che divide la conca in due rami: il ramo di sinistra porta al Colle Sautron, quello di destra alla Forcellina.

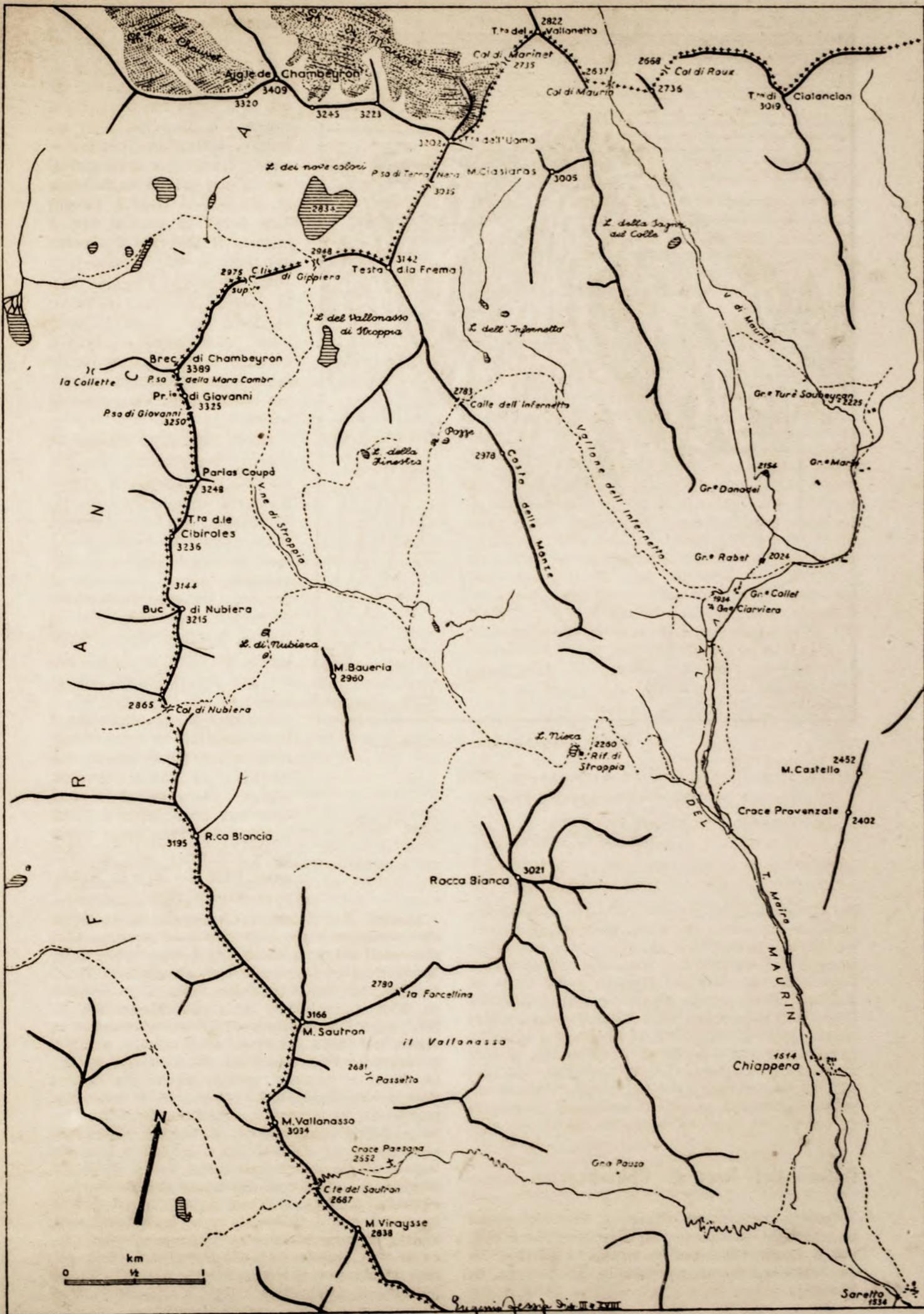
Seguendo quest'ultimo pel suo fondo ondulato a pascolo sassoso, ci si dirige verso le pendici meridionali di Rocca Bianca puntando all'ultima depressione di sinistra della costiera Sautron-Rocca Bianca. Si perviene così alla base del ripido canalino, nevoso anche nella tarda estate, che porta al Passo. Ore 3.

Variante. - Al piano di Grangia Pausa, anziché prendere pel vallone di destra, si prosegue per la strada del Sautron, che sale a mezzogiorno della nervatura divisoria sopra ricordata, per costa, ondulata e rocciosa. Giunti al cocuzzolo, sopra il quale sorge la Croce Paesana, m. 2552, si diverge a mano destra dalla mulattiera del Sautron, portandosi alla base della parete Est del Sautron, al Passetto (o Peira Piatta), m. 2681: è, questa, una sella sulla cresta che, staccandosi dalle pendici orientali del Sautron, prosegue a formare la costiera separante i due rami del bacino omonimo e digrada nel pianoro della Grangia Pausa. Ci si porta sull'opposto versante, ai piedi del canale della Forcellina.

Da questa si scende pel ramo meridionale del Vallone di Stroppia sotto il piccolo Ghiacciaio del Sautron, contornando tutto il dirupato fianco occidentale e settentrionale di Rocca Bianca e si giunge al Laghetto Niera da cui si scende al rifugio.

GR. DONADEI, m. 2154; GR. TURE' SUBEYRAN, m. 2225.

Mentre il Rifugio di Stroppia è ottimo punto di partenza per le escursioni nel Vallonasso di Stroppia e quindi per tutta la catena del Brec di Chambeyron, nonché per le ascensioni sul versante meridionale dell'Aiguille e della Testa dell'Uomo, per le ascensioni sul versante settentrionale di queste vette e cioè dalla parte





Dis. R. Chabod da neg. C. Roggiapane

IL BUC DI NUBIERA, M. 3215

dai pressi dei Laghi di Finestra

— — — ; itin. dello spallone Nord Ovest; - . - . ; itin. pel canale Est all' intaglio.

del Ghiacciaio del Marinet, occorre passare pel Colle di Maurin e pel Colle Marinet, e conviene quindi pernottare in una delle numerose grange che sorgono nel piano da cui si dipartono i due sentieri del Maurin e del Colle di Bellino. Vi si giunge seguendo l'itinerario del Colle dell'Infernetto sino alla Grangia Clarviera. Quivi giunti, anzichè svoltare a sinistra per entrare nel Vallone dell'Infernetto, si sale alle vicine Grange Collett nella stretta del vallone, per riuscire poi nell'ampio ripiano superiore, a verdi pascoli disseminati di grange in cui si può trovare ospitalità.

Catena del Brec di Chambeyron

Questo importante massiccio, con l'imponente muraglia stendentesi in direzione Nord-Sud, tra il Colle Superiore di Gippiera ed il Colle di Nubiera, forma da sfondo al Vallone di Stroppia.

Il Brec di Chambeyron è, dopo l'Aiguille omonima, la più alta vetta tra il Mediterraneo e il Monviso, anzi essendo l'Aiguille completamente francese e staccandosi con la sua catena dalla linea di confine, il Brec è la più alta vetta di confine tra il mare e il Monviso. La vetta del Brec o Roc si stacca a guisa di mozzo torrione dalla catena, alla sua estremità Nord, con la piatta sommità leggermente incavata verso il centro ove si incide la fessura costituente l'ultimo tratto della via solita di salita.

Dalla base della fessura si stacca, leggermente piegata ad Est, la frastagliata cresta Nord che a successivi torrioni degrada sul Colle superiore di Gippiera. Dalla punta Sud, invece, si diparte la lunghissima cresta Sud che si prolunga con una successione di intagli e di vette sino al Buc di Nubiera, per uno sviluppo di oltre due chilometri, per poi scendere frastagliata al Colle di Nubiera.

Incompleta ed imprecisa è la nomenclatura della Tavola Monte Chambeyron dell'I.G.M., al 25.000. Questa, infatti, porta le sole quote 3389 del Brec, 3248 del Parias Coupà, 3236 della Testa delle Cibiroles non denominata, 3215 del Buc di Nubiera e 3016 a Sud di questa.

Invece, dal *Brec di Chambeyron*, m. 3389, che presenta verso Sud due precipiti canali chiamati dal Di Cessole, di Lavancias e della Mara Comba, si scende con un appicco di un centinaio di metri al *Passo della Mara Comba*, m. 3300 c., si risale al vicino Mourjuan, m. 3325 c., o Promontorio di Giovanni, da cui la cresta precipita sul *Passo di Giovanni*, m. 3250 c., seguono tre elevazioni (la mediana a quota 3274) e successivamente il sottile *Parias Coupà*, m. 3248, dalla precipite e rossastra parete Est su Stroppia, contrastante coi lastroni a forte inclinazione di calcare lamellato biancastro ad Ovest. Un successivo intaglio separa il Parias Coupà dalla *Testa delle Cibiroles*, m. 3236, così chiamata dal Di Cessole «perchè domina il Truc delle Cibiroles, alla base del quale trovansi, pare in abbondanza, l'aglio a fiore di narciso (*Allium Narcissiflorum*) e la cipolla (*Allium Ceba*) da cui la parola Cebiara o Cibiara (luogo piantato di cipolle) e il diminutivo Cibirola». La cresta si

abbassa al successivo intaglio quota 3144 per risalire tosto al *Buc di Nubiera*, m. 3216. Dal Buc, la cresta degrada al Colle di Nubiera formando ancora un risalito quotato 3015 metri, sovrastante il colle.

Da questa lunghissima cresta si staccano ad Ovest, sul versante francese, alcuni costoni; così, dalla vetta del Brec, a piani inclinati di sfasciumi e sottostanti salti di roccia si protende un costone scendente alla *Collette*, m. 2790 c. (non denominata sulla tavoletta dell'I. G. M.), intaglio alla base Ovest del Brec, tra il Vallone del Brec e quello del Lac Premier. Questo costone e il Mourjuan delimitano la parete Sud del Brec, solcata dai due canali di Lavancias (perchè battuto da valanghe di pietra) e della Mara Comba.

Dalla Testa delle Cibiroles e dal Buc di Nubiera si staccano, pure verso Ovest, due importanti costoni rocciosi racchiudenti un canalone formato alternativamente da lastroni di rocce lisce e di ghiaietti. Un ultimo costone si protende dalla quota 3016 a racchiudere a Nord il vallone scendente dal Colle di Nubiera verso Fouillouse.

Il Brec presenta, poi, a Nord una precipite parete sul Vallone dei Laghi, solcata da canali gelati. La lunga parete Est sul versante di Stroppia, stendentesi dal Brec al Buc per un paio di chilometri con un'altezza variabile dai 3 ai 400 metri, non dirama invece alcun contrafforte, ma solo alcuni spalloni dal Buc di Nubiera.

STORIA ALPINISTICA.

1ª *ascensione del Brec*, attribuita a due alpinisti di Fouillouse, certi Paul Agniel e Joseph Risoul, i quali vi sarebbero saliti il 20 luglio 1878 per guadagnare il premio di 200 franchi promessi dalla Sotto-Sezione di Barcelonnette del C.A.F. (*Alp. Journal*, vol. IX, pag. 33).

1ª *ascensione del Buc di Nubiera*: ing. Pio Paganini, nel 1877, come addetto alla triangolazione principale per la carta d'Italia (Bollettino C.A.I., Vol. XXVIII, n. 61).

1ª *ascensione della Testa delle Cibiroles per il canalone Nord-Ovest*: Vittorio Di Cessole colla guida J. Plent, 1º agosto 1907 (*Rivista C.A.I.*, Vol. XXIII, n. 4, pag. 133).

1ª *ascensione del Muro di Giovanni pel canalone della Mara Comba e il passo omonimo (1ª traversata)*: V. di Cessole con le guide J. Plent e A. Meyran, 29 luglio 1907 (*Rivista C. A. I.*, vol. XXVIII, n. 4, pag. 133).

1ª *traversata del Passo di Giovanni da Ovest ad Est*: V. Di Cessole colle guide J. Plent e A. Meyron, 27 luglio 1907 (*Rivista C. A. I.*, vol. XXVIII, n. 4, pag. 132).

1ª *ascensione al Buc dal canalone Est della selletta 3144 e cresta Nord*: Aldo Bonacossa con Giget Matricardi, 27 agosto 1924-II (*Rivista C.A.I.*, Vol. XLVIII, n. 1-2, pag. 46).

1ª *traversata dal Buc di Nubiera al Brec*: A. Bonacossa con Ester Della Valle di Casanova, 12 ag. 1925-II (*Rivista C.A.I.*, vol. XLVIII, n. 1-2 pag. 46).

1ª *ascensione del Brec pel canalone Nord-Nord-Est*: Ester ed A. Bonacossa, 2 luglio 1926-IV.

1ª *ascensione del Buc di Nubiera per lo spal-*

lone Nord-Est: Virgilio e Michele Gedda col portatore Pietro Olivero nel 1935-XIIIº (*Giornale Lo Scarpone* del 16 novembre 1936-XIV).

COLLE DI NUBIERA, m. 2865.

Importante valico sulla cresta di frontiera, tra la Rocca Blanca a Sud e il Buc di Nubiera al Nord. Fa comunicare il Vallonasso di Stroppia con la Valle dell'Ubaye, in Francia, ed è attraversato da sentiero.

a) *Dal Rifugio di Stroppia*, m. 2260 c., ore 2.

Si sale direttamente per la breve costa detritica alla parete rocciosa a destra della cascata, ove una traccia di sentiero porta al sovrastante Lago Niera, m. 2302. Oppure dal ripiano erboso del rifugio si procede in direzione della Bianca a valicare la cascata sotto il suo primo salto, salendo pel più facile sentiero dall'opposta parte al Passo dell'Asino, in prossimità dello stesso Lago Niera. Si percorre allora l'ondulato fondo del vallone, tenendosi piuttosto verso la Costa delle Manze, e si procede sempre in direzione occidentale lasciando prima alla sinistra il vallone scendente dalla Forcellina e poi alla destra quello scendente dal Passo dell'Infernetto. Oltrepasate le pendici Nord del Baneria, m. 2960, che sta nel centro del Vallonasso, anzichè svoltare a destra del vallone che sale al Colle di Gippiera, si monta verso mezzogiorno l'erta falda tra il Baneria e il Buc di Nubiera, e si perviene sull'ampio ripiano dei Laghetti di Nubiera m. 2700 c., da cui, contornando le rocce meridionali del Buc, ci si porta in vista del colle che con breve salita si raggiunge.

b) *Dalla Forcellina*, m. 2780, ore 1,15.

Dalla Forcellina si scende a Nord nel Vallone di Stroppia fino sui 2600 metri, per risalire poi ad Ovest verso la depressione formata tra l'estremità della cresta Nord di Sautron e le pendici meridionali del Baneria; si raggiunge il piano dei Laghi di Nubiera, da cui al colle come da itinerario precedente.

BUC DI NUBIERA, m. 3215.

a) *Per la cresta Sud, dal Colle di Nubiera*: percorsa dalla cordata V. Gedda, G. Palestro e C. Roggiapane nell'estate del 1930-VIII.

Ad evitare il primo salto di roccia sopra il colle, si scende di pochi metri sul versante francese per tosto intraprendere la salita di un erto canalino di sfasciumi, poco sopra ostruito da un salto di roccia strapiombante, che si supera sulla sinistra con qualche difficoltà. Si riprende la salita di detto canalino fattosi più ripido, e verso la sua sommità, piegando sulle rocce di destra, si raggiunge la quota 3016. Si discende facilmente all'ampia sella, di poco più bassa, che manda verso Est un ripido canale detritico e ad Ovest un ampio piano inclinato a sfasciumi e nevale con sottostante salto di roccia nel canalone. Si riprende la salita per cresta che si fa sempre più dritta senza però presentare difficoltà, le quali eventualmente si possono evitare piegando leggermente sul versante italiano.

b) *Per il canalone e la cresta Sud.*

Dal Vallone di Nubiera, alquanto al disotto del colle, si prende a salire un ripido canalone



Dis. R. Chabod da neg. C. Roggiapane

LA CRESTA SUD DEL BREC DI CHAMBEYRON DAL BUC DI NUBIERA, m. 3216

1 = Testa delle Cibiroles, m. 3236; 2 = Parias Coupà, m. 3248; 3 = Passo di Giovanni, m. 3250; 4 = Muro di Giovanni, m. 3325; 5 = Brec di Chambeyron, m. 3389

-----, itin. al Brec per la cresta Sud;, itin. al Passo della Mara Comba e al Brec pel canalone Sud della Mara Comba; - . - . - ., itin. al Passo di Giovanni da Ovest

di detriti che porta, senza alcuna difficoltà, alla selletta pianeggiante, da cui si procede come nell'itinerario precedente. E', questa, la via più facile di salita al Buc, almeno sul versante italiano.

c) *Per lo spallone Nord-Est.*

Questo spallone delimita sulla destra l'ampio paretone Est. Dal cono di detriti, con una cinquantina di metri su parete ed una serie di canalini si raggiunge la cresta della spalla che si segue fino ad una larga fascia detritica, oltrepassata la quale, si volge verso sinistra al centro della parete triangolare che in cinquanta metri circa porta in vetta con scarsi appigli ed inclinazione accentuata.

d) *Pel canalone Est dell'intaglio 3144 e la cresta Nord.*

Si sale il cono di detriti sino alla sua sommità, quasi sempre ingombra di neve, e s'imprende la salita del canale di roccia malsicura che porta alla sella 3144, evitando qualche difficoltà sulla destra; dalla sella alla vetta per facile cresta.

e) *Per il canalone Ovest all'intaglio 3144 e la cresta Nord.*

Dal Vallone di Fouillouse ci si porta alla base del canalone delimitato dai contrafforti staccantisi dalla Testa delle Cibiroles e dal Buc di Nubiera; per piani inclinati di macereti e detriti dapprima, superando in seguito un salto di roccia e lastroni alternati a ghiaietti, si raggiunge la depressione 3144 e quindi, per cresta, la vetta.

TESTA DELLE CIBIROLES, m. 3236.

a) *Per la cresta Sud.*

Dall'intaglio quota 3144 si prosegue per cresta di rocce calcari disgregate, rossastre e grigie, senza alcuna seria difficoltà sino in vetta.

b) *Pel canalone Ovest.*

Partendo da Fouillouse, si sale il vallone omonimo inoltrandosi in quello degli Oupech; poi, lasciando alla sinistra i pendii di pietrame alla base del Brec, si accede per detriti al canalone Nord-Ovest della Testa delle Cibiroles, all'origine del quale si stende un vasto nevaio. Per rocce vetrate e malferme, si raggiunge la cresta, non lungi dalla vetta cui si accede con breve scalata.

PARIAS COUPA', m. 3248.

a) *Dalla Testa delle Cibiroles, m. 3236, per cresta.*

Dalla Testa si scende all'intaglio a Nord attenendosi, nei punti in cui si è costretti, al versante francese; si prosegue poi per cresta risalendo poco oltre al Parias Coupà, pel filo di cresta a placche di calcare biancastro, dagli appigli piccoli ma sicuri.

b) *Per la parete Est.*

La salita si svolge dapprima leggermente da destra a sinistra, poi alquanto verso destra, da ultimo per uno stupendo camino. E' la più bella arrampicata del Vallonasso di Stroppia, con roccia ottima (Negri e Bonacossa).

MURO DI GIOVANNI, m. 3325.

E' lo spallone precedente il Brec.

a) *Pel versante Est.*

Dalla via solita del Brec, poco sotto il parete terminale, ci si porta sulla sinistra per rocce malsicure al Passo della Mara Comba dominato sulla destra dall'appiccio rossastro della parete terminale del Brec. Dal passo si raggiunge in breve il Muro di Giovanni.

b) *Dalla Collette pel versante Ovest.*

Dalla Collette si costeggia per pendii ghiaiosi la montagna da Ovest a Sud e, superando creste e canali, si perviene sopra uno sperone roccioso separante i due canali di Lavancias e della Mara Comba. Discendendo in quest'ultimo, il più orientale dei due, lo si attraversa per seguire poi un piccolo burrone laterale che permette di costeggiare la base del Muro di Giovanni; per rocce facili si arriva al Passo di Giovanni, dal quale, poggiando sul versante italiano, si sale al Passo della Mara Comba e, da questo, al Muro di Giovanni.

Oppure, dallo sperone roccioso sopra nominato ci si inoltra nel Canale della Mara Comba, un burrone vertiginoso in cui precipitano i detriti del Brec. Poi per pendii di neve, di ghiaccio e ghiaie sfuggevoli si perviene ai piedi di uno strapiombo individuato da un masso incastrato nel canale, che si supera sulla sinistra per pendii a scarpa. Più sopra, se ne presentano altri due che si superano nello stesso modo, raggiungendo il piccolo burrone alla base delle ultime pareti del Brec e, quindi, il Passo della Mara Comba.

BREC DI CHAMBEYRON, m. 3389.

a) *Dal Colle Superiore di Gippiera, m. 2975, per la parete Est.*

Dal colle, dopo breve salita sull'arrotondato crinale, anziché intraprendere la scalata della cresta, si taglia in alto a sinistra il cono di detriti e di neve che sale verso il Brec dal piano del Lago del Vallonasso. Ci si porta, così, ad un canalino che sale obliquo a sinistra ad un intaglio, al di là del quale ci si abbassa di qualche metro per riprendere la salita sempre nella stessa direzione. Ci si accosta, così, alla cresta che sale dal Colle Superiore di Gippiera e, abbandonando il canalino, si può anzi proseguire per cresta. Si giunge, poco appresso, ad un intaglio ove si inabissa a Nord un ripido canalone gelato, e si raggiunge in breve per

erto pendio nevoso ad una placca segnata in alto da una fessura che si può percorrere a cavalcioni portandosi ad una piccola apertura che s'apre sotto un masso incastrato. Si passa per l'apertura, oppure, ove questa sia chiusa dalla neve, si supera detto masso strapiombante dall'esterno portandosi su un piccolo ripiano superiore, oltre il quale, dopo un erto canalino di ghiaccio (si può salire per la parete di destra verticale ma con molti appigli), si raggiunge la piattaforma della vetta, nel suo punto centrale.

b) *Per la parete Sud.*

Questa via di salita dalla Collette, m. 2790 c., pel canalone della Mara Comba sino al Passo della Mara Comba, è già stata in precedenza descritta. Dal Passo si può poggiare sul versante italiano e raggiungere la via solita di salita, oppure, con arrampicata verticale molto esposta su enormi massi sovrapposti rossastri formanti l'ultimo salto di roccia di un centinaio di metri, si può raggiungere la punta Sud del Brec.

c) *Dal Buc di Nubiera per l'intera cresta Sud.*

Raggiungesi il Buc per uno degli itinerari ricordati. Scendesì all'intaglio 3144 per risalire tosto per cresta di rocce calcari disgregate rossastre e grigie alla Testa delle Cibiroles, m. 3236; scendendo alla forcella seguente, ci si attiene, nei punti in cui si è costretti, al versante francese; la calata all'intaglio richiede attenzione. Si risale, sempre per cresta, per



Dis. R. Chabod da neg. C. Roggiapane

1 = Passo di Terra Nera, m. 3035; 2 = Testa dell'Uomo, m. 3201; 3 = Selletta Est della Testa dell'Uomo; in primo piano, il Lago Inf. dell'Infernetto; itin. al Passo di Terra Nera dall'Infernetto; - - - - -, itin. alla Testa dell'Uomo per la cresta Nord-Est.

placche di roccia biancastra di calcare lamellato dagli appigli piccoli ma sicuri, alla successiva Parias Coupà, m. 3248. Proseguasi con arrampicata varia sul filo di cresta o poco sotto, sul versante Ovest (francese), incontrando tre successive elevazioni, sino al Passo di Giovanni, m. 3250. Dal passo si contorna il Promontorio di Giovanni, m. 3350, sul versante italiano attraversando canalini e cenge di detriti e rocce instabili, e si raggiunge la via solita di salita, poco sotto la placca che precede la fessura centrale del versante Est.

d) *Per il canalone Nord-Nord-Est.*

Superato il primo tratto del canalone, si vince poi il ramo che s'innalza leggermente verso destra; quando questo si sdoppia, vincere il ramo sinistro. E' la più bella salita glaciale della regione, con neve buona senza eccessive difficoltà.

e) L'autore non ha notizie sull'ascensione *pel versante Ovest.*

COLLE SUPERIORE DI GIPPIERA, m. 2975 - COLLE DI GIPPIERA, m. 2948.

Separati da un poco rilevato cocuzzolo, formano insieme l'ampia e marcata depressione alla testata del Vallone di Stroppia, tra il Brec di Chambeyron e la Testa della Frema, m. 3142. Servono di collegamento tra il gruppo del Brec e il vicino gruppo dell'Aiguille. Mettono in comunicazione il Vallone di Stroppia con la Valle dell'Ubaye. Il Colle di Gippiera è attraversato da un sentierino mentre al Colle Superiore di Gippiera si accede per pendio franoso di detriti. Dal Colle di Gippiera, ampio panorama sui vicini gruppi del Brec e dell'Aiguille e su alcune vette della Valle del-

l'Ubaye, nonché sulle altre vette del Vallonasso di Stroppia. Sul versante italiano, poco sotto il colle, vi è il Lago del Vallonasso, m. 2809, il più ampio della Val Maira; sull'opposto versante, sotto l'imponente parete Sud dell'Aiguille, l'amplissimo Lago dei Nove Colori, m. 2834.

a) *Dal Rifugio di Stroppia, m. 2260 c., ore 2,30.*

Dal rifugio all'ingresso del Vallonasso superiore — vedi itinerario del Colle di Nubiera. Si segue il fondo del vastissimo piano ondulato lasciando dapprima a sinistra il vallone che sale alla Forcellina e poi a destra il gran ripiano sottostante alla balza solcata dai canali che montano all'Infernetto. Si segue sempre lo sviluppo ampio del vallone, indi avanti l'incrocio con la Valletta del Nubiera, convergesi man mano sulla sinistra or. per sfilare in direzione Nord sotto la bastionata immane che dal Buc va al Brec di Chambeyron. Piegando ancor maggiormente per la falda stessa, si percorre la spianata che si protende di fianco al Lago del Vallonasso, elevata pochi metri su di esso. Per una poco marcata valletta si sale in breve al Colle di Gippiera, il più orientale dei due, da cui contornando sul versante italiano il poco rilevato cocuzzolo che lo separa dal Colle Superiore di Gippiera, si può passare a quest'ultimo.

b) *Dal Colle dell'Infernetto, m. 2783, ore 1.*

Dal colle scendere alle Pozze in direzione Sud per poi piegare in lieve salita ad Ovest ai Laghi della Finestra; contornare a Sud la cresta rocciosa in cui s'apre la finestra e portarsi, così, sulla fiancata sinistra or. del Vallone di Stroppia, ricongiungendosi al sentiero che sale al Lago del Vallonasso.

Catena dell'Aiguille di Chambeyron

TOPOGRAFIA.

Si stacca dalla catena principale in direzione Ovest dalla punta della Testa dell'Uomo che sorge alla testata del Vallone dell'Infernetto; dista da questa punta circa 1 Km. e sta tutta in territorio francese.

L'Aiguille si presenta bifida con due ben distinte punte, la Ovest di qualche metro più elevata, la Est più snella e caratterizzata come la precedente, dall'essere costituita da roccia rossa. Il Gastaldi dice trattarsi di calcare saccaroide rosso vinato noduloso, appartenente alla serie dei terreni triassici. Le due punte sono unite da una cresta sottile e frastagliata: dall'intaglio che le divide ha origine a Nord un ripidissimo canalone ghiacciato verso il Ghiacciaio del Marinnet e, a Sud, un ben marcato e ripidissimo canalino roccioso che, interrotto un po' più sotto da un caratteristico nevai triangolare, s'inabissa nella conca del Lago dei Nove Colori, terminando con un'ampia conoide di detriti. Dal Colle di Gippiera si scorge di fronte tutta l'immane muraglia che per circa due Km. forma la parete Sud dell'Aiguille e che si stende da Est ad Ovest, determinando le due creste dell'Aiguille: la Ovest che si stacca dalla punta Ovest e che, scendendo tosto a quota 3320, si stende per circa 1 Km. frastagliata ma con andamento pianeg-

giante, per poi piegare in direzione Nord-Ovest; la Est che, staccandosi dalla punta Est in corrispondenza della Breccia, m. 3243, così chiamata dal Nèrot, porta, dopo alcuni denti e torrioni alla quota 3223 e da questa scende al colletto Ovest della Testa dell'Uomo per tosto risalire alla Testa stessa.

Un'altra importante cresta si stacca dalla Ovest dell'Aiguille in direzione Nord-Ovest a racchiudere colla cresta Ovest il bacino del Ghiacciaio di Chauvet alla testata del vallone omonimo e separandolo dal più ampio Ghiacciaio del Marinnet. Altri costoni meno marcati si staccano sempre a Nord dalle creste Ovest ed Est dell'Aiguille, delimitando i canaloni ghiacciati scendenti su questo versante dall'intaglio fra le due vette e dalla Breccia ad oriente della punta Est. Un più importante costone dirama a Nord la quota 3223 a dividere in due il Ghiacciaio del Marinnet.

Dalla Testa dell'Uomo, che colla sua precipite parete Sud-Est domina il Vallone dell'Infernetto, degradano alla testata di questo due creste verso il Passo di Terra Nera a Sud, verso il Colle del Marinnet a Nord.

Estesi e fortemente crepacciati, specialmente alla fine dell'estate, i ghiacciai del Marinnet che si estendono con una fronte morenica di circa 2 Km. e per una profondità di circa 1 Km. mandando verso la cresta ripidi canali di neve gelata.

1
↓

2
↓

3
↓

4
↓

5
↓

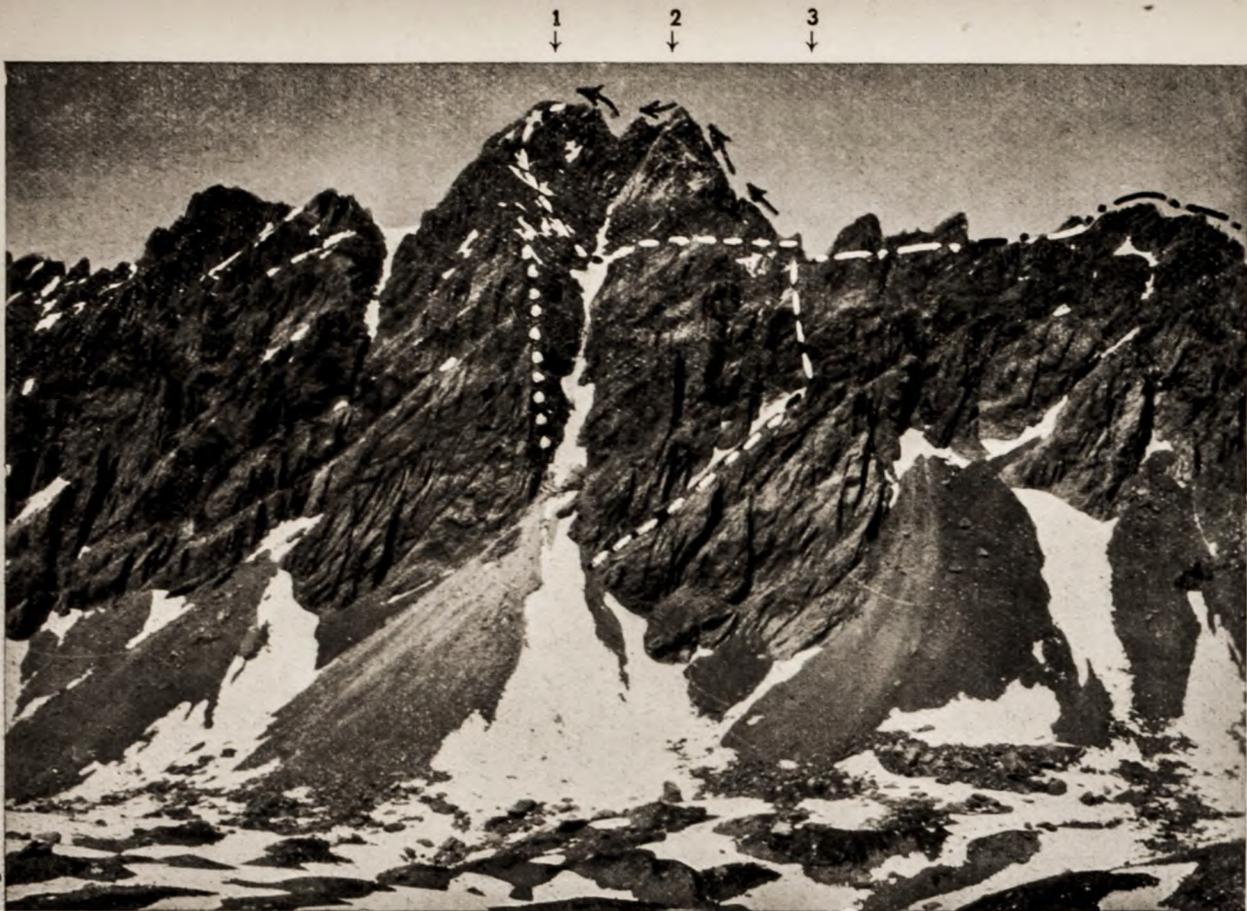


↑

neg. C. Rogglapane

Il Brec e l'Aiguille di Chambeyron, dai Denti di Maniglia

1 = Brec di Chambeyron, m. 3389; 2 = Testa della Frema, m. 3141; 3 = Passo di Terra Nera;
4 = Testa dell' Uomo, m. 3201; 5 = Aiguille di Chambeyron, m. 3421; - All'incrocio delle due
frece in basso, il Colle del Marinet, m. 2785



Aiguille di Chambeyron, m. 3409, parete Sud, dal Colle di Gippiera neg. C. Rogglapane

1 = Punta Ovest; 2 = Punta Est; 3 = Breccia
 - - - -, itin. per la parete Sud; — — —, itin. per la cresta Est dalla Testa dell' Uomo;
, presunta via Gastaldi per la cresta Sud



Dal Colle di Gippiera neg. C. Rogglapane

1 = La quota 3223 della cresta Est dell'Aiguille di Chambeyron; 2 = Colletto Est della Testa dell'Uomo;
 3 = Testa dell'Uomo, m. 3202; 4 = Passo di Terra Nera — In primo piano il Lago dei Nove Colori,
 gelato. - - - -, itin. alla Testa dell'Uomo, da Ovest; — — —, itin. all'Aiguille per la cresta Est

1 ↓ 2 ↓ 3 ↓ 4 ↓ 5 ↓ 6 ↓



neg. C. Rogglapane

Il vallone di Stroppia, dal Colle di Gippiera

1 = Monte Baneria, m. 2960; 2 = Colle della Portiola; 3 = Monte Sautron, m. 3166;
4 = Rocca Blanca, m. 3193; 5 = Colle di Nubiera, m. 2865; 6 = Buc di Nubiera, m. 3215



neg. C. Rogglapane

Il Brec di Chambeyron, m. 3389, dai pressi della Testa dell' Uomo

→ Il Colle di Gippiera; in primo piano, gelato, il Lago dei Nove Colori



neg. C. Rogglapane

L' Aiguille di Chambeyron, m. 3409, cresta Est

dal colletto Ovest della Testa dell' Uomo

1 = Punta Ovest; 2 = Punta Est; 3 = Quota 3223

- - - - , itin. della parete Sud; — — — — , itin. della cresta Est dell' Aiguille

STORIA ALPINISTICA.

1ª *ascensione alla punta Ovest dell'Aiguille*: W. A. B. Coolidge colle guide Almer padre e figlio, 28 agosto 1879 *pel versante Ovest* (*Alpine Journal*, vol. IX, pag. 340; vol. X, pag. 13).

1ª *ascensione dal versante Nord e cresta Est*: Nerot, nel 1883 (*Annuaire C.A.F.* 1883, pagina 24).

1ª *ascensione alla punta Est per il contraforte Nord alla Breccia e la cresta Est*: Paolo Gastaldi colla guida Claudio Perotti, 3 agosto 1893 (*Boll. C.A.I.*, Vol. XXVIII, n. 61).

1ª *ascensione dell'Aiguille pel versante Sud*: P. Gastaldi colle guide Claudio e Giuseppe Perotti, 22 agosto 1894 (ivi).

1ª *traversata della cresta Ovest*: Ester della Valle di Casanova ed Aldo Bonacossa, 8 agosto 1925-III.

1ª *traversata completa dalla Testa dell'Uomo all'Aiguille per la cresta Est*: V. e M. Gedda e C. Roggiapane, agosto 1932-X.

1ª *ascensione della Testa dell'Uomo*: ing. Pio Paganini, nel 1877.

PASSO DI TERRA NERA, m. 3035.

S'apre tra la Testa dell'Uomo, a Sud di questa, e la Testa della Frema, tra il Vallone dell'Infernetto e il bacino del Lago dei Nove Colori. Non nominato sulla tavoletta dell'I. G. M.

a) *Da Chiappera*, m. 1614, ore 3.

Seguasi il sentiero del Colle dell'Infernetto sino al piano dei laghi omonimi, m. 2638. Quindi, anzichè pigliare per l'erto canale del colle, si procede attraversando il piano dei laghi sino sotto la Testa dell'Uomo. A Sud di questa per un erto e malagevole canalino si sale al Passo di Terra Nera, così detto perchè le rovine sono frammiste ad una dura terra nerastra.

b) *Dal Colle di Gippiera*, m. 2948, ore 0,45'.

Dal colle ci si abbassa verso il Lago dei Nove Colori, tagliando diagonalmente a destra i pendii di detriti e nevali, da Ovest della Testa della Frema, portandosi sotto il canale che scende dal passo e che si monta per ghiaietti e nevali.

TESTA DELL'UOMO, m. 3202.

a) *Per la faccia Sud-Ovest*.

Dal Colle di Gippiera si scende al Lago dei Nove Colori, m. 2834, puntando alla base del colletto Ovest della Testa. Si arriva così ai piedi di un ripido canale detritico che sale di poco ad Ovest della punta. Lo si sale e, giunti in cresta ad affacciarsi sul bacino del Ghiacciaio del Marinet, si prosegue per cresta ricoperta in parte di neve e per facili lastroni di roccia alla punta.

Dal Passo di Terra Nera, invece, si poggia sul versante francese ed attraversando in salita per rocce e massi instabili la faccia Sud-Ovest della piramide, se ne raggiunge la vetta.

b) *Per la cresta Ovest dalla sella Ovest*.

Dal Lago dei Nove Colori per conoide di detriti e successivo ripido canale si sale alla sella Ovest e, da questa, per la facile cresta alla vetta.

c) *Dal Colle Marinet, m. 2785, per la cresta Nord-Est o per la parete Nord-Est*.

Dal colle si prende subito a salire per l'erto costone sassoso lungo la linea di confine, giun-

gendo più in alto ad un avvallamento coperto da ampio nevaio; lo si attraversa e riprendendo la salita ci si porta alla selletta Est della Testa, da cui per cresta, con arrampicata diritta ma sicura su roccia buona e con abbondanti appigli, si raggiunge la vetta.

Volendo, dal nevaio sotto la parete Nord-Est si può puntare direttamente al centro di questa per salirla con arrampicata verticale, ma sicura.

L'ascensione alla Testa dell'Uomo da questo versante si può pure effettuare dal Vallone dell'Infernetto; oltrepassati i laghetti, anzichè salire al Passo di Terra Nera, si prosegue sino al fondo del vallone salendo il lungo e ripido canale di detriti che porta alla sella tra la Testa e il Ciaslaràs oppure più alla sinistra, alla selletta Nord-Est della Testa, sotto il tratto terminale della cresta.

AIGUILLE DI CHAMBEYRON, m. 3409.

a) *Per la parete Sud*, dal Lago dei Nove Colori, m. 2934.

Le due punte dell'Aiguille sorgono al centro del lungo paretone e sono, da questa parte, divise da un profondo e ripidissimo canalone percorso dai sassi che si staccano dall'alto. Verso i 3200 m., dopo essersi ristretto a cammino, il canale si allarga in un piccolo nevaio triangolare.

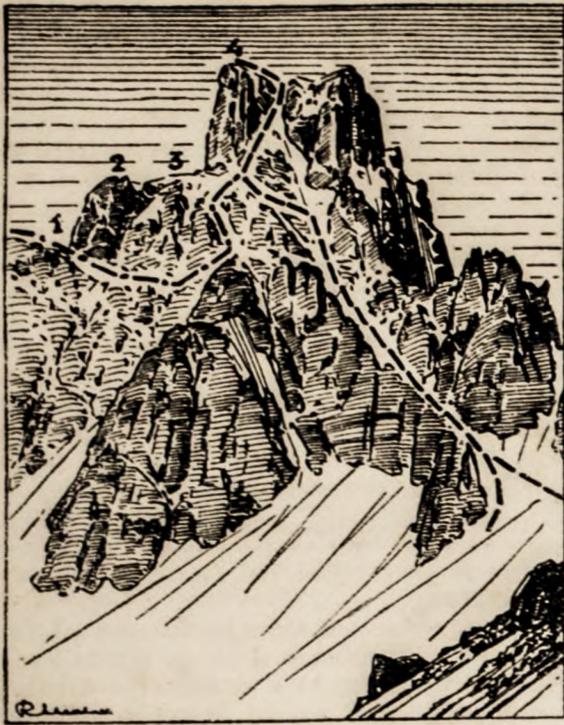
I primi scalatori di questa parete (P. Gastaldi e guide Perotti) salirono sulla sinistra (guardando la parete) direttamente alla punta Ovest. Più facile è, invece, salire sulla destra, allontanandosi prima obliquamente dal canale e poi puntando direttamente alla breccia, alla destra della punta Est. Daremo successivamente questi due itinerari.

1) Salire sulla sinistra il grande detrito calcareo che a guisa di ventaglio cinge la base del gran canalone. Si attacca la roccia al vertice di quel cono sulla destra orientale del canale, in corrispondenza di una cornice orizzontale. Si sale per un centinaio di metri su roccia verticale, ma solida, sebbene con scarsi appigli. Superiormente, la parete si fa meno diritta e si può senza serie difficoltà per rocce instabili e canalini raggiungere la vetta.

2) Poco sotto la sommità del cono di detriti, che conviene salire sull'opposto versante, si prende a salire la roccia sul fianco sinistro or. del canale e per una specie di cengione a forte inclinazione a lastroni ricoperti in parte di detriti si sale diagonalmente a destra per un centinaio di metri, puntando poi direttamente verso l'alto, alla breccia, m. 3245, con arrampicata diritta, ma non difficile. Ci si affaccia, così, all'opposto versante sul canalone gelato percorso dal Nérot. Si attraversa per rocce instabili e cengette orizzontalmente il versante Sud della punta Est, portandosi al nevaio triangolare che si attraversa, salendo poi alla punta Ovest.

b) *Per la cresta Est della Testa dell'Uomo*.

Dalla Testa si scende per cresta alla sella Ovest, m. 3050, salendo sempre per cresta alla punta successiva (3223 m.) e da questa si segue, senza abbandonarlo, il filo di cresta i cui successivi torrioni (qualcuno abbastanza difficile) richiedono molto tempo. Si raggiunge così, la breccia, e portandosi leggermente sul versante del Marinet, si entra per un foro forma-



Dis. R. Chabod da neg. C. Roggiapane

IL BREC DI CHAMBEYRON, M. 3389, DAL COLLE DI GIPPIERA

1 = Passo di Giovanni, m. 3250 c.; 2 = Promontorio di Giovanni; 3 = Passo della Mara Comba, m. 3300 c.; 4 = Brec di Chambeyron, m. 3389

-----, itin. per la parete Est (via solita);
 - - - - -, itin. al Brec per la cresta Sud dal Buc di Nubiera

to da un masso incastrato strapiombante, in uno stretto cammino verticale dal fondo coperto di ghiaccio e che si supera appoggiandosi coi piedi e colla schiena sulle due pareti. Una sovrastante liscia placca molto diritta e con scarsi appigli porta sulla punta Est. Da questa si scende con attenzione all'intaglio e si sale sempre per cresta alla punta Ovest.

c) *Per il canalone Nord alla breccia: Via Nérot.*

Dal Colle del Marinet si scende al sottostante ghiacciaio che si attraversa dirigendosi poi verso il canale gelato che porta direttamente alla breccia, e la cui maggiore o minore difficoltà di salita dipende dallo stato della neve. Il canale si fa più dritto alla sua sommità e, volendo, si può abbandonarlo per tenersi alle rocce che lo affiancano. Dalla breccia si prosegue per uno dei due precedenti itinerari.

d) *Pel costone Nord della punta Est: Via Gastaldi.*

E' questo il costone che sale ripido dal Ghiacciaio del Marinet alla punta Est delimitando sulla sinistra or. il canalone gelato della breccia.

Dal Colle del Marinet si scende al ghiacciaio, attraversandolo e dirigendosi in salita verso la crepaccia che si valica iniziando la salita per roccia, ripida ma con buoni appigli. Si segue in massima la direzione della cresta, piegando più o meno sul fianco Est e non su quello Nord; questo è assai più ripido e pericoloso per gli strati rivolti all'ingiù e per le pietre

ricoperte di vetrato. Superato infine uno spuntone, si arriva in vista delle montagne di Stroppia e del Brec. La salita prosegue sempre ripida per le ultime rocce della punta Est, sino a toccare la vetta.

e) La via tenuta dal reverendo W. A. B. Coolidge, il 28 luglio 1879, è la seguente: dal Vallone di Mary calarono nel ramo superiore del Vallone Sud di Chillol per il Passo omonimo, indi traversarono di costa nel Vallone di Chauvet donde per la cresta Nord-Ovest ed i versanti Ovest e Sud riuscirono in vetta.

f) *Per la cresta Ovest.*

Dalla Punta d'Aval si percorre la lunga cresta scavalcando tutte le maggiori accidentalità. Le rocce, non veramente difficili, richiedono quasi sempre attenzione.

COLLE MAURIN, m. 2634 o DI MARY - COLLE DI MARINET, m. 2735.

Alla testata del Vallone di Maurin, tra i massicci della Testa dell'Uomo, m. 3202, e della Testa di Cialancion, m. 3015, s'aprono i tre colli di Marinet, m. 2735, di Maurin, m. 2634, e di Roux, m. 2668; separati i primi due dalla Testa del Vallonetto, m. 2822, e quelli di Maurin e di Roux dalla tondeggiante quota 2736. Quello di Marinet dà sull'ampio bacino dei Ghiacciai di Marinet, sotto la parete Nord dell'Aiguille e nel Vallone di Marinet che sbocca più in basso nel Vallone di Mary, a cui appunto adducono gli altri due. Il Colle di Maurin, il più agevole, è valicato da comoda mulattiera.

Ampio panorama sui Denti di Maniglia, sulla P.te Haut de Mary e sulle altre vette della Valle dell'Ubaye nonchè sulle vette della Valle Maira.

a) *Da Chiappera, m. 1614, ore 2,30'.*

Si segue la strada del Colle dell'Infernetto sino alle Grange Ciarviera ma, anzichè svoltare nel Vallone dell'Infernetto, si sale in breve al gran ripiano delle Grange Collet, m. 2006, alle quali, ove non interessi pernottare in una delle grange della conca, si abbandona il corso principale del Maurin che prosegue nella distesa del fondo pianeggiante. Volgesi invece a sinistra in netta direzione Nord per le Grange Rabet e per l'ampia valle parallela alla costiera divisoria coll'Infernetto, in cui trovansi le Grange Donadei, m. 2154. Sempre proseguendo in detto valloncetto, ci si riporta in vista del sottostante Torrente Maurin dopo la nominata ansa che si è abbandonata alle Grange Collet. Si giunge, così, al piccolo Lago della Sagna del Colle, m. 2336, a sinistra della strada, mentre a destra alcuni rivi formano una delle sorgenti principali del Maurin.

Chi ha pernottato alle Grange Turè Soubeyran o in una delle grange che sorgono lungo l'ansa del Maurin, può raggiungere la strada del colle salendo la fiancata destra or. del torrente. Dopo il lago, si attraversa il piano e si sale per erta costa erbosa sul fianco sinistro or. d'un valloncetto dai fianchi dirupati e si raggiunge poco appresso il colle. Dal Colle di Maurin seguendo dapprima la linea di confine e traguardando poi le pendici meridionali della Testa del Vallonetto si arriva in mezz'ora al Colle di Marinet.

Alpinismo militare e alpinismo civile

Ten. Arnaldo Adami

Si suole, normalmente, fare una netta distinzione tra alpinismo militare ed alpinismo civile. Non credo detta distinzione sia così profonda come può sembrare a prima vista, per le ragioni che analizzerò in seguito.

Consideriamo l'ambiente in cui entrambi operano, i mezzi di cui si servono, lo scopo ed il fine cui ognuno tende ed infine l'elemento motore che agisce: l'uomo.

L'ambiente sia per l'uno che per l'altro è il medesimo.

In genere, della montagna si fa una netta distinzione: una parte esclusivamente riservata agli alpinisti provetti: la difficile montagna; l'altra: la montagna di media difficoltà riservata alla massa degli alpinisti. Questa montagna di media difficoltà era considerata l'ambiente vero e proprio dell'alpinismo militare; la difficile montagna, si credeva dovesse rimanere a questi preclusa.

Infatti, basta possedere una mediocre cultura alpinistica per constatare quanto fosse radicata, specialmente nell'ambiente civile, questa convinzione.

Fino a poco tempo addietro, salvo eccezionalissimi casi, in nessuna impresa alpinistica di un certo valore, vediamo il contributo dell'elemento militare, per la risoluzione dei vari problemi alpinistici.

Dando un rapido sguardo alla storia dell'alpinismo, vediamo come dapprima sono pochi, rari alpinisti che si cimentano con la montagna per rivelarne i segreti: è il periodo dell'alpinismo puro, è il periodo di Whymper, Walker, Sella, ecc.

Segue a questo un secondo periodo in cui l'alpinismo si generalizza, senza diventare dominio ancora delle masse. In questo secondo periodo sorge l'alpinismo militare.

Infatti, con la creazione del Corpo degli Alpini nel 1872, veniva riconosciuta la necessità di avere nell'esercito un nucleo di elementi particolarmente idonei alla guerra in montagna. Possiamo far coincidere il termine di detto periodo con l'inizio della guerra mondiale.

I frutti gloriosi che l'alpinismo diede durante la guerra sono a tutti noti. Terminata questa, vediamo l'alpinismo assumere un aspetto nuovo, e mentre a poco a poco si è divulgato e generalizzato nella massa, in relazione anche allo spirito nuovo di ricerche e di conquiste, nei migliori si affina sempre più: si percorrono vie nuove, si raggiungono vette che si credeva umanamente impossibile percorrere e raggiungere.

Questo è altresì il periodo aureo dell'alpinismo militare, infatti si sente la necessità di creare nuovi corsi, di costituire scuole in cui la nuova tecnica viene divulgata alla massa degli ufficiali ed alle truppe alpine.

L'alpinismo militare non si accontenta più delle vie fino allora percorse, non più alla

montagna della media difficoltà, ma alle altissime vette ed alle grandi difficoltà volge lo sguardo. Ovunque si sentono i primi sintomi di un risveglio generale.

Così, mentre prima si percorreva solamente la montagna di media difficoltà, in questi ultimi anni, l'alpinismo militare, coi suoi mezzi, si è volto decisamente verso la difficile montagna, dove fino a pochi anni addietro si credeva assurdo potesse agire una massa così imponente di uomini, come le ultime conquiste dell'alpinismo militare hanno dimostrato.

Non solo, ma il nuovo spirito di conquista anima i giovani e bravamente vediamo questi volgere la mente ed il cuore per dare la propria opera all'alpinismo.

Così si vedono questi percorrere vie nuove, cimentarsi in imprese che prima si credevano pazzesche, sereni e fiduciosi e sicuri delle proprie forze.

L'ambiente in cui opera l'alpinismo militare e civile è così identico in tutto e per tutto nei due aspetti, sia nella montagna della media difficoltà che in quella delle difficoltà estreme.

I mezzi adoperati nell'un campo e nell'altro sono i medesimi, unica differenza è che nell'alpinismo militare i mezzi assumono particolare valore non tanto per la riuscita dell'impresa in sé, quanto perchè servono per aprire la via agli altri.

Analizzando lo scopo ed il fine cui tendono entrambi, vediamo che, mentre nell'alpinismo civile il fine, in genere, è dato dalla risoluzione del problema alpinistico scopo a sé stesso, per l'alpinismo militare la risoluzione del problema alpinistico è la base per la risoluzione del problema tattico.

Questo non toglie però che tutti e due si svolgano su linee perfettamente parallele, non contrastanti.

Per ultimo, analizzando l'elemento uomo, vediamo come in entrambi, sia nell'alpinismo civile che nell'alpinismo militare, il fattore morale, lo spirito di sacrificio, la decisione e la volontà estrema devono assurgere ai massimi valori; qualità eminentemente militari che entrambi posseggono.

Che uno porti il vestito borghese o porti la gloriosa divisa militare, il cuore rimane sempre lo stesso.

Non vedo quindi distinzione tra alpinismo militare ed alpinismo civile nella loro forma più pura, anzi li considero armoniosamente uniti ed inscindibili nel raggiungimento e potenziamento sempre maggiore dei destini della Patria.

* * *

Faccio seguire la relazione tecnica di una nuova salita effettuata nello scorso anno con una cordata militare.



MONTE COLMET, m. 3020 (Alpi Graie Occidentali) - *I^a salita diretta per la parete Nord*, Ten. A. Adami - cap. O. Figerod; Serg. A. Piatto - alp. S. Marcoz. 24 giugno 1939-XVIII.

Lasciamo alle ore 5 il Colle S. Carlo, metri 1971, percorrendo la mulattiera che conduce a Colle della Croce, m. 2473.

Da questo proseguiamo usufruendo del sentiero, per la maggior parte in cresta, che successivamente tocca q. 2620 - 2714 - 2778, sino al Ricovero Ten. Ludovico Ticchioni, 2788.

Dal ricovero ci spostiamo alla base della parete vera e propria ove ci leghiamo.

C'innalziamo quindi per neve abbastanza dura in linea diretta. In qualche punto siamo costretti a gradinare essendovi sotto la neve superficiale uno strato di ghiaccio dello spessore variabile dai 5 ai 10 cm., strato che, data la pendenza della parete, a volte diventa insidioso, obbligandoci ad un continuo lavoro di assicurazione.

Superato questo primo tratto di parete, ci troviamo dinanzi a una ripida fascia rocciosa solcata al centro da uno stretto canalino di ghiaccio.

C'innalziamo proseguendo sulla destra rispetto a detto canalino ghiacciato, su rocce a tratti infide, a tratti sicure con ottimi appigli.

Terminato questo tratto di arrampicata su roccia, proseguiamo ancora per neve in linea diretta verso la vetta.

Nell'ultimo tratto, la neve ormai molle, non sorregge più il nostro peso e ad ogni passo si staccano piccole lavine, lasciando scoperto lo strato ghiacciato sottostante.

Ormai le due creste Est e Ovest, cui sovrastano bellissime, enormi cornici, avvicinandosi ci dicono che prossima è la vetta.

Proseguendo sempre in linea diretta, superiamo l'ultima cornice ed alle ore 9,55 raggiungiamo l'anticima (q. 3020).

Proseguendo in cresta alle ore 10,15 tocchiamo la vetta.

Santo, ma non alpinista

Prof. Mario Ricca-Barberis

Intendo parlare d'Agostino, riguardo al quale tal negazione di qualità può sembrare superflua, perchè non lui fu sulla montagna, ma il suo libro più popolare. Un pioniere delle ascensioni, Francesco Petrarca, portò infatti (il TERRIN, nel *Temps* del 3 maggio 1936, p. 4, scrisse che *il ne faut jamais douter d'un poète même aventuroux*) sul Monte Ventoso un esemplare delle *Confessioni*, e ne lesse un tratto. Ma mentre il Petrarca vien a ragione considerato come il primo alpinista, non v'è argomento alcuno per attribuir al Santo di Tagaste quell'amore della montagna (1), che parecchi secoli più tardi si sarebbe manifestato come conseguenza del nuovo amore per la natura.

Scrittori moderni, come il BERTRAND e il PAPINI, fecero di Agostino un precursore di quel romanticismo da cui nacque la passione per le alte cime. Scrive l'uno che « prima della conversione, Agostino ha le vaghe inquietudini dei nostri romantici » (prologo), e che « la natura lo penetrava con una forza e una dolcezza somme » (parte 1^a, cap. 5^o della nota opera); e il PAPINI che egli « per la sua appassionata inquietudine si può dire, colle debite restrizioni, il primo romantico dell'Occidente ». Petrarca non sarebbe « che suo discepolo e seguatore » (cap. 30).

Tutto ciò non va preso troppo alla lettera, perchè Agostino fu soprattutto un santo, e, come tale, più propenso a distogliere che non ad avvicinare l'uomo alle bellezze della natura: « Viaggiatori in rotta verso la patria felice, non abbiamo il diritto di fermarci a godere della bellezza del paesaggio attraversato, nè del fascino del viaggio ». *Totum exigit te, qui fecit te*. L'escursionista, invece, vuol proprio godere di tale bellezza e lasciarsi avvincere tutto dall'armonioso fascino del creato. Lo stesso Petrarca, che vagamente dimostra d'aver subito l'incanto dell'altezza (2), se avesse potuto prevedere d'esser un giorno considerato come un predecessore di Quintino Sella, avrebbe portato e letto sul Monte Ventoso qualche autore più prossimo alla montagna che non Agostino. Nelle *Confessioni*, dove pure questi richiama spesso il mare, la terra, il sole, la luna, le stelle, rari sono invece i cenni della montagna, ricordata quasi solo nel passo su cui il Petrarca si fonda e ch'io riportai in un precedente articolo (3). Della montagna, Agostino parla poco anche nel commento *De sermone Domini in monte*. Ma della natura in genere egli parla, non per invitar ad essa, sebbene per distoglierne. Il suo concetto è in tutte le opere quello espresso nel *De vera religione* (cap. 30): *Noli foras ire. Rede in te ipsum: in interiore homine habitat veritas*. Persino nel passo letto sul Monte Ventoso, l'ultima espressione *et relinquunt se ipsos* (non s'accorgono di se stessi) fa comprendere che i monti e il mare, i fiumi, l'Oceano e le stelle son invocati non più che per ricondurre

l'uomo a sé; tanto che il Petrarca, il quale chiude estasiato il libro, rompe tuttavia i ponti col lontano postero Sella, esclamando: *iam pridem ab ipsis gentium philosophis discere debuisssem nihil praeter animum esse mirabile*.

Se è vero quello che scrive uno scrittore alpinista, R. TOEPFFER, aver l'uomo sei sensi (*Réflexions et menus propos d'un peintre genevois*, Genève 1926, cap. 2^o, p. 28, oltre che al cap. 1^o), e se per tale senso aggiunto intendessimo non quello del pittore ideale come fa lui, ma quello della montagna, potremmo affermare sicuramente che tal senso Agostino non ebbe. Ingegni anche altissimi, come non hanno a volte il senso della giustizia, possono così esser privi anche di quello della montagna, l'amore per la quale non è colpa il non sentire. E se si accetta la partizione delle razze fatta dal VACHER DE LAPOUGE in nordica (*homo europeus*), mediterranea od occidentale (*homo meridionalis*) e alpina (*homo alpinus*), il Vescovo d'Ippona non avrebbe certo nessun carattere, neppur quello della simpatia, per appartenere a quest'ultima. Forse per questo, non subì il fascino delle Alpi, ch'egli dovette contemplare più d'una volta nei riposi di Cassiaco (la Cassago d'oggi in Brianza, secondo il BERTRAND), ch'egli cita nel *De civitate Dei*, V: *Jovis simulacra... in Alpibus constituta*, e che gli son ricordate dal giovane Licenzio in alcuni versi a lui diretti. « Prendete un africano — disse Agostino stesso agli uditori d'Ippona —, e collocatelo in un luogo fresco e ricco di verzura: non vi rimarrà a lungo, perchè sarà richiamato al suo deserto di fiamma ».

Scrisse CARLANDREA ROSSI (*Gazzetta del Popolo*, 21 maggio 1928, p. 3) che l'Ipponate reca in tutte le sue vertiginose concezioni qualcosa del sole africano. Così è anche qui. La famiglia alpinistica italiana s'inchina al Santo per mezzo del quale la vinta Cartagine permise a Roma d'affermare una nuova e più vasta universalità; ma nello zaino non riporrebbe di certo, come il più vecchio alpinista, Francesco Petrarca, un esemplare delle *Confessioni*. Qualcuno potrà preferirgli magari un barattolo di marmellata; ma ben altro viatico può offrire la letteratura posteriore a chi ama le cime, il silenzio delle quali sembra aspettare la parola di Dio.

(1) Amore che non è solo del secolo XIX, come per lo più si crede, ma d'ogni tempo, secondo che dice P. GIACOSA nel riferir un discorso di DOUGLAS W. FRESHFIELD (*La Stampa*, 25 settembre 1904).

(2) Lo rileva, sia pure da una frase soltanto, VITTORIO ROSSI, *Il turismo del Petrarca*, in *Rivista mensile del Touring Club italiano*, 1920, p. 523, mentre il VALENTI (*Per le vie dell'ascensione umana*: discorso inaugurale dell'anno accademico 1920-1921, Parma 1921, p.25-26) vede in questo episodio un effetto dello spirito, incline all'ascetismo, del Petrarca.

(3) RICCA-BARBERIS, *L'anima dell'alpinismo*, nelle *Alpi*, LVIII (1939), p. 222.

Rifugio Vincenzo Lancia

Luciano de Tisi

PASUBIO

Per ogni italiano custode fedele di sacre memorie è un nome e un simbolo.

La quadrata massiccia forza di un popolo guerriero, lo slancio ardimentoso di una giovinezza incontenibile, in cammino su una strada diritta verso immancabili destini.

Lassù si è infranto, in una titanica guerra di colossi, l'urto delle migliori schiere del nemico, si è stroncata la resistenza dell'avversario, e lassù è sbocciato il primo fiore della vittoria e s'è levato lo storico grido della liberazione.

E il sangue versato, e gli eroismi compiuti, e la suprema offerta di fulgidi martiri che si son eternati, rinunciando alla vita, hanno consacrato il Pasubio al ricordo devoto e imperituro di un popolo intero.

Sacre memorie e il ricordo palpitante dei morti, hanno richiamato sul luogo della passata tragedia pellegrini da tutte le parti d'Italia: omaggio a chi si era immolato per un ideale eterno e che con esso si era eternato.

L'AMORE DELLA MONTAGNA

È tornato col tornar della pace ed ha preso foggia e sviluppo nuovi: in principio eran stati pochi solitari attratti dalla vastità suggestiva e immensa della montagna, dal fascino delle distese prative inondate di sole e delle abetaie folte e cupe e dell'atmosfera di serenità e purezza che avvolge ogni cosa.

PER CHINE RIPIDE, VERTIGINOSE...

Volarono i primi sciatori, e scoprirono che i campi di neve del Pasubio erano di grande bellezza ed interesse. I primi pochi solitari furono seguiti da altri, poi da molti... e chi ci salì una volta lassù dovette ritornarci, tale era il fascino della montagna.

Dai Denti del Pasubio ai Sogli, dal Colsanto al Roite, dall'Alpe Pozze al Cosmagnon correvano questi piccoli uomini che parevano alati, correvano dorandosi al sole, inazzurandosi nell'ombra... era quello il loro regno.

CHE TU SIA IL BENVENUTO NEL REGNO DELLA POZZA

È stato scritto a lettere alte quanto un uomo sul gran masso solitario della ruina, a mezza strada per arrivare lassù; e siccome tutta la montagna era deserta e nuda — poche capanne e qualche fiendile chiuso ai passanti — si dovette creare un ricovero. Una malga riattata, arricchita, pulita e ospitale: fu chiamata la

CAPANNA INVERNALE DELLE POZZE

Fra vette intagliate nell'azzurro smagliante, creste nevose splendite al sole: un asilo ospitale.

Di giorno tra vette e creste sotto il cielo terso si rincorrevano alti giocondi gridi di richiamo, a sera mentre la capanna occhieggiava nella notte il canto nostalgico della montagna si spandeva nostalgico a torno.

BISOGNA FARE QUALCHE COSA...

Era giunto il momento di fare « qualche cosa » per valorizzare più completamente il Pasubio.

(Vicenza aveva, fin dall'immediato dopoguerra, iniziata una attiva opera di valorizzazione del versante Sud-orientale del Pasubio e l'iniziativa vicentina ha richiamato l'attenzione e il benevolo interessamento delle Autorità).

Valorizzare il Pasubio: per incominciare, c'era da costruire una nuova casa grande e bella: un moderno rifugio-albergo e tracciare una strada per facilitarne l'accesso — sarebbe stata questa la pietra basilare di un'organizzazione studiata per portare il Pasubio verso uno sviluppo ed una decisiva affermazione tra i centri di interesse alpinistico e sportivo del Paese.

Ma quelli che pensavano alla valorizzazione del Pasubio ricercavano una ragione, un fatto che valesse a scuotere gli animi, ad interessare e mettere in moto le energie di quelle persone in cui potere era il concretare, attraverso le loro esperienze e la loro attività, quanto ancora pareva un parto dell'immaginazione di pochi entusiasti.

VINCENZO LANCIA - 15 FEBBRAIO 1937

La morte dell'industriale torinese Vincenzo Lancia, che alle sue benemerite nel campo industriale altre ne poteva vantare in quello sportivo, e che era stato in vita un mecenate ed un generoso creatore di tutte le possibili provvidenze per aiutare la folta massa dei suoi lavoratori, ha dato lo spunto per giungere alla concretazione dell'iniziativa rovetana.

E si è pensato che nel Pasubio bisognava porre la prima pietra di una grande costruzione: erigere una casa, un rifugio, un albergo, fondere in una queste tre cose e battezzarle col nome di Vincenzo Lancia e, dopo, far seguire un lavoro che avrebbe portato ad un immane successo: la valorizzazione della montagna sacra.

E tra questa idea e la vita creatrice e costruttrice di Lancia che con fede e costanza, partendo da una piccola officina, era riuscito a mettere al servizio della Patria un'organizzazione che è uno dei vanti del nostro Paese; tra questa idea e lo spirito che ha governato tutta la vita fattiva e benemerita di Lancia, è stata trovata una analogia che ha risvegliato in tutti quanti Gli erano stati vicini nella vita, un entusiasmo sincero. Accomunare il nome dello Scomparso con quello glorioso del Pasubio, e legare il suo nome ad una cosa che avrà vita e, immaneabilmente, un avvenire sempre più intenso e crescente, si è capito essere assai meglio che dedicare a quel nome istesso un busto di pietra o di bronzo, od una statua che, pur ricordandolo, avrebbe avuto fine in sé.

ONORARE E PERPETUARE NEL TEMPO

Lassù, su la montagna, in alto: lontano e in alto dove Egli, Vincenzo Lancia, guardò con fede e certezza, il Suo nome vivrà legato ai ricordi che risvegliano il nome del Pasubio.

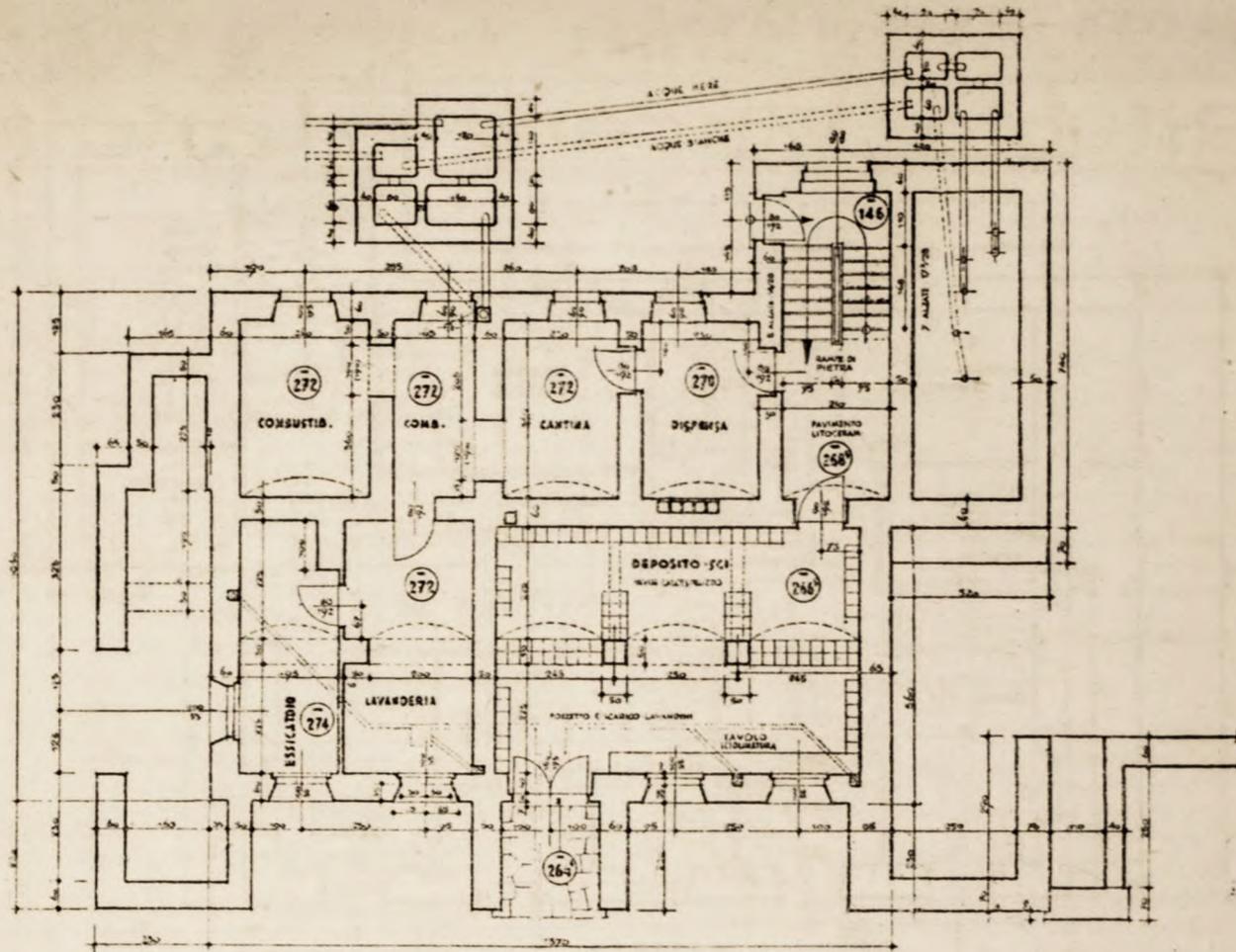
L'entusiasmo sollevato da questa idea ha dato manifestazione concreta nella forma e nella misura con cui molti e molti hanno voluto concorrere nell'opera.

Hanno contribuito spontaneamente e con generosità impensata i dirigenti della Ditta Lancia, gli agenti ed i fornitori della Lancia, e quanti avevano conosciuto in vita il compianto scomparso.

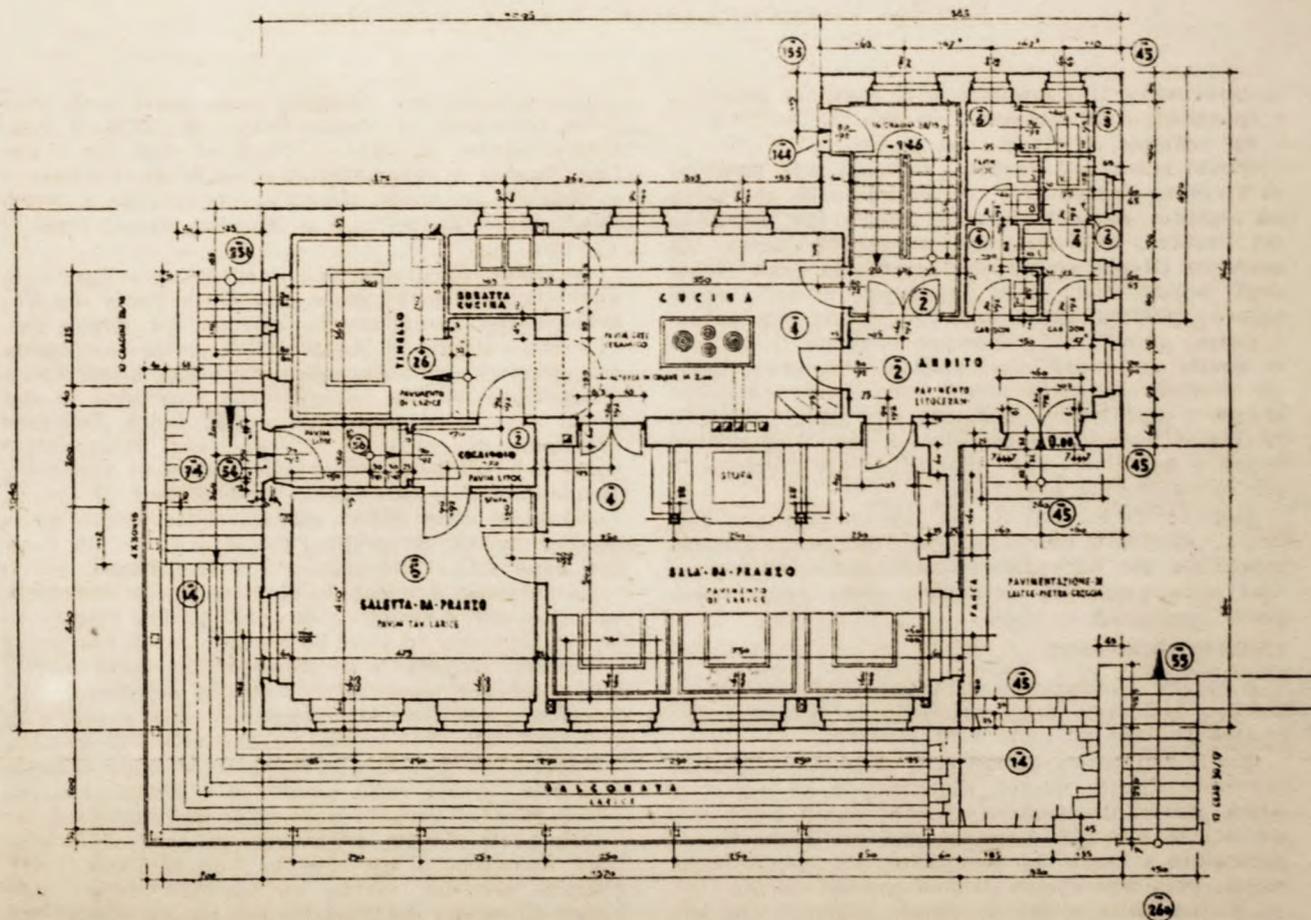
IL RIFUGIO VINCENZO LANCIA

L'architetto Giovanni Tiella ha approntato il progetto del rifugio, curandolo in ogni dettaglio, e n'è riuscita una costruzione bella, elegante e imponente insieme.

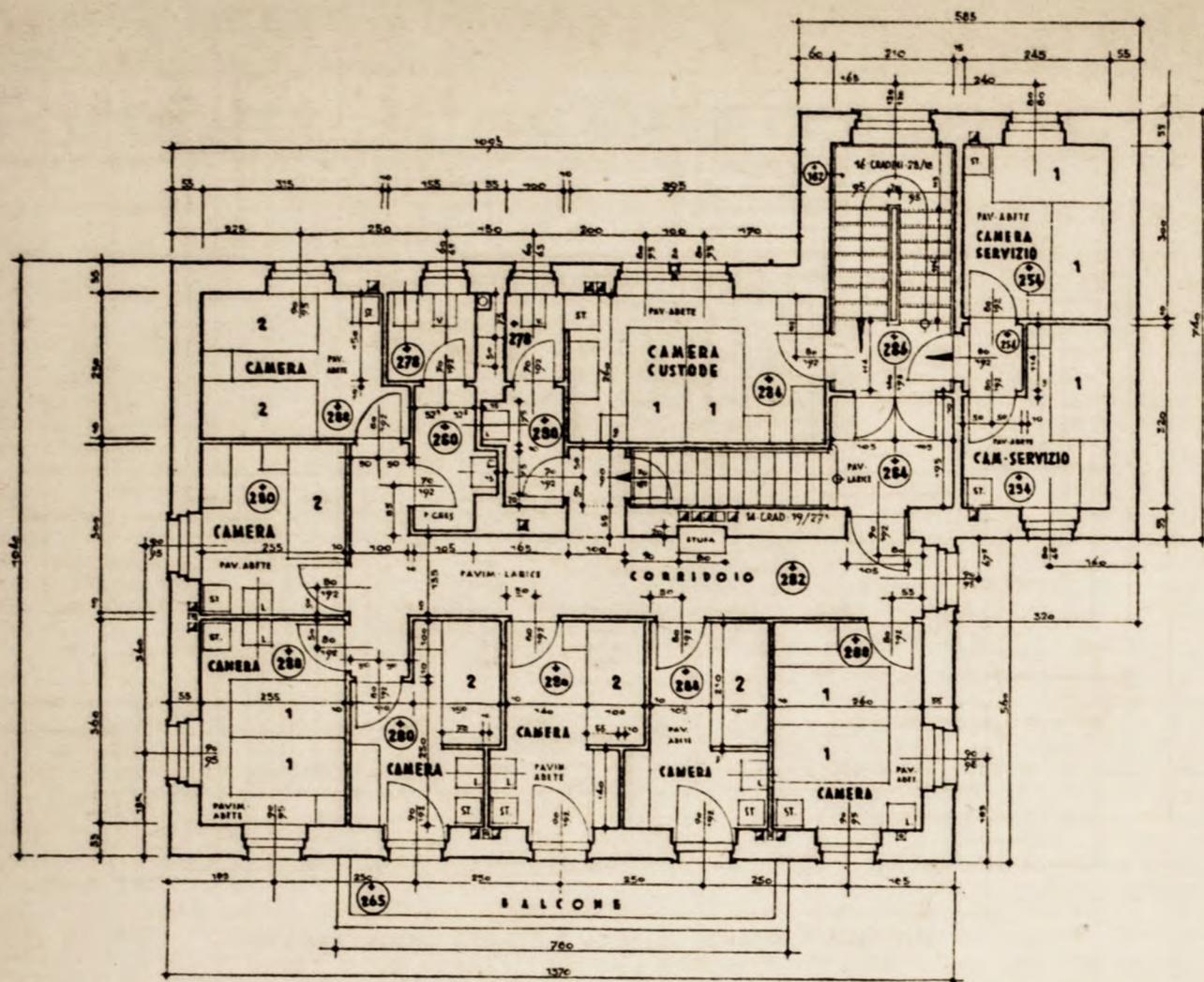
Tutta l'estate scorsa, schiere di operai hanno lavorato, scavato, spianato, costruito... sulle mura-glie di roccia viva, sulle travature odorose di resina



RIFUGIO VINCENZO LANCIA - PIANTA SEMINTERRATO



RIFUGIO VINCENZO LANCIA - PIANTA PIANOTERRA



RIFUGIO VINCENZO LANCIA : PIANTA PRIMO PIANO

si lavorava e il martellare e il canto si levavano e spandevano nel silenzio d'attorao.

Ad autunno, il rifugio era finito.

Quello lassù, sul Pasubio, dedicato alla memoria di Vincenzo Lancia sarà: un grande asilo che serva ad ospitare convenientemente coloro che saliranno sul Pasubio, richiamati dai ricordi di Guerra; un moderno rifugio alpino che accolga la gran massa degli appassionati della montagna e dello sport bianco; richiami gente anche dai paesi più lontani e possa, quindi, far conoscere ovunque le bellezze di quella montagna, che, fino ad ora, erano state un dominio di pochi eletti; una vasta casa che sempre e soprattutto sia aperta alla grande famiglia fattiva e operante della Lancia, per il soggiorno estivo e per le vacanze d'inverno, per il riposo e per la cura della montagna.

Nessuna forma più degna per onorare una memoria, ricordare una vita, non limitata egoisticamente ma che ha spaziato nobilitandosi ed elevandosi colla generosità e l'amore delle tante opere buone, compiute in silenzio.

L'INAUGURAZIONE

A estate, il rifugio sarà inaugurato e poscia entrerà a far parte del patrimonio del Centro Alpinistico Italiano al quale sarà regalato.

Quello dell'inaugurazione sarà un giorno di grande convegno: fanti, alpini, combattenti di tutte le Armi, rivivranno momenti incancellabili nella memoria... la Famiglia Lancia, tutti quelli che hanno conosciuto e amato lo Scomparso, sentiranno, commossi, palpitar ancora il Suo grande cuore.

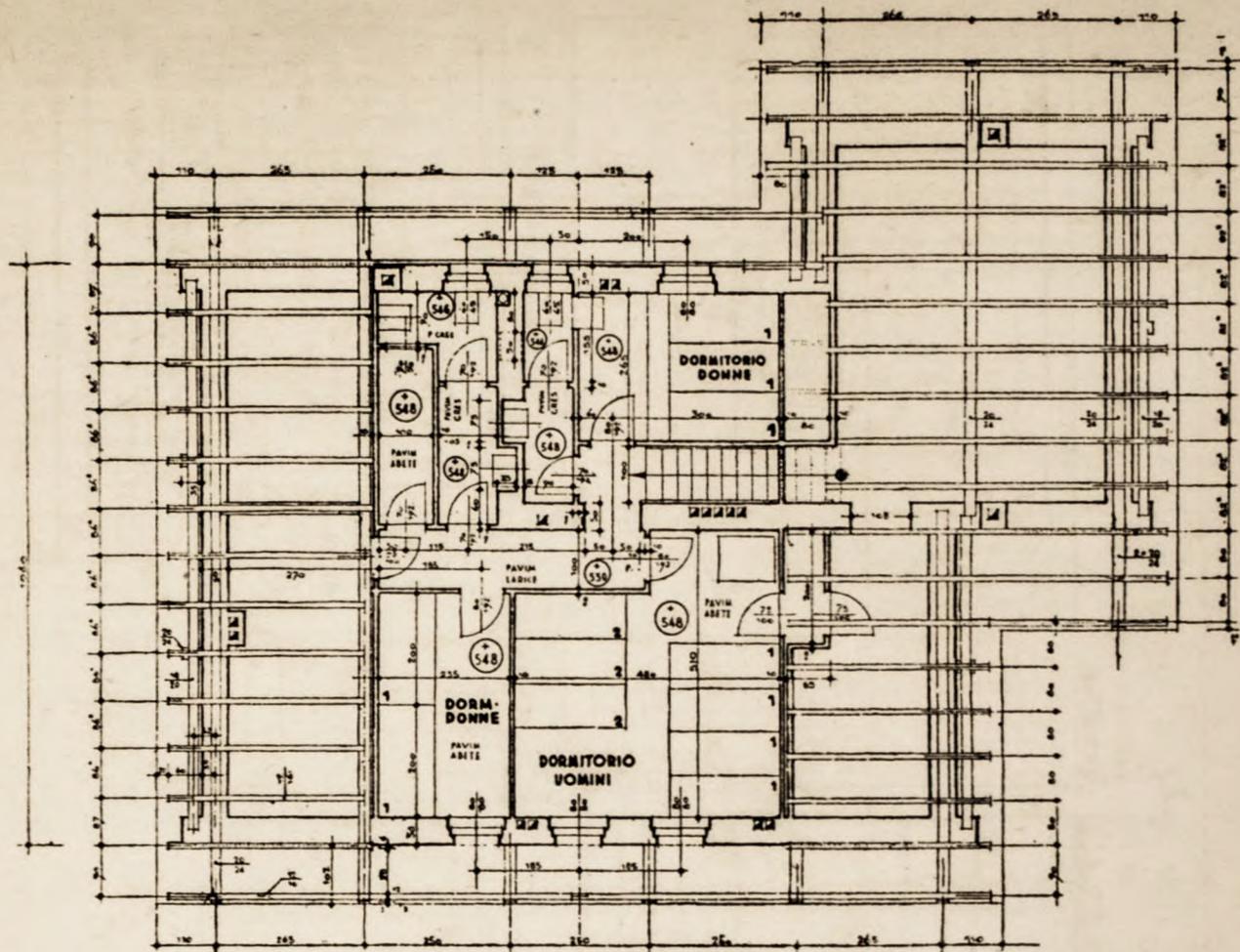
...Tornan alla mente le parole augurali che son scritte sul masso solitario della grande ruina a mezza strada, « che tu sia il benvenuto... ».

Il massiccio del Pasubio, culminante nelle due vette principali, il Monte Palon, m. 2236, a Sud, e il Colsanto, m. 2114, a Nord, si erge tra i due Leni, quello di Trambilleno e quello di Vallarsa e costituisce un vasto altopiano che scende a Nord-Ovest verso Rovereto e a Sud-Est verso Schio e Vicenza.

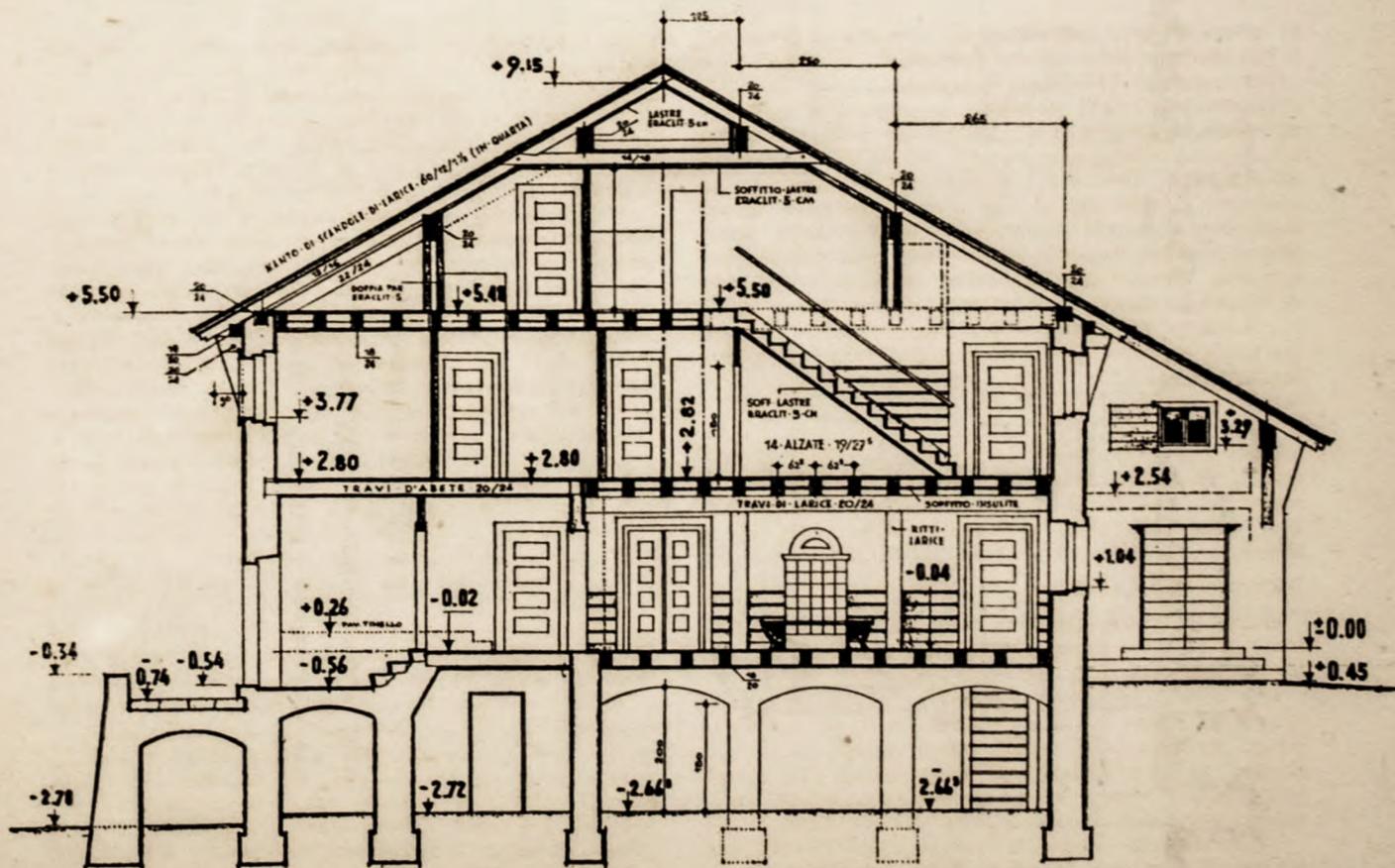
La linea di cresta del Pasubio si sviluppa in direzione Sud-Nord: dalle così dette Porte del Pasubio e dal caratteristico sperone del Soglio dell'Incudine si sale al Monte Palon, vetta culminante del massiccio, che ha forma di dosso, interrotto a settentrione da un intaglio che individua i due Denti sacri all'eroismo dei nostri fanti. Dall'asse principale di cresta si staccano vari rami culminanti nei così detti Forni Alti, Corno di Pasubio e Monte Roite. Queste varie articolazioni di cresta, assieme ad altri rilievi minori, determinano vaste conche, tipiche del gruppo, fra le quali le più notevoli sono l'Alpe Cosmagnon e l'Alpe Pozze.

Larghissimo è il campo di vista che si abbraccia dall'alto del massiccio: da una parte, attraverso la Val Lagarina ed oltre lo specchio del Garda, tutto il tumulto di vette e di ghiacciai che dallo Stelvio alle Giudicarie costituisce il fianco occidentale del Trentino; dall'altra, l'ondeggiamento di monti e di valli che dalla Val Posina va fino alla Val Brenta; a Nord, l'occhio si stende fin verso la Vetta d'Italia e, a Sud, spazia sulla magnifica e pingue pianura veneta fino all'azzurra immensità dell'Adriatico.

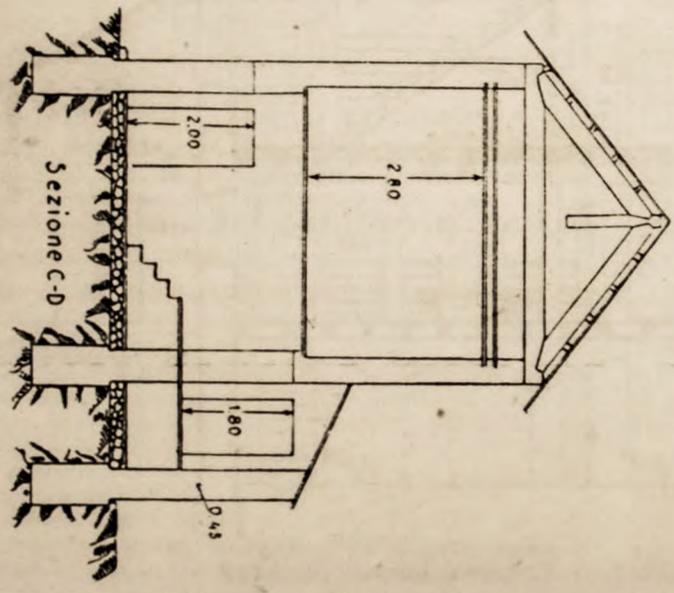
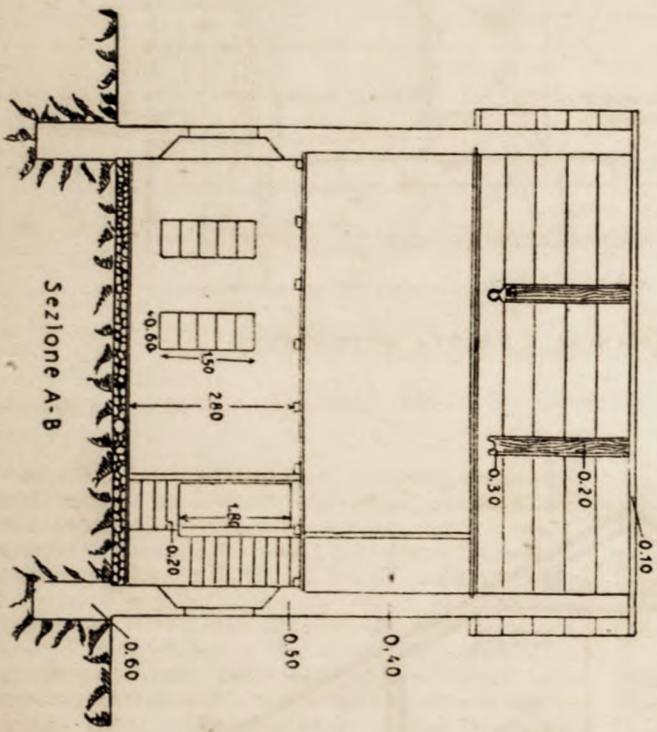
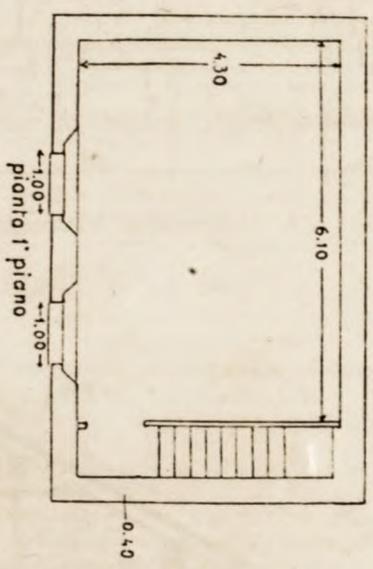
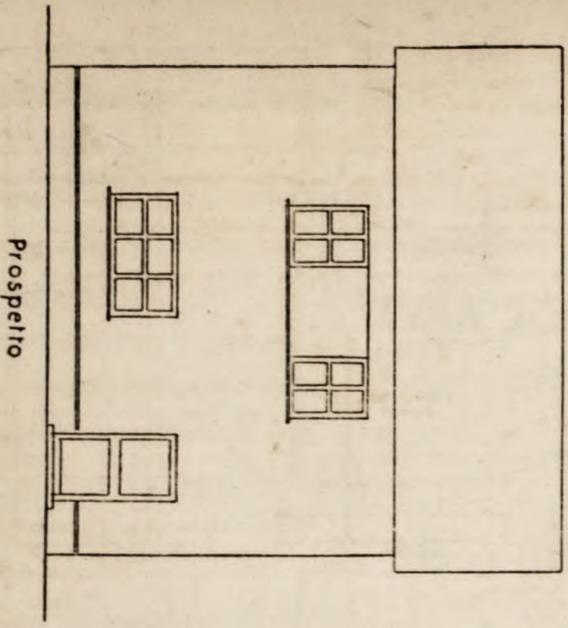
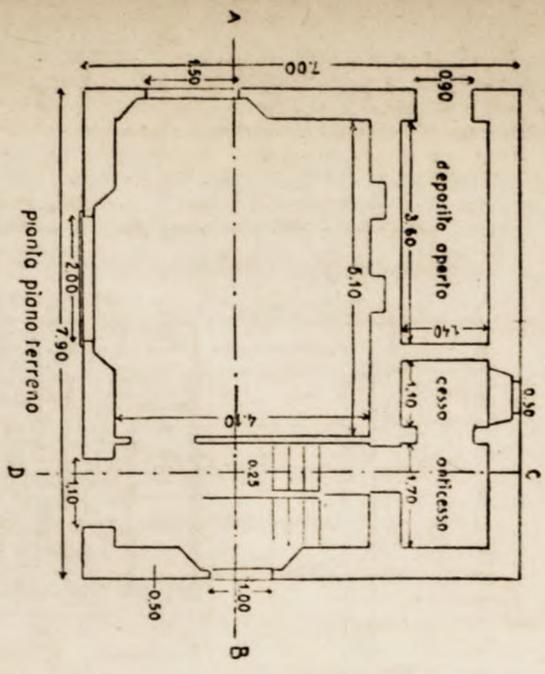
Alla parte elevata del gruppo si accede dalla pianura vicentina a traverso la Val di Fieno e gli Scarubi per due ottime carrozzabili, volute dall'Ente Vicentino del Turismo per render sempre più numeroso il pellegrinaggio riconoscente degli Italiani al baluardo consacrato dal valore della Prima Ar-



RIFUGIO VINCENZO LANCIA - PIANTA SOTTOTETTO



RIFUGIO VINCENZO LANCIA - SEZIONE LONGITUDINALE



RIFUGIO: METTOLO CASTELLINO, SUL
M. TURA (ALPI LIGURI), DRILLA SEZ.
DI MONDOVI DEL C.A.I.

mata. Dalla Val d'Adige si sale — partendo da Rovereto — per la carrozzabile di Trambilleno, arrivando al paesetto di Giazzera, all'imbocco di Val del Cheserle. Il massiccio Colsanto-Pasubio si presenta come un vasto altopiano che è tutto un susseguirsi di ampie conche alla quota media di m. 1900, ricoperte di verdi pascoli nella parte centrale e di folte abetaie nella zona del Colsanto e di Val Zuccharia, che costituiscono l'ambiente ideale per un riposante soggiorno estivo. Da novembre a maggio, lassù la neve regna sovrana, offrendo la possibilità d'innumerabili escursioni sia all'esperto sciatore, sia al principiante.

Nella zona dell'Alpe Pozze — il cuore del gruppo, — sorge, nel nome di *Vincenzo Lancia*, il capace e moderno rifugio che permette alla folla degli appassionati di godere delle bellezze di un gruppo la cui notorietà è, a torto, limitata agli alpinisti delle zone limitrofe.

Dall'Alpe Pozze si diramano molteplici itinerari d'interesse alpinistico e sciistico che permettono di raggiungere le varie vette del massiccio o di compiere lunghe traversate nell'altopiano.

In tre ore di cammino non faticoso, per la Bocca dei Campiluzzi e la Conca di « Sette Croci », passando sotto ai leggendari Denti, si tocca la vetta di Monte Palon, attraversando zone d'incomparabile

bellezza. Altra interessante salita è quella del Colsanto, seconda vetta del gruppo, alla quale si accede per il ripido pendio dominante la conca delle Pozze. Monte Testo, Monte Roite, il Doss della Paura e Monte Bisorte, son pure mete di magnifiche escursioni.

Le discese di Malga Buse, dei Campiluzzi, di Cosmagnon e quella del Colsanto, offrono allo sciatore provetto la possibilità di folli volate. I lunghi dolci pendii del Lasté, del Pazul e delle boscoso conche di Malga Corona e di Malga Valli, permettono, anche ai meno esperti, di godere la gioia dello sci.

ACCESSO: da Rovereto per carrozzabile.

CAPACITÀ: 70-80 letti distribuiti in camerette completamente arredate ad uno, due o quattro letti, e in camerette da sei a otto letti. Sale da pranzo per 100-120 posti complessivi. Bar.

SERVIZI COMPLETI: acqua corrente calda e fredda in ogni camera; bagno e docce; radiotelefono; luce elettrica; riscaldamento a termosifone.

CARATTERE DELLA COSTRUZIONE: rispetto delle forme tradizionali montanare, adattate alle esigenze odierne; semplicità razionale intesa come espressione estetica e pratica.

Rifugio Mettolo Castellino

sul M. Tura (Alpi Liguri), della Sezione di Mondovì del C.A.I.

Il rifugio porta il nome del Geom. Mettolo Castellino, deceduto a soli 23 anni, in seguito a tragica sciagura. Sciatore espertissimo e appassionato della Montagna, Castellino diede notevole impulso alla Sezione di Mondovì del C.A.I., della quale fu amministratore diligente ed attivo. A suo ricordo, la sezione — col concorso di generosi oblatori — ha costruito il rifugio da lui ideato e progettato.

Posto alla base del grandioso campo da sci del Monte Tura, il Rifugio M. Castellino offre un comodo asilo agli sciatori, ed è specialmente frequentato dai liguri, ammiratori di questa zona.

Anche nella stagione estiva, la graziosa costruzione sarà mèta di alpinisti desiderosi di godere la flora alpina che ivi abbonda meravigliosa.

Il nuovo rifugio favorisce, inoltre, l'accesso ai rifugi Prel, Balma, Mondovì e Margherita, nella zona dei quali si trova al centro.

Nei pressi vi è un'ottima sorgente che, appena possibile, sarà incanalata a servizio del rifugio.

Numerosi pali indicatori rendono sicuro il percorso Baracco-Rifugio, anche in caso di nebbia.

UBICAZIONE: Alpi Liguri: Comune di Frabosa Sottana; Spartiacque Ellero-Mandagna, a m. 1750, presso il Monte della Tura.

ACCESSI: a) da Norea di Roccaforte, m. 666 (per Baracco, m. 884), ore 3; b) da Frabosa Sottana, m. 641 (per Miroglio), ore 3,30.

ASCENSIONI PRINCIPALI: Cima Durand, m. 2092, ore 0,45; Mondolè, m. 2582, ore 2; Cars, m. 2204, ore 4.

TRAVERSATE: al Rifugio Prel, ore 2,30; al Rifugio Balma, ore 2; al Rifugio Mondovì ore 2,45; al Rifugio Margherita, ore 4.

CUSTODE: Unia Giuseppe, Trattoria-commestibili,

Baracco (Roccaforte). Nel rifugio vi è provvista di vino e di generi alimentari di prima necessità; servizio di alberghetto, a richiesta.

CHIAVI: presso la Sezione di Mondovì e presso il sig. Unia suddetto.

CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE: Interamente in muratura con tetto coperto da lamiera; un locale a piano terreno, adibito a cucina-refettorio e, sovrastante, un locale ad uso dormitorio, convenientemente riscaldato, munito di 14 comode cuccette sovrapposte.

Scala interna con deposito sci; locale di fortuna con legnaia; solaio.

Sul davanti ed ai lati un terrazzo a massiciata. I locali sono internamente rivestiti in legno (perline); vetri doppi; stufa a legna.

La costruzione venne iniziata il 6 luglio 1939-XVII e terminata il 20 ottobre successivo.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.**

Aspetti e sviluppi del turismo nelle Dolomiti Occidentali

Dott. Vincenzo Fusco

Mete vecchie e nuove

Le Dolomiti Occidentali comprendono geograficamente i gruppi Pùtia, Pvez, Odle, Pizzes da Cir, Sassongher e Gardenazza, Sella, Sassolungo, Catinaccio e Sciliar, Latemar, Lagorai, Cima d'Asta, Pale di S. Martino, Monzoni, Marmolada, oltre a qualche altro sottogruppo di minor entità (1). Le più occidentali delle Dolomiti, quelle a Ovest di Molveno, fanno invece parte a sè stesse quali Dolomiti di Brenta.

I gruppi ora citati sono tutti piuttosto noti, però mentre per alcuni i meriti naturali si sono uniti a particolari condizioni ambientali ed etniche, per altri la fortuna è stata meno favorevole, cosicché anche qui, parlando degli aspetti e dello sviluppo del turismo in tali zone, è necessario fare delle profonde separazioni.

Esse riguardano soprattutto la divisione tra i monti a Nord e quelli a Sud del solco prodotto dalle valli del Rio di Costalunga, dal Passo omonimo a Moena, e il Rio di S. Pellegrino, da Moena al Passo di S. Pellegrino, inoltre tra i monti a Est e ad Ovest della Valle del Cismon, da San Martino di Castrozza a Fonzaso, non lungi da Feltre.

Per quanto detto, qui si tratterà separatamente dei due complessi di gruppi montuosi.

La maggior arteria che conduce la miglior linfa nazionale alla vita turistica dolomitica è la Strada Statale N. 12 dell'Abetone e del Brennero. Essa è costituita dalla strada che da Pisa, attraverso Lucca, Modena, Verona, Trento giunge a Bolzano e, toccando Fortezza e Vipiteno, giunge al Brennero. I punti importantissimi di incrocio con le altre Statali a Modena, Verona, Trento, Ora, Bolzano, Bressanone le assicurano un traffico di primo grado che vede convogliati annualmente, verso l'Alto Adige in genere e verso le Dolomiti Occidentali in particolare, migliaia di automezzi. La transitabilità è assicurata in ogni stagione anche nei tratti delle alte valli dell'Isarco e della Rienza, in cui la neve è spesso abbondante.

A Verona, centro di primo ordine per lo smistamento di tutte le reti, si innestano le ferrovie provenienti dall'Est, dal Sud e dall'Ovest, che assicurano da parte loro vastissimi contingenti di turisti.

Turista è chi lascia le normali occupazioni per riposarsi, divagarsi e poichè questo svago assunse nel tempo via via forme sempre più ambulanti e cercò centri di applicazione sempre più lontani e interni, turismo significò soprattutto diporto e movimento. Ecco perchè per turismo occorre intendere prima di ogni cosa quel fenomeno, tipico del nostro secolo,

che ha seguito si può dire di pari passo il progresso automobilistico, in quanto questo è andato ponendo al suo servizio sempre maggiori possibilità e mete sempre più numerose e lontane.

Quindi non è senza intenzione che si è parlato qui subito di turismo, associandolo esclusivamente al movimento automobilistico.

La fisionomia del turismo nelle regioni dolomitiche è quindi caratterizzata, oltre che da una forte permanenza nei numerosissimi centri di villeggiatura offerti da ogni valle e assistiti da una buona, spesso lodevole attrezzatura locale, da un intenso movimento automobilistico che usufruisce di tutte le strade avvolgenti ormai quasi tutti i gruppi in una fitta maglia.

Trascurando di trattare delle arterie già da tempo costruite e che costituiscono per così dire l'ossatura principale di tutto l'organismo stradale in via di continuo sviluppo, vediamo di renderci conto dell'orientamento che vengono ad assumere le nuove opere progettate, in via di costruzione o anche soltanto previste per un periodo di attuazione non molto prossimo.

In genere, si tratta di opere che permettono di abbreviare al massimo l'accesso alle regioni montuose, rendendo sempre più vicino il monte alla città: diciamo subito che questa città è Bolzano.

Bolzano italiana, Bolzano fascista che va ogni giorno più arricchendosi di opere di ogni tipo, è già ora e diverrà sempre più il grande centro propulsore di questo accesso ai monti.

Posta alla confluenza dell'Isarco con l'Adige, Bolzano riempie del proprio nome e della propria ridente posizione un'amenissima conca a oriente della quale si dipartono le note valli d'Ega, di Tires, di Ciampin, di Siusi, di Castelrotto, di Gardena, di Funès, d'Eòres, di Lusòn. Esse si addentrano profondamente nel complesso dolomitico, costituendone altrettante fortunate vie di accesso.

Questo si può chiamare l'assalto da Ovest alle Dolomiti Occidentali, mentre per quanto riguarda i lati meridionale ed orientale occorre fare i nomi di Vicenza verso la Val Sugana e la Valle del Cismon, e di Belluno verso la Valle del Cordevole. Attraverso quest'ultima si attua pure l'accesso alle Dolomiti Orientali, o, almeno, ad una parte di esse, cosicché, pur sottacendo le numerose interrelazioni esistenti tra i due sistemi dolomitici, una netta distinzione dai due movimenti coesistenti sulla

(1) N.d.R. - I gruppi Lagorai, Cima d'Asta e Monzoni sono bensì sempre aggregati nelle guide alle Dolomiti Occidentali, ma non sono gruppi di roccia dolomitica.

stessa arteria sarebbe difficilmente attuabile.

Non lungi da Bolzano, si trova una delle zone che per varie cause ha fatto tanto parlare di sé da autorizzarmi a prender da essa le mosse. Si tratta di una delle più decantate valli alpine, la Val Gardena, e di uno dei più famosi altopiani, l'Alpe di Siusi.

L'avvenire turistico dell'Alpe di Siusi in particolare e della Val Gardena in genere è affidato all'attrezzatura alberghiera e ricettiva della valle stessa che va ognor più aumentando e perfezionandosi, non ché dall'effettuazione di alcuni servizi che comprendono sia nuove grandi strade di comunicazione, sia piccole opere locali di importanza meno estesa.

Dal 1° marzo u. s., è cessato l'esercizio della ferrovia Chiusa-Plan, sostituita da un servizio automobilistico in partenza da Bolzano e svolgentesi lungo la carrozzabile che sale da Ponte Gardena e che negli ultimi tre anni ha subito importanti modificazioni del tracciato, quali allargamenti, rettifiche, consolidamenti.

La strada Prato all'Isarco-Tires è in corso di miglioramento e verrà inoltrata nella Valle di Tires allacciandosi a quella che sale dal Passo di Costalunga al Passo Nigra. Questo costituirà uno degli itinerari più pittoreschi e grandiosi svolgendosi quasi tutto sotto la maestosa bastionata occidentale del Catinaccio.

Nella Val di Fassa si va facendo la trasformazione in carrozzabile della mulattiera che sale al Piano di Gardeccia con il costruendo primo tronco che sale da Pera di Fassa. Essa renderà così particolarmente accessibile la bellissima conca di Gardeccia dove già sono sorti nuovi edifici, e aprirà certamente nuovi orizzonti, anche se meno romantici e non amati dagli alpinisti solitari, al turismo dolomitico nel Gruppo del Catinaccio.

Nella zona della Marmolada esistono già i due bracci Canazei-Pian Trevisan e Caprile-Malga Ciapela che attendono un allacciamento attraverso il Pian di Fedaià; allacciamento che non si farà attendere anche se le difficoltà naturali del terreno pongono un ostacolo non indifferente alle due estremità.

Da qualche anno lo sviluppo addirittura vertiginoso che hanno subito i diporti invernali specialmente e il turismo in genere, ha fatto sorgere e fiorire, accanto alle comuni vie di transito, numerosi potenti alleati costituiti da funicolari, funivie, slittovie, sciovie, tutti mezzi atti a superare forti dislivelli in un tempo piuttosto breve.

Le Dolomiti Occidentali hanno per ora piuttosto accentratosi questi mezzi che, salvo per la slittovia che sopra S. Martino di Castrozza porta all'Alpe Tognola, servono esclusivamente la Val Gardena e i suoi monti.

Il sistema ricettivo del turismo è particolarmente basato sulla attrezzatura alberghiera. Le principali opere edilizie di tale tipo, che riguardano le zone delle Dolomiti Occidentali, in costruzione o in progetto, sono vari nuovi alberghi che si aggiungeranno ai già esistenti sui principali valichi (Passo Rolle, Vallés, S. Pellegrino, Pordoi, Sella, Gardena, Campolungo) e in alcune zone di valle non facilmente precisabili. Per il Passo di Costalunga si può, a mio vedere, parlare già di una raggiunta saturazione edilizia che potrà forse anche influire

re su di un non rapido sviluppo del genere sulle vicine carrozzabili di Passo Nigra e di Lavazè.

Le Dolomiti Cenerentole

Avevo, dunque, non a caso separato i due gruppi di Dolomiti e si è visto come tutte le opere stradali, le grandi arterie di allacciamento, la costruzione di alberghi, opere varie, funivie, slittovie e simili riguardino appunto il primo gruppo dolomitico, quello che ha i grandi nomi di Catinaccio, Sciliar, Sassolungo, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino. In fondo, si direbbe che l'attenzione, e dei capitalisti, e delle autorità, si sia polarizzata intorno a questi gruppi quasi non ne esistessero altri degni di essa. La fortuna avuta dalla notissima zona dell'Alpe di Siusi ne rimarrà un luminoso esempio.

La verità è forse diversa: i gruppi del Latemàr, di Lagorai e di Cima d'Asta avrebbero anche maggiori attrattive, ma il progresso turistico non si è soffermato a valutarle e quindi a capirle. Qui entra poi in gioco un complesso di fattori, non ultimo l'elemento moda, che hanno influito in varia guisa su quella che poteva essere una illuminata preveggenza.

In tal modo, la selvaggia bellezza della Valsorda, nel Latemàr, rimarrà forse ancora per molto tempo ammirata solo dai rari alpinisti e turisti che salgono da Forno di Fiemme o, con maggior facilità di smarrire la strada, da Moena.

Sarebbe certamente eccessivo pretendere che il sentiero della Valsorda venisse trasformato in carrozzabile: basterebbe invece facilitarne l'accesso e incoraggiare il sorgere di qualche posto ristoratore da Malga Valsorda in poi. I centri non lontani di Moena, Predazzo, Cavalese non tarderebbero a farvi accorrere non pochi visitatori.

Non è nuova la questione di fare sorgere un rifugio nel Gruppo del Latemàr: essa è stata ventilata da molto tempo e ancora una decina di anni fa da una nota guida alpina, ma sempre senza successo. Le difficoltà che ostacolano tale costruzione sono, secondo me, non pienamente giustificative, perchè se è vero, da un lato, che alpinisticamente parlando le rocce del gruppo sono di una friabilità generalmente diffusa, d'altra parte l'esistenza di un punto di partenza quale è un rifugio, base comoda per nuove imprese, farebbe scovare certamente numerosi recessi di rocce più solide e renderebbe soprattutto più accessibili alcune cime (Campanili del Latemàr, Cime di Valsorda, ecc.) di non comune bellezza. Non va poi dimenticato che un rifugio non deve servire ai soli alpinisti, anzi, di solito, questi rappresentano una piccola minoranza, specialmente nella zona dolomitica, rispetto alla grande massa di turisti che prendono il rifugio quale punto di arrivo.

I due gruppi di Cima d'Asta e di Lagorai, pur essendo visitati da non rarissimi turisti della Valle di Fiemme, del Cismon e della Val Sugana, ben meriterebbero di veder aumentata di molto tale frequenza, il che si potrebbe ottenere con alcune provvidenze organizzative di non grande entità, assistite da una intelligente opera propagandistica sulle bellez-

ze e attrattive dei luoghi le cui ricchezze forestali, faunistiche e, ancora, di selvaggia solennità, sono tuttora in gran parte mal note.

Per concludere, si può affermare che per togliere dalla cenere le Dolomiti Cenerentole sarebbero sufficienti opere e capitali inferiori a quelli calcolati a prima vista. Un domani non lontano potrà non dar torto a queste previsioni.

I luoghi nei quali si è detto che il movimento turistico si è maggiormente manifestato, hanno subito in breve volgere di anni profonde modificazioni: turismo, che significa anche commercio, industria, progresso, civiltà, ricchezza, ha portato in molte zone vere nuove condizioni di esistenza, rivelandosi un potente elemento modificatore sia della fisionomia dei luoghi, cioè della disposizione storica degli abitati montani, sia, in misura non precisabile, ma certo non esigua, della indole e dei rapporti esteriori degli alpini.

Nel quadro più generale della economia nazionale montana non è facile dire che cosa rappresenti l'elemento «TURISMO», certo occorrerebbe un'accurata analisi che giudicasse caso per caso; tuttavia non gli vanno negati

i vantaggi immediati che esso provoca nelle zone di applicazione.

Per la maggior parte di quelle Dolomiti Occidentali di cui si è detto in questa breve sintesi, alla luce dei mutamenti che esso ha provocato grosso modo dall'inizio del secolo, si potrebbe con diritto fare previsioni anche molto alate: non bisogna tuttavia dimenticare che lo stesso progresso dell'automobilismo, così intimamente connesso col fenomeno turistico, non è forse molto lontano, almeno per quello che concerne transitabilità, autonomia, velocità relativa, esigenze e quindi progresso, benessere, ricchezza delle località toccate, da certi valori che si possono considerare insorpassabili.

Ma altre zone, a settentrione delle Dolomiti Occidentali, e non lontane da esse, attendono dal turismo italiano non solo strade, alberghi, funivie, rifugi, ma un amoroso, benefico amplesso che riconduca genti e favelle a queste italianissime Alpi.

Monografia presentata dal G.U.F. di Milano per il Rostro d'Oro anno XVII.

La Geologia al Museo Naz. della Montagna

Ing. Adolfo Hess

Itinerari geologici

Cognizioni geologiche generali, anche se solo superficiali, le hanno o le dovrebbero avere tutti gli alpinisti che percorrono la montagna: non solo per spirito di conoscenza, ma anche per la pratica attuazione della tecnica alpinistica.

A questo proposito le carte geologiche esistenti, redatte in forma planimetrica, possono dare un'idea generale dell'entità geologica della regione, ma non rispondono sufficientemente al desiderio di sapere quali siano le forme rocciose sulle quali l'alpinista si muove durante un'escursione.

Mi pare che questo scopo possa essere raggiunto mediante una rappresentazione in elevazione della montagna; basterebbe compilare una serie di schizzi o fotografie, cogli itinerari tracciati e coll'indicazione a colori delle qualità delle rocce, possibilmente colle quote di altitudine dei vari strati.

Una raccolta di tali schizzi, in grande formato per il Museo, riprodotti in formato tascabile per l'uso degli alpinisti, mi sembra che risolverebbe ottimamente il problema che ci

sta a cuore: istruire ed interessare gli alpinisti ai fenomeni naturali in montagna, rendendo accessibile ai molti gli studi degli scienziati.

Per il Piemonte si è gentilmente incaricato di attuare questa iniziativa il nostro ottimo amico Prof. Federico Sacco; sarebbe bene che altri colleghi collaborassero per le altre regioni alpine. Spero che questo appello cada in terra feconda e che giungano presto le adesioni al Comitato pro Museo Naz. d. Montagna (C.A.I. - Torino, Via Barbaroux, 1).

GRATIS SOCIO DEL C.A.I.

basta procurare 4 nuovi soci nell'anno

La propaganda è un dovere e un vantaggio

Informazioni presso le sezioni



La Torre Antonio Berti

Giulio Albonico

Si erge per duecento e più metri, snella ed ardita, all'estremità di una cresta coltelliforme che da Forcella Scodavacca si affaccia alla Valle di Forni: ed ora la sua fotografia è qui davanti a me sul tavolo da studio, ed i ricordi si affollano alla mente.

E' la fine di agosto del 1937. Mio fratello Tino con i coniugi Carpanese tentava una ardita variante per la parete Ovest; io guidavo una scalata, per così dire turistica, sul Campanile di Toro. Ricordo ancora un senso di struggimento che mi prese quando le nostre due comitive nella notte albescente si separarono insieme alle due mulattiere: e ricordo ancora, alla sera, il ritorno di Tino al rifugio, stravolto, la faccia insanguinata per una martellata mal messa: egli ha ancora negli occhi la visione della morte che lo ha sfiorato, là sulla parete, sopra le ghiaie che

attendevano...; ha sulle spalle la corda, la corda che il buon Paolo Fanton ci aveva prestata, la corda che aveva tante volte accompagnato Alberto, il Re dei Belgi: spezzata. E per quella volta finì così.

Ma quella via agognata e incompiuta restava come una spina nel cuore. Passavano i mesi,

(1) TORRE ANTONIO BERTI, m. 2000 (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Monfalconi). 1ª ascensione per la parete Ovest. - Tino e Giulio Albonico (Sez. Pieve di Cadore), 3 settembre 1938-XVI.

Per la « Via normale », vedi relazione e schizzo a pag. 724-725 della *Guida delle Dolomiti Orientali* (1ª ascensione: dott. Arturo Andreoletti (C.A.A.I.) e ing. Umberto Fanton (C.A.A.I.), 19 agosto 1911; 2ª ascensione: pitt. Luigi Tarra (C.A.A.I.) e ing. Augusto Fanton (C.A.A.I.).

ma non svaniva il ricordo di quell'ora bella e tremenda ad un tempo.

Venne l'estate, un'estate uggiosa, tutta pioggia e rare, brevi schiarite. E' in programma l'attacco a fondo della parete Ovest, ma il tempo non dà alcun affidamento. In un'alternativa noiosa, arriviamo al 2 settembre. Nelle prime ore del pomeriggio, Tino piomba a casa; ha sentito che due alpinisti vogliono tentare la parete Ovest, la sua parete: mi chiede di seguirlo. In tutta fretta prepariamo i sacchi ed all'imbrunire partiamo per il Rifugio Padova.

Sveglia alle quattro, verifica dell'equipaggiamento, ed in silenzio due ombre curve si avviano su per la mulattiera mentre la lampadina tascabile occhieggia qua e là tra i rami dei baranci.

E' l'alba. Le cime a poco a poco impallidiscono, divengono perlacee, poi rosa, rosse, in una fantasmagoria di colori tagliati dai raggi del sole ancora nascosto. E con il sole che sorge, giungiamo alla base della parete che ci attende muta, impassibile. Uno spuntino, le pedule, chiodi e moschettoni e su.

Avanti è Tino. La roccia è oltremodo infida: umida per le recenti piogge, poco sicura e con appigli piuttosto scarsi. Ritroviamo qualche chiodo del precedente tentativo. Le nuove aspre difficoltà che la roccia ci offre ce la fanno sembrare vergine ancora. Su, metro per metro, fino ad un primo ballatoio che fascia tutta la parete. Si presenta ora il dilemma: proseguire per la via già tentata e compiere così soltanto una variante, oppure puntare su, in verticale, alla vetta, ed aprire una nuova via: ci decidiamo per questa e proseguiamo.

Siamo ora all'attacco di un camino stretto, quasi una fessura, viscido e strapiombante: gli appigli sono scarsi, scomodi, ed i chiodi non tengono. Tino tenta più volte di passare: niente. Non riesce a raggiungere gli appigli superiori; si siede per terra sfinite e scoraggiato. Un banco di nebbia batuffolosa ci avvolge, ci nasconde la vista delle ghiaie sottostanti e ci lascia soli di fronte alla parete ostica, che da quella fessura pare sogghigni soddisfatta di respingerci.

Tino non sa rassegnarsi all'idea di una sconfitta: io meno che meno. Una rapida decisione: un tinnire di chiodi e moschettoni che passano da una cintura all'altra e vado avanti io. Un piede sulla spalla di Tino, una staffa, e poi comincio a martellare. La fatica è improba perchè i chiodi non ne vogliono sapere di star fermi. Come Dio vuole, centimetro dietro centimetro, riesco ad avanzare per qualche metro. Mi riposo, poi su ancora deviando un po' a sinistra, lungo la fessura. Tino, che segue senza batter ciglio ogni mio movimento, deve fare della buona scherma per schivare la gran quantità di pietre che, staccandosi da questa marcia parete, passano sibilanti avanti al suo naso e vanno a sbriciolarsi sul sottostante ghiaione.

La nebbia che ci isola nasconde, annega tutto, anche il tempo. Da quanto siamo in parete? Un'ora? Due? Non so. Ancora qualche metro, ancora qualche chiodo ed eccomi su un ballatoio che taglia la parete circa venti metri sopra il precedente. Adesso sale Tino, e poi vicini, stretti su questo esilissimo cornicione,

con le gambe penzoloni sul vuoto, ci riposiamo.

Di qui la roccia sovrastante ci lascia sperare minori difficoltà. E' un'utopia; nei primi metri è meno esposta (si entra in un camino, quasi un colatoio), ma la roccia è infame, friabilissima, poi nell'ultimo tratto riprende la sua verticalità, a piombo sui ghiaioni sottostanti. La cima però si fa sempre più vicina, e più vicino ci appare il successo. Ancora un metro, ancora un chiodo... ci siamo!

In piedi sull'esile vetta, trasfigurati dalla fatica, madidi di sudore, ci abbracciamo commossi: dopo quasi quattr'ore di lotta con la roccia, abbiamo vinto!

RELAZIONE TECNICA

TINO ALBONICO

Si attacca la parete nel punto ove essa presenta una larga spaccatura. Si sale dritti per circa 50 metri, tenendosi prima nel fondo poi sulla destra di questo colatoio, senza eccessive difficoltà, ma su roccia molto umida perchè mai esposta al sole. Si sbuca su un piccolo terrazzino. Qui si presenta un altro colatoio molto più largo, che termina sul tetto sovrastante. Tenendosi sempre sulla destra, si evita il tetto e si perviene, dopo circa 30 metri, subito a destra di esso. Qui una larga cengia fascia la parete. Ci si sposta a destra per circa 5 metri fin che la parete sovrastante si presenta accessibile soltanto per una stretta fessura obliqua verso sinistra, leggermente strapiombante ed assai scarsa di appigli (chiodo con staffa e, 2 metri più su, altro chiodo). Detta fessura, che ha inizio a 3 metri dalla cengia, è forse il punto più difficile e faticoso della scalata.

Superato questo strapiombo, si sale in parete oltremodo esposta (6 chiodi) e su roccia quanto mai infida: i chiodi piantati in questo tratto, danno il minimo di sicurezza. Dopo circa 20 metri di parete, obliquando verso sinistra si giunge ad un'esile cornice che fascia tutta la parete. Di qui, salendo per largo camino viscido ed oltremodo esposto (2 chiodi), e tendendo leggermente a sinistra, si sale sempre con difficoltà per circa 70 metri (3 chiodi), e si perviene subito sotto la forcelletta che precede l'anticima. Sempre salendo, si attraversa decisamente per cengia esposta verso destra (2 chiodi) per circa 10 metri; si sale poi direttamente per spigolo esposto e friabile (chiodo) fin che si giunge ad una cengia subito sottostante la cima. Si traversa ancora a destra, poi in pochi metri alla vetta.

Altezza della parete, m. 200; tempo impiegato, ore 3,30; chiodi impiegati 16, di cui 4 rimasti in parete; difficoltà di 4° grado, con passaggi di 5°.

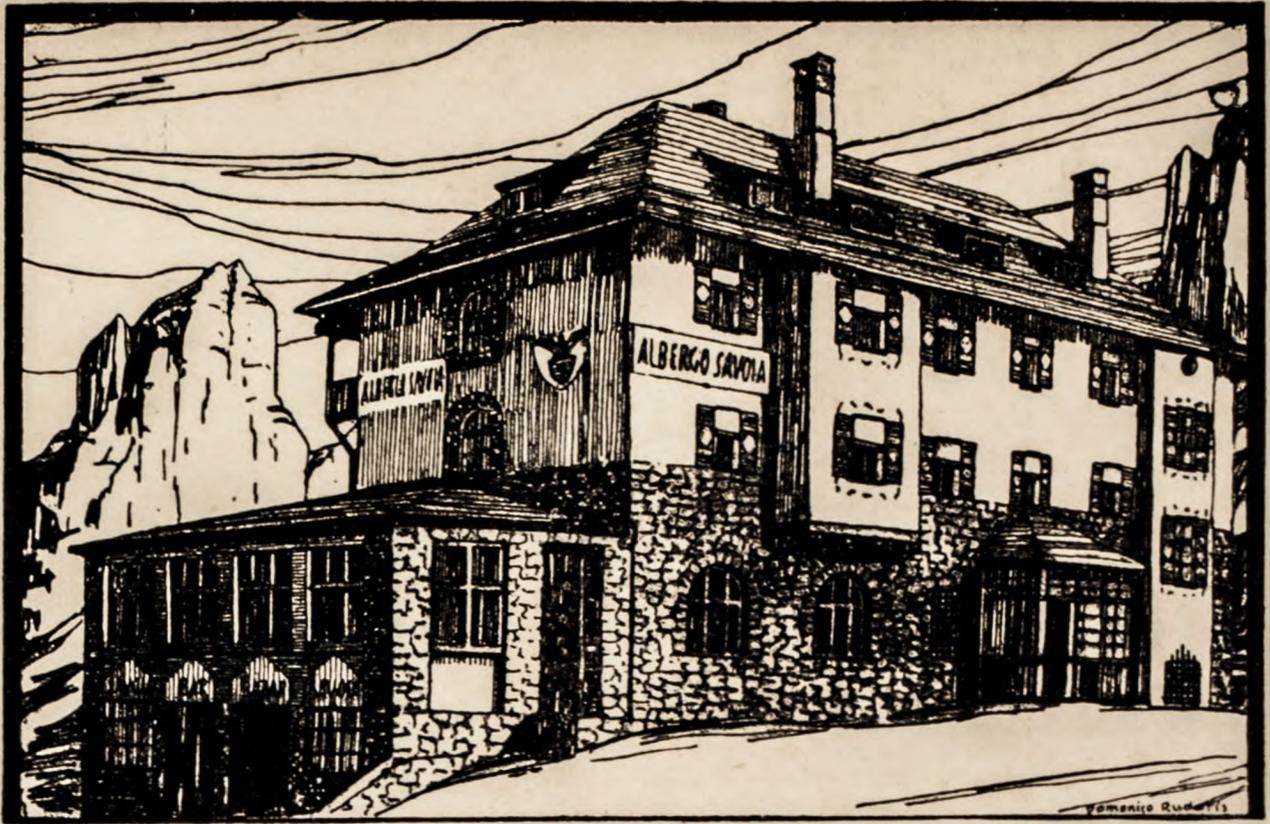
C.A.I. - C.T.I.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE GIOGAIA DI TESSA MONTI SARENTINI

dal Passo di Resia
al Passo del Brennero
del Dott. Silvio Saglio

795 pag. in carta «bibbia», con 10 cartine, 78 schizzi, 56 foto-incisioni, rilegatura in tela flessibile



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

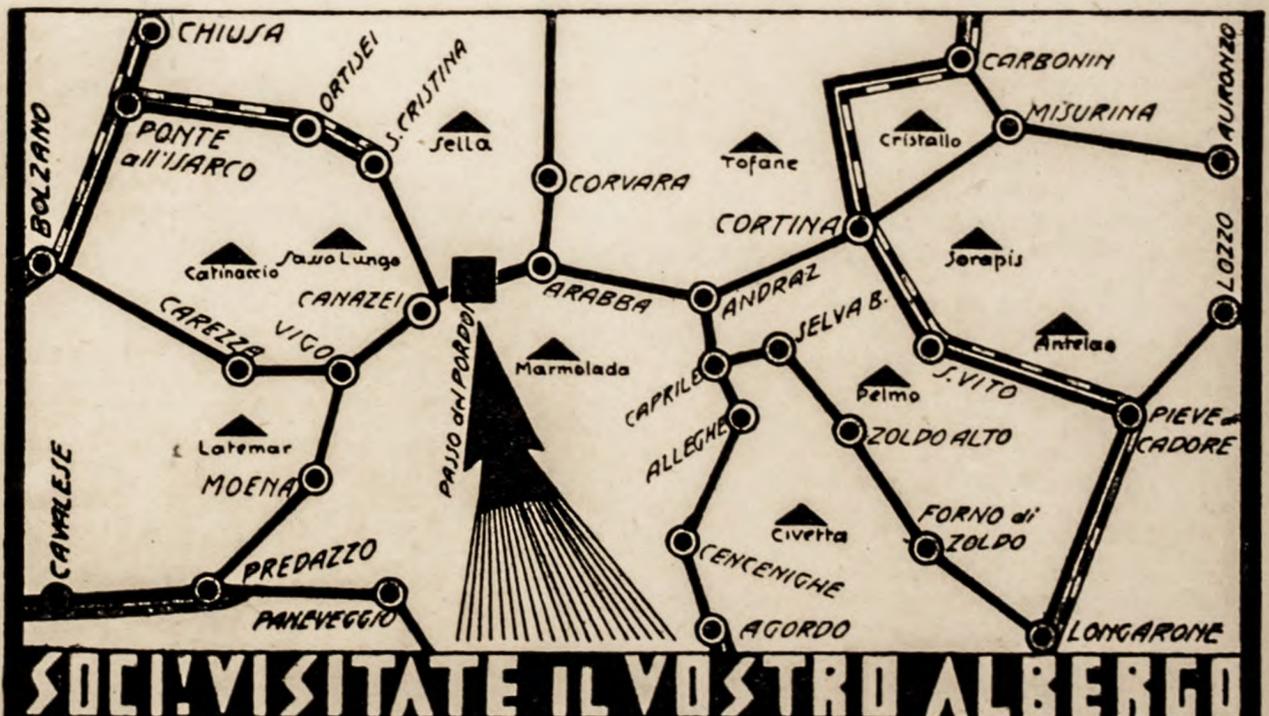
PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per Informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. Marchesi - Via Goito, 5 - Tel. 62284 - Milano

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

Termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

Alle dipendenze e contigua all'Albergo vi è "la Casa del Turista", con belle camerette arredate con tutte le comodità a prezzi modicissimi



112

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**

Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 12